



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Lingue, economie e
istituzioni dell'Asia e dell'Africa mediterranea

Tesi di Laurea

Immigrazione in Giappone e educazione linguistica delle minoranze con repertorio terminografico giapponese- italiano

Relatore

Ch. Prof. Patrick Heinrich

Correlatore

Ch. Prof. Utsumi Hirofumi

Laureanda

Elisabetta Strafella

Matricola 862178

Anno Accademico

2021 / 2022

Sommario

ABSTRACT	2
要旨	3
INTRODUZIONE.....	5
CONTESTUALIZZAZIONE STORICA DELLA PRESENZA DI MINORANZE IN GIAPPONE.....	9
1.1- Inquadramento storico delle migrazioni giapponesi.....	9
1.2- La restaurazione <i>Meiji</i> e l'ideologia del <i>kokutai</i>	15
1.3- Considerazioni conclusive	22
IMMIGRAZIONE E SFIDE DEMOGRAFICHE DELLA SOCIETÀ GIAPPONESE	24
2.1- L'aumento dei residenti stranieri in Giappone	24
2.2- Migrazioni in Giappone nel ventesimo secolo	27
2.3- Carezza di manodopera e flussi migratori	34
2.4- La questione demografica e le sfide della società giapponese nel secolo attuale.....	40
2.5- Considerazioni conclusive	46
INTEGRAZIONE ED EDUCAZIONE LINGUISTICA IN GIAPPONE	48
3.1- Inquadramento del discorso	48
3.2- L'ideologia del monolinguisma in Giappone	49
3.3- Funzioni dell'ideologia linguistica	50
3.4- Infondatezza del monolinguisma	54
3.5- La posizione del <i>Keidanren</i>	55
3.6- Premesse alla discussione sull'accettazione di stranieri in Giappone	57
3.7- La posizione del governo e le politiche del MEXT	59
3.8- Esempi locali di attuazione delle politiche del MEXT	63
3.9- Considerazioni conclusive	68
SCHEDE TERMINOGRAFICHE DEL LESSICO RELATIVO AI TEMI DELL'IMMIGRAZIONE E DELL'EDUCAZIONE LINGUISTICA DELLE MINORANZE IN GIAPPONE	71
Premessa	71
Osservazioni e contestualizzazione dei termini tradotti	119
GLOSSARIO GIAPPONESE-ITALIANO	131
GLOSSARIO ITALIANO-GIAPPONESE	133
RIFERIMENTI.....	135

ABSTRACT

Il presente lavoro si propone di offrire una panoramica generale sul fenomeno dell'immigrazione in Giappone, non del tutto recente.

Il Giappone ha mantenuto negli anni un regime molto severo in materia di immigrazione, complice anche l'ideologia nazionalista che ha primeggiato per lungo tempo all'interno della società giapponese.

In tempi recenti, tuttavia, la società giapponese si ritrova a dover affrontare dei problemi strutturali quali il declino delle nascite e l'invecchiamento della popolazione, fattori che congiuntamente hanno determinato una crescente scarsità di forza lavoro. Quest'ultimo fattore ha portato il governo giapponese a considerare l'implementazione di politiche migratorie, atte ad attrarre manodopera nel settore industriale e rivitalizzare così di riflesso l'economia del paese.

Nel presente elaborato viene argomentato come il Giappone abbia registrato un ingente aumento dell'immigrazione a partire dalla fine del ventesimo secolo e come tale fenomeno, destinato ad acuirsi ulteriormente, richieda l'attuazione di politiche di integrazione atte ad assicurare un buon tenore di vita alla totalità della popolazione, minoranze incluse. A questo proposito, l'educazione linguistica rappresenta uno strumento fondamentale per permettere alle minoranze, etniche, culturali e linguistiche, di beneficiare di tutti i servizi e gli strumenti posti in essere dalla società ospitante.

La seconda parte dell'elaborato consisterà in un repertorio terminografico giapponese-italiano contenente i termini inerenti alle politiche migratorie, di integrazione e di educazione linguistica.

要旨

本論文は、全く近代の事象ではない日本における移民という現象を概観することを目的とする。国家主義というイデオロギーのせいでもあり、日本政府は長年にわたり、厳密な移民政策を行ってきたのである。

事実、日本には昔からアイヌや琉球人など、少数民族がいる。近代の日本社会は少子高齢化やそれによる国内の市場における人手不足の構造的な問題に悩むか、社会政策や移民政策を通してそのような状況を解消しようとするという選択に直面している。

人手不足という問題は日本経済にも重要な影響を与えており、近年日本経済団体連合会のような経済団体は政府に対し様々な書類を公表し、日本政府が外国人材を受け入れようとする移民政策を行いかけたのである。

本論文は日本における移民が二十世紀後半以来増加し、これからもさらに深刻化すると予想できることを明らかにし、そのような状態を背景に、日本政府が在日少数民族に良好な生活水準を確保するための統合政策を実現するのはいかに必要かを論じる。

統合政策というと、言語教育は外国人や少数民族が日常生活においてあらゆるサービスを利用できる基本的な手段であり、それを教育政策を通して国家レベルで手掛けられる必要があると思われる。

本論文は二つの部分で構成されている。第一部は三つの章からなり、第二部はこの論文の主題に関する語彙を含む日伊語彙データベースから構成されている。

第一章は日本を東アジアの帝国主義大国とした前近代の歴史的な出来事を概観し、明治維新の近代化やその時期における日本を国際レベル上帝国主義大国として提示するための政策を探る。

第二章は 19 世紀以来の日本における移民の増加やその要因を扱い、移民という現象がこれからも少子高齢化に悩む日本社会にとって貴重な資源となることを論じる。

第三章は日本において少数民族あるいはエスニックマイノリティが存在する実際に反する単一言語主義という言語イデオロギーを取り上げ、そして少数民族に対する国家と地方自治体レベルで日本政府が行った言語政策を検討する。

本論文の第二部は移民・統合・言語教育の分野に関する用語を含む日伊語彙データベースからなる。それは、日本語での用語・日本語での定義・日本語での文脈・イタリア語での用語・イタリア語での定義・イタリア語での文脈という六つのセクションで構成され、

「文脈」というのは学術的な文章における語彙の使い方を例文を通して指摘する。語彙データベースは移民・統合・言語教育の分野に属する用語を特定し、日本語とイタリア語でのデータを対照し、その使用を検討することを目的としている。また、本書はオープン・アクセスとされ、研究などの理由で関心があるだけでも参考できるものを提供している。

INTRODUZIONE

La società giapponese, in tempi neanche troppo recenti, ha subito una serie di cambiamenti che hanno reso il Giappone un paese d'immigrazione. Il Giappone, infatti, ha registrato negli ultimi decenni un aumento progressivo e costante dei residenti stranieri, giungendo al culmine del fenomeno migratorio a cavallo tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta. L'aumento dei cittadini stranieri in Giappone dopo il 1945 è stato ulteriormente stimolato dalla revisione della Legge per il Controllo dell'Immigrazione e il Riconoscimento dell'Asilo nel 1989, che ha aperto le porte all'ingresso di un importante numero di lavoratori stranieri anche privi di specializzazione, principalmente discendenti di giapponesi emigrati in Sudamerica e di conseguenza considerati 'eticamente' giapponesi.

Il Giappone conta attualmente circa tre milioni di residenti stranieri,¹ i quali costituiscono quasi il due per cento dell'intera popolazione totale e il cui numero è destinato ad aumentare ancor più, considerando i cambiamenti demografici in corso nel paese.

La società giapponese, invero, versa in condizioni demografiche piuttosto critiche: dopo un lungo periodo di crescita e il picco di centoventotto milioni di abitanti registrato nel 2008, infatti, il Giappone è stato interessato da un costante declino demografico, il quale è destinato ad acuirsi ulteriormente, prefigurando una contrazione del calibro di circa quaranta milioni di abitanti entro la fine del secolo.²

Contestualmente al calo demografico si è verificato anche un fenomeno di invecchiamento della popolazione: la popolazione del Giappone in età lavorativa è diminuita a partire dal picco di 87 milioni nel 1993 fino a rasentare i 75,3 milioni nel 2018. Tale situazione si è tradotta in una scarsità di forza lavoro domestica: nel 2019, infatti, si è stimata una mancanza di manodopera pari a 600.000 lavoratori, causa di grosse difficoltà per le organizzazioni economiche, specie piccole e medie imprese, del Giappone.

Alle questioni già menzionate si unisce anche il declino delle nascite, causato da un brusco calo del tasso di fecondità a partire dagli anni Settanta sino ad arrivare al minimo storico registrato nel 2005.³

¹ *Foreign National Residents by Nationality*, in "Statistic Bureau of Japan", 2020 <https://www.stat.go.jp/english/data/nenkan/71nenkan/1431-02.html> (consultato il 10 dicembre 2022).

² YAMASAKI, Shirō, *Jinkō genshō to shakai hoshō: koritsu to shukushō o norikoeru* (Population Decline and Social Security: Overcoming Isolation and Shrinkage), Tōkyō: Chūō Kōron Shinsha, 2017, p.50.

³ cfr. YAMASAKI, Shirō, *Jinkō genshō to shakai hoshō: koritsu to shukushō o norikoeru* (Population Decline and Social Security: Overcoming Isolation and Shrinkage), Tōkyō: Chūō Kōron Shinsha, 2017.

È all'interno di tale cornice che il *Keidanren* (Japan Business Federation) ha iniziato a richiamare l'attenzione del governo sulla questione, pubblicando una serie di documenti che invitano la classe dirigente a considerare seriamente l'attuazione di politiche volte all'ingresso e all'integrazione dei lavoratori stranieri, di cui possano beneficiare non soltanto questi ultimi, ma anche i membri della società ospitante. L'immigrazione, dunque, risulta una risorsa necessaria e preziosa per garantire una sufficiente presenza di forza lavoro all'interno di una società caratterizzata da una situazione demografica critica come quella giapponese.

In tale contesto, appare necessaria l'azione del governo per assicurare l'integrazione dei residenti stranieri creando una società caratterizzata dalla coesistenza multiculturale, che si discosti dalla retorica dell'assimilazione puntando alla coesistenza e alla mutua accettazione. Il governo giapponese dovrà dunque implementare delle politiche che permettano ai residenti stranieri di divenire parte integrante della società giapponese.

In questo senso, il processo per un'integrazione efficace non può prescindere dalla seria presa in considerazione dell'integrazione linguistica delle minoranze. La conoscenza della lingua giapponese, infatti, rappresenta per le minoranze uno strumento fondamentale per l'accesso non soltanto al mercato del lavoro, ma in generale alla vita quotidiana all'interno della società ospitante.⁴

Il Ministero degli Affari Interni e della Comunicazione a tal proposito ha pubblicato nel 2006 un report, il quale manifesta un indirizzo politico volto all'impiego del multiculturalismo come modello per assicurare l'integrazione delle minoranze all'interno di una società interessata da importanti cambiamenti demografici, come quella giapponese. Il documento dimostra uno sforzo da parte del governo giapponese atto a mitigare la situazione di 'disordine' scaturita dal graduale aumento di cittadini stranieri residenti in Giappone.

Tale indirizzo politico, tuttavia, risulta incompatibile con le retoriche di omogeneità etnica, culturale e linguistica del popolo giapponese, ideate e portate avanti dal governo giapponese a partire dal periodo successivo alla disfatta bellica per giustificare le proprie politiche fino a tempi recenti.

La stessa ideologia del *kokutai*, costruita a tavolino da intellettuali e politici giapponesi a metà del diciottesimo secolo, faceva riferimento al concetto di unificazione nazionale, proclamando l'unicità e l'omogeneità del popolo giapponese. Tale ideologia e il mito dell'omogeneità del Giappone, concepito e diffusosi dopo il secondo conflitto mondiale, hanno influenzato per lungo tempo le

⁴ cfr. SHIKAMA Ayako, *Integration Policy Towards Migrants in Japan with a Focus on Language*, in HEINRICH, Patrick, SUGITA Yuko (eds.), *Japanese as Foreign Language in the Age of Globalization*, Monaco, Ludicium, pp. 51-64, 2008.

politiche giapponesi nei confronti delle minoranze, sia a livello coloniale che domestico, e sono state più volte confermate da rappresentanti del governo, consolidando pratiche discriminatorie, anche nell'ambito dell'educazione linguistica.

L'ideologia del monolinguisimo, tuttavia, perde di legittimità se vista all'interno di una cornice costituita dal multilinguismo unito al progressivo aumento del numero di residenti stranieri in Giappone. Ciononostante, la tendenza all'assimilazione continua a caratterizzare le politiche linguistiche elaborate all'interno delle scuole pubbliche giapponesi.

Come verrà esaminato nel seguente lavoro, è possibile scorgere in Giappone degli esempi positivi di implementazione di politiche linguistiche in favore delle minoranze a livello locale, i quali non sono tuttavia supportati da programmi ben definiti e strutturati a livello nazionale. A sostegno di tale affermazione verranno esaminati i programmi di educazione linguistica delle scuole pubbliche giapponesi indirizzati agli studenti appartenenti a minoranze, i quali appaiono spesso causare negli stessi una condizione di bilinguismo sottrattivo e la conseguente carenza di competenze cognitive adeguate alla comprensione di contenuti accademici.⁵

Il presente lavoro si propone di rendere evidente come i cambiamenti demografici in atto rappresentino una sfida per la società giapponese, la quale dovrà necessariamente scegliere se accettare la condizione di declino demografico oppure ricorrere alla risorsa dell'immigrazione per affrontare la questione della carenza di manodopera, elaborando politiche linguistiche atte all'integrazione dei cittadini stranieri e alla creazione di una società multiculturale. Questa tesi affermerà, inoltre, tramite l'analisi di esempi di pratiche di educazione linguistica delle minoranze attuate su base locale, che l'elaborazione di politiche linguistiche efficaci non può prescindere da una programmazione strutturale a livello dello stato, che promuova il mantenimento attivo della prima lingua in un'ottica di bilinguismo additivo.

Il presente lavoro è organizzato in due sezioni. La prima sezione è costituita da tre capitoli; la seconda consiste in un glossario contenente il lessico relativo al presente lavoro e utilizzato nello stesso.

Il primo capitolo offre una panoramica delle vicende storiche verificatesi in Giappone in periodo premoderno che hanno portato il paese ad assumere il ruolo di potenza imperialista in Asia orientale, esplorando il processo di modernizzazione portato avanti con la restaurazione *Meiji* e le retoriche

⁵ Nel secondo capitolo del presente lavoro verranno presi in esame i programmi di educazione linguistica delle scuole pubbliche giapponesi indirizzate agli studenti appartenenti a minoranze e verrà discusso come essi siano carenti dal punto di vista della promozione del mantenimento della prima lingua.

utilizzate dal governo per presentare il Giappone come grande nazione imperialista nel panorama internazionale.

Il secondo capitolo tratta l'incremento del fenomeno migratorio in Giappone a partire dal diciannovesimo secolo fino ai giorni nostri, in modo da comprendere meglio il processo che ha portato il paese a divenire una meta d'immigrazione e discuterà in seguito come quest'ultima rappresenti una risorsa preziosa per la società giapponese, caratterizzata da una profonda crisi demografica.

Il terzo capitolo affronterà il tema dell'ideologia linguistica dominante in Giappone, ovvero quella del monolinguisma, smascherandone l'infondatezza all'interno di un contesto attualmente caratterizzato dalla crescente presenza di minoranze culturali e linguistiche, ed esaminerà in seguito la posizione del *Keidanren*, le politiche del Ministero dell'Educazione e la loro traduzione nei contesti locali.

La seconda parte del lavoro sarà infine dedicata a un glossario giapponese-italiano contenente i termini relativi alle tematiche della presente tesi e utilizzati nella stessa, supportato dalla creazione di una scheda terminografica per ciascun termine individuato. Tali schede saranno organizzate in sei sezioni, contenenti rispettivamente: termine in lingua giapponese; definizione in lingua giapponese; contesto lingua in giapponese; termine in lingua italiana; definizione in lingua italiana; contesto in lingua italiana. Per 'contesto' si intende l'utilizzo del termine all'interno della lingua, supportato da esempi tratti da testi accademici. Le schede terminografiche sono volte all'individuazione del lessico chiave appartenente agli ambiti dell'immigrazione, dell'educazione linguistica e dell'integrazione e alla ricerca del contesto di utilizzo dello stesso nella letteratura accademica. Le schede terminografiche saranno infine accompagnate da un glossario giapponese-italiano e da un glossario italiano-giapponese, contenenti i termini analizzati.

Il presente lavoro sarà di natura "open access" e verrà reso pertanto fruibile da chiunque si approcci allo studio di suddetti argomenti o abbia interesse nell'effettuare una ricerca lessicale ovvero nella lettura e nella scrittura di elaborati in lingua giapponese riguardo agli stessi; il suo scopo risiede nell'offerta di uno strumento funzionale alla ricerca di materiali in lingua giapponese.

CONTESTUALIZZAZIONE STORICA DELLA PRESENZA DI MINORANZE IN GIAPPONE

1.1- Inquadramento storico delle migrazioni giapponesi

L'immigrazione in Giappone non è un fenomeno del tutto recente. In questo capitolo verrà percorsa la storia delle migrazioni in Giappone a partire dal XVI secolo fino ai giorni nostri, per poter comprendere meglio il processo che ha portato il paese a divenire una meta d'immigrazione e verrà in seguito discusso come quest'ultima rappresenti una risorsa preziosa per la società giapponese, caratterizzata da una profonda crisi demografica.

Per fare ciò, è necessario inquadrare il Paese in un contesto più ampio, caratterizzato dalla centralità dell'Impero cinese in Asia orientale. Fino al XIX secolo, infatti, in Asia orientale esisteva un ordine sinocentrico, caratterizzato da relazioni gerarchiche di tipo verticale tra la Cina, concepita come il fulcro di tale sistema, e altri stati asiatici come Corea, Regno di Ryūkyū e Vietnam, considerati inferiori e "barbari".⁶ Le relazioni tra l'impero cinese e tali popoli consistevano in rapporti tributari, in base a cui i paesi vassalli offrivano tributi all'imperatore della Cina. Al centro del sistema vi era la Cina, governata da una dinastia imperiale che, tradizionalmente, aveva ricevuto il Mandato del cielo.

Il tramonto definitivo dell'ordine sinocentrico in Asia orientale fu segnato principalmente dalla ratifica di due convenzioni: il Trattato di Nanchino e il Trattato di Shimonoseki. Il Trattato di Nanchino venne imposto alla Cina dal Regno Unito dopo la conclusione della Guerra dell'Oppio⁷, da cui i britannici uscirono vincitori. La Cina aveva tentato di limitare la cospicua mole di esportazioni britanniche, imponendo dazi e divieti: il problema maggiore era rappresentato dalla massiccia esportazione di oppio, che aveva causato in Cina il dilagare della tossicodipendenza, favorita ancor più dalla corruzione dei funzionari di Canton, punto d'accesso per le merci straniere. Si giunse così allo scontro armato, conclusosi con la sconfitta della Cina e la sottoscrizione del Trattato di Nanchino,

⁶ Il termine barbaro compare in occidente come una mera definizione linguistica per indicare "colui le cui parole somigliano a un balbettio" e dunque la cui lingua non si comprende. Assume un'accezione denigratoria tra il VI e il IV a.C., andando ad indicare l'opposto dell'uomo civilizzato. Per approfondimenti sul tema, si rimanda a Ivano DIONIGI (a cura di), *Barbarie*, BUR Rizzoli, 2019.

⁷ 1839-42.

il quale prevedeva: limiti alle barriere doganali che la Cina poteva imporre alle importazioni straniere; extraterritorialità dei cittadini britannici;⁸ apertura di nuovi porti per il commercio con l'estero; clausola della «nazione più favorita».⁹

Il Trattato di Nanchino fu il prototipo dei “trattati ineguali”, ovvero quegli accordi commerciali che le potenze europee imposero nel corso del XVIII e XIX secolo ai paesi asiatici con condizioni svantaggiose, al fine di porli sotto il loro giogo. La Guerra dell’Oppio aveva messo in luce la debolezza dell’impero cinese, fino ad allora potenza egemone dell’Asia. Nel 1844 il console olandese approfittò della situazione, consigliando al *bakufu* di riconsiderare la posizione di chiusura,¹⁰ onde evitare risvolti simili in Giappone; tuttavia, il governo militare era ancora restio ad allentare la propria politica.

Il Trattato di Shimonoseki¹¹ fu ratificato dall’impero giapponese e dalla dinastia Qing in seguito alla conclusione della prima Guerra sino-giapponese¹². La Corea, stato vassallo e tributario della Cina Qing, si trovava al centro delle mire espansionistiche di Giappone e Cina - oltre che di potenze quali Stati Uniti, Russia e Gran Bretagna - da diversi anni. Il pretesto per lo scontro su larga scala si presentò nel 1894, quando il governo coreano chiese aiuto alla dinastia Qing per sedare delle rivolte contadine: la Cina inviò le proprie truppe nella penisola e lo stesso fece il Giappone. Si venne così a delineare una situazione alquanto delicata, con la presenza di due eserciti stranieri che, una volta sedate le rivolte, decisero di fare del suolo coreano la prima tappa del loro confronto. Fallite le trattative per il ritiro delle truppe, il Giappone diede il via all’avanzata, occupando la capitale Seoul e penetrando fino in Manciuria. La vittoria schiacciante dell’esercito giapponese portò infine alla ratifica del trattato di Shimonoseki, il quale prevedeva: la cessione in perpetuo al Giappone di Taiwan, della penisola di Liaodong e delle Isole Pescadores; la rinuncia definitiva da parte della Cina a ogni pretesa sulle Ryūkyū¹³; il riconoscimento da parte della Cina della Corea¹⁴ come nazione autonoma. Alla cessione del Liaodong, penisola avente una posizione a dir poco strategica, tuttavia,

⁸ I sudditi della Corona non potevano essere giudicati per alcun reato dall’autorità locale: avevano diritto, qualora si fosse rivelato necessario, di ricevere un processo da parte dell’autorità consolare inglese.

⁹ Qualora la Cina avesse siglato un accordo commerciale più vantaggioso con un’altra potenza straniera, la Gran Bretagna avrebbe avuto il diritto a reclamare per sé i medesimi vantaggi e concessioni.

¹⁰ La posizione di chiusura fa riferimento alla politica del *sakoku*, che verrà analizzata in dettaglio più avanti.

¹¹ 1895

¹² 1894-95

¹³ Il Regno delle Ryūkyū, corrispondente all’attuale prefettura di Okinawa e parte di quella di Kagoshima, era uno stato tributario della Cina.

¹⁴ Anche la Corea era ai tempi uno stato vassallo e tributario della Cina.

si opposero congiuntamente le diplomazie di Germania, Francia e Russia: la Cina, in cambio, venne costretta a pagare un'esosa indennità di guerra al Giappone¹⁵.

Tali digressioni storiche si rendono necessarie nel presente lavoro al fine di inquadrare le politiche interne ed estere del Giappone in un contesto internazionale assai complesso in quanto interessato da grossi cambiamenti.

A partire dalla metà del XVI secolo, il territorio giapponese divenne terreno per scontri interni aventi come protagonisti i *daimyō*¹⁶ e culminati con la battaglia di Sekigahara.¹⁷

Lo shogunato Tokugawa¹⁸ introdusse il Giappone ad un lungo periodo di pace, stabilità interna e prosperità, accompagnate da una crescente urbanizzazione e dall'ascesa di una nuova borghesia mercantile, mantenendo allo stesso tempo il paese impermeabile alle influenze del mondo esterno per oltre due secoli tramite la politica del *sakoku*.¹⁹ Dopo anni di grandi fermenti in politica estera,²⁰ Tokugawa Ieyasu, e dopo di lui i suoi successori Tokugawa Hidetada e Tokugawa Iemitsu adottarono una linea piuttosto cauta, cercando di ricucire le relazioni diplomatiche con la Corea e di restaurare l'ordine asiatico precedentemente esistente.²¹

Allo stesso tempo, la volontà degli *shōgun* succedutisi in quegli anni era di recidere le relazioni con l'occidente, e in particolare con i missionari cristiani, i quali minacciavano l'autorità shogunale facendo proseliti tra i cittadini giapponesi.

Le relazioni commerciali tra il Giappone e l'Occidente si sono sviluppate in seguito all'approdo di una nave portoghese nell'isola di Tanegashima, a sud del Kyūshū, nel 1543. Tale momento rappresenta il primo contatto in assoluto del Giappone con gli europei e diede inizio al periodo del commercio *Nanban*.²² La nave, di proprietà cinese, ospitava infatti a bordo oltre un centinaio di

¹⁵ cfr. Rosa CAROLI, Francesco GATTI, *Storia del Giappone*, Laterza, 2006.

¹⁶ 大名 (grande nome), rappresentava la carica più alta in Giappone durante il periodo feudale.

¹⁷ Combattuta il 21 ottobre 1600, vide l'opposizione tra due coalizioni di *daimyō* e terminò con la vittoria del clan dei Tokugawa: tre anni dopo, nel 1603, Tokugawa Ieyasu ricevette ufficialmente il titolo di *shōgun* dall'imperatore.

¹⁸ 徳川幕府 (*Tokugawa bakufu*), fu l'ultimo governo feudale del Giappone: ebbe inizio nel 1603 e finì nel 1868, con le dimissioni dell'ultimo *shōgun* Tokugawa Yoshinobu.

¹⁹ Il termine 鎖国, che letteralmente significa "chiudere il Paese", apparve per la prima volta nel 1801, quando il traduttore ed astronomo giapponese Shizuki Tadao tradusse il lavoro del fisico tedesco Engelbert Kaempfer dal titolo *The History of Japan*, coniando un neologismo con gli ideogrammi dell'espressione "国を鎖す" (chiudere il Paese).

²⁰ Lo *shōgun* Toyotomi Hideyoshi lanciò, rispettivamente nel 1592 e 1597, due invasioni in Corea allo scopo di guadagnare un punto d'appoggio sul continente. La campagna si concluse senza successo nel 1598, con il ritiro delle truppe giapponesi.

²¹ cfr. Rosa CAROLI, Francesco GATTI, *Storia del Giappone*, Laterza, 2006.

²² 南蛮貿易 (commercio con i barbari del sud). Originariamente, il termine 南蛮人 (barbari del sud) era utilizzato in Giappone per indicare le popolazioni provenienti dal sud del continente cinese, considerate poco civilizzate. La denominazione venne poi estesa anche ai popoli provenienti dalla penisola iberica, in quanto giunti in Giappone assieme a lavoratori provenienti dall'Indocina e a merce associata a tale area geografica.

stranieri, non esclusivamente cittadini portoghesi, apparendo pertanto agli occhi dei Giapponesi una contingenza mai vista prima con i 'barbari del sud'. La cultura ed il livello di civilizzazione del continente europeo, assieme all'avanzamento nello sviluppo delle tecnologie militari ed alla religione cristiana, pressoché sconosciuta in Asia orientale, tuttavia, erano degli elementi che distinguevano nitidamente i portoghesi dai "barbari del sud".²³

La religione cristiana,²⁴ introdotta per la prima volta nell'arcipelago da Francesco Saverio²⁵, fu in un primo momento accolta di buon grado sia dai cittadini che da parte di alcuni *daimyō*, come Oda Nobunaga,²⁶ il quale accordò la propria protezione ai missionari appoggiando l'opera di evangelizzazione, convinto che il Giappone avrebbe tratto dei benefici da tale contatto con la cultura e con i saperi occidentali. A tale periodo, infatti, risale l'introduzione delle prime armi da fuoco in Giappone. Inoltre, nell'ottica di diversi *daimyō*, la diffusione della religione cristiana sarebbe stata funzionale ad intaccare la crescente autorità dei monaci buddisti, i quali detenevano oramai un discreto potere politico derivante anche dai numerosi appezzamenti di terra posseduti.

Con l'intensificarsi dell'opera di evangelizzazione dei cittadini giapponesi, tuttavia, la presenza degli occidentali in generale ed in particolare dei missionari cristiani in Giappone iniziò a rappresentare una minaccia per l'autorità shogunale, portando a violente persecuzioni. È in questa particolare congiuntura che si colloca la politica *kaikin*,²⁷ atta a limitare²⁸ i contatti con l'estero. Il *bakufu*, in tale periodo, autorizzava esclusivamente le relazioni tra il Giappone e quattro Paesi: Cina, Corea, Ryūkyū e Olanda.

I mercanti cinesi erano ammessi esclusivamente nell'area portuale di Nagasaki ed avevano il permesso di intraprendere attività di natura commerciale a titolo privato. Tra Giappone e Cina non esisteva alcun tipo di relazione diplomatica ufficiale.

²³ OKA Mihoko, "The Nanban and Shuinsen Trade in Sixteenth and Seventeenth-Century Japan", 2018, in Manuel Perez Garcia, Lucio De Sousa (eds), *Global History and New Polycentric Approaches*, Palgrave Macmillan, Singapore, 2018, p.165.

²⁴ Il cristianesimo approdò per la prima volta in Giappone nel 1549 assieme al missionario gesuita spagnolo Francesco Saverio, fondatore insieme ad Ignazio di Loyola della Compagnia di Gesù, il quale giunse a Kagoshima nello stesso anno con l'obiettivo di convertire quanti più cittadini possibile.

²⁵ Missionario cristiano e fondatore assieme ad Ignazio di Loyola della Compagnia di Gesù.

²⁶ 織田信長 (1534-1582), *daimyō* della provincia di Owari, fu il primo dei tre grandi unificatori del Giappone: egli sconfisse lo shogunato del clan Ashikaga, ponendo fine alle numerose guerre feudali e dando il via all'unificazione del Giappone sotto la propria guida.

²⁷ 海禁 (divieto di attività marittime).

²⁸ Come verrà approfondito più avanti, non è esatto affermare che durante il periodo del *sakoku* i rapporti con l'estero siano stati totalmente recisi.

Al contrario, le relazioni diplomatiche ufficiali con la Corea erano state ripristinate grazie alla mediazione del clan Sō di Tsushima, il cui *daimyō* regolava direttamente le relazioni politiche e commerciali in atto, per conto dello shōgun.

Il Regno delle Ryūkyū aveva la peculiarità di essere assoggettato contemporaneamente alla Cina, per cui rappresentava uno Stato tributario, ed al Giappone, con il quale intratteneva delle relazioni diplomatiche di tipo verticale: lo *shōgun*, infatti, era considerato un'autorità superiore al re, sino alla conquista avvenuta all'inizio del XVII ad opera del clan Shimazu ed alla conseguente annessione delle Ryūkyū al Giappone sotto il dominio di Satsuma²⁹.

L'Olanda rappresentò infine l'unico Stato europeo con cui il Giappone continuò ad intrattenere rapporti, di natura esclusivamente commerciale, in tale periodo: ai mercanti olandesi, analogamente a quelli cinesi, era permesso di risiedere a Nagasaki per effettuare attività di commercio privato.

È interessante osservare come all'interno di questa complessa, seppur limitata, gamma di relazioni con l'estero, il Giappone sia stato ben attento a non porsi mai in una posizione di inferiorità nei confronti della controparte straniera, quasi a tentare di replicare il sopra citato sistema sinocentrico in versione ridotta.³⁰

Il periodo di isolamento giapponese dai contatti con l'estero terminò l'8 luglio 1853, quando il commodoro statunitense Matthew Perry si spinse all'interno della baia di Edo³¹ con quattro navi da guerra, intimando alle autorità shogunali di riaprire il paese al commercio con l'Occidente. La richiesta fu in un primo momento declinata; tuttavia, l'anno dopo il commodoro rientrò a Edo con nove navi da guerra, non lasciando una così ampia possibilità di scelta ai giapponesi, che si videro costretti ad accettare la richiesta.

Lo *shōgun* Tokugawa Iesada³² e il commodoro Matthew Perry siglarono infine, il 31 marzo 1854, il Trattato di Kanagawa, un trattato di amicizia che prevedeva: la possibilità per le navi americane di

²⁹ Il dominio di Satsuma sarebbe poi entrato ufficialmente a far parte del Giappone nel 1879, divenendo la prefettura di Okinawa.

³⁰ TASHIRO Kazui, Susan DOWNING VEDEEN Susan, Foreign Relations during the Edo Period: Sakoku Reexamined, *The Journal of Japanese Studies*, Vol.8, n.2, pp.283-306, 1982.

³¹ Attuale Tōkyō.

³² La convenzione fu firmata dallo shōgun e non dall'imperatore, il quale rappresentava la massima autorità del Giappone, in cui, sin dal XII secolo, vi erano due centri del potere: gli shōgun erano i dittatori militari che *de facto* governavano il Giappone per conto dell'imperatore. Perry, tuttavia, chiese di parlare direttamente con lo shōgun. Inoltre, l'imperatore non avrebbe in alcun modo accettato di interagire con gli stranieri. Il trattato creò un diffuso malcontento tra i membri della corte imperiale dell'aristocrazia del paese, di cui avrebbero approfittato i *daimyō* dei domini del Giappone occidentale. Nel 1868, infatti, questi ultimi indussero il nuovo sovrano, il quindicenne *Meiji*, a proclamare la restaurazione del potere imperiale. La conseguenza fu una guerra civile, che fu vinta l'anno successivo dalle truppe filoimperiali ponendo fine per sempre al sistema di governo dello shogunato.

fare sosta per scalo, rifornimenti e riparazioni nei due porti giapponesi minori di Shimoda e Hakodate; la clausola della nazione più favorita³³; la possibilità di inviare un console americano a Shimoda.

In base a quest'ultima condizione, fu inviato in Giappone Townsend Harris, già console in Siam e Cina ed esperto conoscitore dell'Asia, che in poco tempo riuscì a far concedere al proprio paese un nuovo trattato, questa volta commerciale. Grazie alla mediazione di Harris, infatti, nel 1858 si giunse alla sigla del Trattato di amicizia e commercio nippo-americano, il quale stabiliva: l'apertura di cinque porti giapponesi principali; lo scambio di figure diplomatiche di alto profilo tra le due capitali; il permesso per i cittadini americani di recarsi a Edo a fini commerciali per brevi periodi; l'extraterritorialità³⁴ dei cittadini americani; un tetto massimo, prima del 20% e poi di un irrisorio 5%, per i dazi imponibili alle importazioni statunitensi. Tale vicenda viene convenzionalmente fatta coincidere con la fine del periodo di oltre due secoli passati in isolamento dal Giappone.

I trattati sopra citati rappresentano due esempi di trattati ineguali, ovvero imposti al Giappone da una potenza occidentale nettamente superiore a livello militare e pertanto contenenti una serie di condizioni abbastanza sfavorevoli per il paese asiatico.

Nel XIX secolo il Giappone non sottoscrisse trattati esclusivamente con gli Stati Uniti: negli stessi anni, infatti, furono siglati rispettivamente due trattati con il Regno Unito (1854, 1858) ed uno con la Russia (1855).

Nel settembre 1854 l'ammiraglio britannico James Stirling approdò sulla costa giapponese, ottenendo, a ottobre dello stesso anno, la ratifica del Trattato di amicizia anglo-giapponese, che ricalcava le concessioni fatte agli Stati Uniti con il Trattato di Kanagawa. Il trattato, tuttavia, non riscosse molto successo tra i cittadini britannici e le sue condizioni vennero rinegoziate quattro anni dopo da Lord James Bruce, che ratificò con i rappresentanti dello shogunato Tokugawa il Trattato di amicizia e commercio anglo-giapponese nel 1858. L'accordo prevedeva la clausola di extraterritorialità e l'abbattimento dei dazi d'importazione per i britannici, oltre all'apertura dei porti di Shimoda, Hakodate, Nagasaki e Kōbe.

Il Trattato di Commercio e Navigazione tra Giappone e Russia, noto anche come Trattato di Shimoda, fu sottoscritto dall'ambasciatore russo Evfimij Putjatin e dal rappresentante imperiale giapponese

³³ Clausola con cui il Giappone si impegnava a concedere agli Stati Uniti il trattamento più favorevole che avesse concesso in passato -o che avrebbe eventualmente concesso in futuro- ad una nazione straniera.

³⁴ La clausola dell'extraterritorialità prevedeva la possibilità per i cittadini statunitensi, qualora fossero stati imputati, di essere giudicati davanti ad un tribunale consolare; gli americani presenti sul suolo giapponese, pertanto, non erano tenuti all'osservanza delle leggi del paese.

Kawaji Toshiakira il 7 febbraio 1855. Il trattato delimitava i rispettivi confini³⁵ di Russia e Giappone e sanciva l'inizio di relazioni commerciali tra i due paesi, aprendo al commercio i porti di Nagasaki, Shimoda e Hakodate e permettendo l'instaurazione di consolati russi in questi ultimi.

Il Regno di Corea rimase fino al 1895³⁶ uno stato vassallo e tributario della Cina, che riconosceva come unico grande impero al centro dell'Asia orientale.

Nel 1873 il Giappone invase la Corea allo scopo di "civilizzare" il paese introducendo le innovazioni mutate dall'Occidente. La reazione non fu dissimile da quella dello shogunato all'arrivo del commodoro Perry: in Corea si formarono uno schieramento conservatore xenofobo e uno più riformista, quest'ultimo vicino alle posizioni del re Kojong. Insediando gradualmente coloni e intimidendo i coreani con la propria superiorità militare, il Giappone riuscì nel 1876 nel proprio scopo di imporre il Trattato di Kanghwa, il quale, riconoscendo la Corea come stato indipendente, apriva al Giappone i porti di Incheon, Weonsan e Busan, stabilendo relazioni commerciali dirette senza ingerenze da parte della Cina. Il Trattato di Kanghwa rappresenta il primo trattato ineguale di matrice giapponese. La Corea sarebbe divenuta poi colonia dell'impero giapponese nel 1910.

1.2- La restaurazione *Meiji* e l'ideologia del *kokutai*

Sul fronte interno, la Guerra Boshin³⁷ diede il via all'opera di unificazione del Giappone. I tre domini di Tosa, Chōshū e Satsuma sconfissero definitivamente l'esercito shogunale nella battaglia di Toba-Fushimi, dando ufficialmente il via alla Restaurazione *Meiji*³⁸, confiscando i terreni dei Tokugawa e cedendo formalmente i loro poteri di *daimyō* all'imperatore³⁹.

Le ostilità, tuttavia, si sarebbero protratte oltre la resa dello shōgun Yoshinobu a causa della resistenza opposta dai domini del nord-est. Ponendosi come garanti della restaurazione imperiale,

³⁵ Tuttavia, non fu raggiunto nessun accordo riguardante l'isola di Sakhalin, le cui trattative si sarebbero svolte in un secondo momento; nel frattempo, l'isola sarebbe stata proprietà nippo-russa, e l'Impero Russo promise lo smantellamento dell'installazione militare di Ōtomari nel sud dell'isola.

³⁶ Anno della fine della prima guerra sino-giapponese, conclusasi con la sottoscrizione del Trattato di Shimonoseki, che riconosceva la Corea come stato sovrano dotato di piena autonomia.

³⁷ 1868-69.

³⁸ 明治維新, letteralmente "rinnovamento Meiji".

³⁹ Per ragioni di spazio, nel presente lavoro non è possibile dilungarsi ulteriormente sull'argomento. Per approfondimenti più puntuali sulle vicende che condussero al tramonto dello shogunato, si rimanda ad Andrew GORDON, *A Modern History of Japan: From Tokugawa Times to the Present*, Oxford University Press, 2019.

le forze di Chōshū e Satsuma misero fine ai tentativi di autonomia dei signori di Ezo⁴⁰, regione sita a nord-est dell'isola principale⁴¹ dell'arcipelago nipponico e abitata dalla popolazione indigena Ainu; Ezo entrò ufficialmente a far parte del Giappone nel 1869, divenendo la prefettura di Hokkaidō. Già a partire dal XVII secolo, diversi cittadini giapponesi, principalmente contadini, pescatori e mercanti, avevano cominciato ad insediarsi nella regione, arrivando a superare numericamente gli indigeni, dediti all'agricoltura. L'area, tuttavia, anche a causa delle condizioni fisiche e climatiche piuttosto proibitive, sarebbe rimasta alquanto spopolata fino all'annessione al Giappone, avvenuta nel XIX secolo. L'opera di integrazione e di assimilazione culturale avrebbe poi richiesto molto più tempo e sforzi del previsto, oltre all'invio di coloni ed ex-samurai per bonificare terre che sarebbero poi state sfruttate per la coltivazione della canna da zucchero.

Non molto diverso fu il destino dell'arcipelago delle Ryūkyū, il cui re era vassallo del *daimyō* di Satsuma, ma deteneva allo stesso tempo un certo grado di autonomia fino al 1879, anno in cui fu costretto ad abdicare, abolendo di fatto il protettorato di Satsuma e rendendo l'arcipelago ufficialmente parte dell'impero giapponese con la creazione della prefettura di Okinawa.⁴²

La modernizzazione del Giappone doveva essere necessariamente accompagnata dall'unificazione del paese su modello degli stati-nazione occidentali e dalla diffusione della lingua giapponese come lingua nazionale sia all'interno che all'esterno dei confini dello stato *Meiji*, nelle colonie. Tutti i territori appartenenti al dominio giapponese, tra cui la regione di Ezo e l'arcipelago delle Ryūkyū, al momento della promulgazione della Costituzione del 1889 andarono a comporre lo stato nazione *Meiji*. Le politiche linguistiche all'interno di tali aree, caratterizzate dalla presenza di minoranze etnicamente, culturalmente e linguisticamente diverse dai giapponesi, tendevano all'assimilazione di tali individui, al fine di renderli sudditi leali dell'impero, trasmettendo assieme alla lingua le virtù morali del popolo giapponese e sottolineando in questo modo il collegamento ideologico tra lingua, spirito e cultura giapponese.⁴³

La diffusione della lingua giapponese iniziò con gli Ainu, popolazione che ammontava a circa 20.000 individui all'epoca della restaurazione imperiale e che non aveva mai sviluppato un sentimento di nazionalismo. Per tali ragioni, non fu difficile avviare l'assimilazione linguistica degli abitanti di Ezo, i cui toponimi vennero standardizzati all'interno della scrittura giapponese e nelle cui scuole venne

⁴⁰ Attuale prefettura di Hokkaidō.

⁴¹ Honshū.

⁴² Andrew GORDON, "The overthrow of the Tokugawa", in Andrew Gordon, *A Modern History of Japan: From Tokugawa Times to the Present*, Oxford University Press, 2019.

⁴³ Patrick HEINRICH, Visions of Community: Japanese Language spread in Japan, Taiwan and Korea, *Internationales Asienforum*, Vol.44, n. 3-4, pp. 105-131, 2013, cit. pp.106-107.

introdotta l'istruzione interamente in lingua giapponese, al fine di incorporare gli Ainu all'interno dei sudditi del neonato stato nazione.

A differenza dell'isola di Ezo, interessata da una cospicua migrazione giapponese ben prima della sua annessione al Giappone, l'arcipelago delle Ryūkyū ospitava un numero più importante di abitanti autoctoni, pur per lungo tempo soggetti alla dominazione giapponese del dominio di Satsuma. Anche qui, la via adottata dal governo fu quella dell'assimilazione forzata, esercitata tramite la soppressione delle lingue autoctone sia nell'ambito della vita quotidiana che nell'istruzione, per la quale all'interno delle scuole venne impiegato esclusivamente il giapponese a partire dal 1907.

La trasmissione delle lingue autoctone nell'arcipelago delle Ryūkyū venne interrotta del tutto soltanto alla fine degli anni Cinquanta, ben più tardi rispetto a quella della lingua Ainu, terminata tra il 1900 e il 1920, in favore dell'utilizzo esclusivo della lingua giapponese.⁴⁴

La via dell'assimilazione linguistica, utilizzata dal governo assieme alla standardizzazione di una lingua nazionale come strumento funzionale all'unificazione del Giappone, si può riscontrare anche all'interno delle politiche esercitate in ambito linguistico nelle colonie di Corea e Taiwan a partire dalla fine del diciannovesimo secolo.

La diffusione della lingua giapponese come lingua nazionale nelle colonie, infatti, si pone come estensione oltre i confini nazionali delle politiche adottate in territorio domestico nei confronti delle minoranze linguistiche e finalizzate a produrre sudditi leali per l'impero. Tali politiche, incorporate a partire dal 1929 sotto le responsabilità del neoistituito Ministero per gli Affari Coloniali, hanno seguito il modello dell'assimilazione linguistica già collaudato all'interno dello stato-nazione, partendo da Taiwan, i cui cittadini furono proclamati condividere la stessa etnia e cultura dei giapponesi. Nella nuova colonia venne istituito soltanto nel 1985 l'Ufficio per l'Educazione dell'Amministrazione Centrale, tra le cui politiche è possibile annoverare l'educazione di massa dei cittadini di Taiwan, la diffusione della lingua giapponese tramite l'istruzione scolastica e l'istituzione di centri adibiti all'insegnamento della lingua e della cultura giapponesi, sino a giungere nel 1920 al divieto assoluto di utilizzare lingue diverse da quella giapponese nelle scuole.⁴⁵

Diverso fu il caso della Corea, divenuta colonia giapponese nel 1910, la quale aveva da poco iniziato ad avviare il processo di modernizzazione su modello del Giappone. La subentrata dominazione

⁴⁴ Patrick HEINRICH, *Visions of Community: Japanese Language spread in Japan, Taiwan and Korea*, *Internationales Asienforum*, Vol.44, n. 3-4, pp. 105-131, 2013.

⁴⁵ Patrick HEINRICH, *Visions of Community: Japanese Language spread in Japan, Taiwan and Korea*, *Internationales Asienforum*, Vol.44, n. 3-4, pp. 105-131, 2013, cit. pp.109-110.

giapponese ha in questo senso arrestato gli sforzi coreani di modernizzare il paese, causando la nascita di un sentimento antigiapponese nella popolazione autoctona, che contava al tempo circa 23 milioni di abitanti. Tra le politiche linguistiche ivi messe in atto è possibile menzionare l'introduzione del giapponese come lingua nazionale, l'enfasi sull'insegnamento di quest'ultima nelle scuole e l'istituzione di un doppio sistema di istruzione per giapponesi e coreani. Anche qui i libri di testo furono sostituiti con libri scritti interamente in giapponese e, a partire dal 1920, l'unica lingua accettata all'interno nelle scuole divenne quella nazionale, suggerendo ancora una volta l'approccio all'assimilazione linguistica e culturale delle politiche coloniali.⁴⁶

Una volta unificato il paese, le forze filoimperiali erano pronte ad avviarne il tanto anelato ammodernamento. Il termine *Meiji Ishin*, in senso stretto, indica il passaggio dal *bakufu* al regime imperiale; in senso più ampio, indica il periodo che va dal 1868 alla promulgazione della prima Costituzione del Giappone⁴⁷. Il termine designa, in sostanza, il periodo di transizione che traghettò il paese nell'Età Moderna.

Il termine *Meiji Ishin* significa letteralmente "Rinnovamento Meiji"⁴⁸, tuttavia la traduzione di "restaurazione" coniata dagli studiosi occidentali non risulta impropria.

Per comprendere meglio questa apparente contraddizione è necessario considerare i due volti dell'epoca in questione: con "rinnovamento" ci si riferisce al contenuto delle riforme, al liberalismo, all'apertura all'Occidente; con "restaurazione", invece, si indica il richiamo al passato, alla tradizione, ai valori autoctoni, alla ricerca di un'identità nazionale di cui l'imperatore rappresentava l'emblema.

L'epoca *Meiji* funse per il Giappone come ponte verso una transizione in chiave occidentale del paese, il cui obiettivo primario era apparire al resto del mondo come uno stato-nazione moderno e potente, sul modello delle potenze europee. L'impero giapponese, difatti, all'interno di un contesto geopolitico caratterizzato dalla diffusione degli imperialismi, dimostrò l'intento di identificarsi con le potenze occidentali - e coloniali -, prendendo al contempo le distanze dal resto del continente asiatico. Tale desiderio scaturì dal fatto che l'Asia era considerata inferiore ed arretrata in termini di avanzamento scientifico e tecnologico all'interno del panorama internazionale. Si venne così a creare uno standard binario, rappresentato dal contrasto tra i concetti di "occidente", emblema di modernità e ragione, e "oriente", concepito come primitivo e irrazionale. Sarebbe stata poi proprio

⁴⁶ Patrick HEINRICH, *Visions of Community: Japanese Language spread in Japan, Taiwan and Korea*, *Internationales Asienforum*, Vol.44, n. 3-4, pp. 105-131, 2013, cit. p.110-111.

⁴⁷ 1889

⁴⁸ *Meiji* è il nome adottato dall'imperatore Mutsuhito per il suo regno. In Giappone, infatti, ogni imperatore conia un nome proprio per l'epoca interessata dal proprio governo.

tale dicotomia a legittimare comportamenti quali nazionalismo e imperialismo, assunti dal Giappone con il pretesto di civilizzare le popolazioni asiatiche. In quest'ottica, il Giappone assunse all'interno del continente asiatico il ruolo di paese guida, in quanto avviato al processo di modernità e pertanto in grado di civilizzare anche gli altri stati vicini, replicando in tal modo il modello occidentale nell'emisfero opposto.⁴⁹

Le linee guida che il nuovo governo avrebbe adottato erano contenute nella Dichiarazione dei Cinque Articoli, promulgata il 7 aprile 1868⁵⁰. Gli uffici governativi e la corte imperiale vennero trasferiti da Kyōto a Edo⁵¹, che divenne successivamente la capitale. Lo spostamento della corte rappresentava un gesto simbolico, atto a rimuovere la vecchia diarchia imperatore/*shōgun* legata alle rispettive sedi: il Giappone, infatti, doveva apparire agli occhi delle potenze straniere uno Stato moderno unitario.

La stessa immagine dell'imperatore subì un cambiamento: gli abiti di corte alla foggia del Periodo Heian furono sostituiti con l'alta uniforme di comandante supremo delle forze armate, prendendo a modello i sovrani europei. Per suscitare un sentimento di adesione alla comunità nazionale la sua effigie fu fatta circolare su fotografie e ritratti; vennero organizzati inoltre numerosi viaggi per far vedere l'imperatore dal vivo ai suoi sudditi.

Parallelamente, a partire dalla metà del diciottesimo secolo, venne delineata l'ideologia ufficiale del *kokutai*,⁵² la quale sarebbe servita per definire l'unicità della popolazione e della cultura giapponesi fino alla disfatta bellica nel secondo conflitto mondiale.⁵³ Tale visione dello Stato avrebbe rappresentato inoltre il fondamento ideologico per giustificare le mobilitazioni militari e le scelte coloniali dell'impero, oltre alle discriminazioni subite dai lavoratori stranieri sul territorio giapponese.⁵⁴ La teoria dominante all'epoca era quella della "nazione mista", messa a punto e diffusa da studiosi occidentali che avevano visitato Giappone, la quale affermava la migrazione in tempi antichi verso l'arcipelago giapponese di varie popolazioni asiatiche andate a formare quella attualmente nota come la nazione del Giappone, risultata pertanto dal miscuglio di varie etnie. Tale

⁴⁹ Ayelet ZOHAR, Race and Empire in Meiji Japan, *The Asia-Pacific Journal*, Vol. 18, n.20, 2020, p.7.

⁵⁰ Per ragioni di spazio, nel presente lavoro non è possibile dilungarsi ulteriormente sull'argomento. Per approfondimenti si rimanda ad Andrew GORDON, *A Modern History of Japan: From Tokugawa Times to the Present*, Oxford University Press, 2019.

⁵¹ In seguito ribattezzata Tōkyō.

⁵² 国体 (identità nazionale), ideologia che prevedeva una monarchia incentrata attorno alla figura dell'Imperatore, vertice del grande stato-famiglia giapponese. La concezione di questa ideologia, costruita a tavolino da intellettuali giapponesi formati in occidente, fa riferimento al concetto moderno ed europeo di unificazione nazionale.

⁵³ Stephen MURPHY-SHIGEMATSU, Multiethnic Japan and the Monoethnic Myth, *MELUS*, Vol. 18, n.4, pp.63-80, 1993, pp. 66-67.

⁵⁴ cfr. OGUMA Eiji, "National Self-Determination and National Borders", in Oguma Eiji, *A genealogy of 'Japanese' self-images*, Melbourne: Trans Pacific Press, 2002.

teoria proclamava di riflesso il ruolo del Giappone nell'unificazione dell'Asia, obiettivo da portare a termine tramite l'assimilazione dei popoli e dei territori annessi dall'impero. Gli intellettuali giapponesi, in un primo momento riluttanti ad accettare la teoria della "nazione mista", dovettero infine accoglierla nell'ambito del processo di occidentalizzazione e di modernizzazione del Giappone portato in atto con la restaurazione *Meiji*. In tal senso, gli intellettuali interiorizzarono tali idee come elementi integranti dello stesso nazionalismo giapponese, utilizzandole per legittimare l'invasione di paesi limitrofi in nome dell'unificazione dell'Asia. Nello specifico, il Giappone avrebbe annesso Corea e Taiwan, accogliendo gli abitanti di tali paesi tra i sudditi del suo impero e rifiutando dunque l'idea che questi ultimi dovessero detenere esclusivamente origine giapponese.⁵⁵

L'ideale del Giappone multietnico si sarebbe tuttavia andato a scontrare con il mito dell'omogeneità sorto in periodo post-bellico.

Il secondo conflitto mondiale, infatti, conclusosi in Giappone il 14 agosto 1945 con la resa incondizionata dell'imperatore Hirohito, che aveva contestualmente dichiarato di non essere discendente divino, aveva lasciato dietro di sé un bilancio di 3 milioni di morti e la perdita della componente non giapponese della popolazione complessiva dell'impero, ovvero gli abitanti delle colonie, corrispondente a circa un terzo di quest'ultima. La teoria che vedeva il Giappone come nazione risultante dalla sintesi di più etnie, accolta in funzione dell'espansione dell'impero in periodo prebellico, non era più accettabile all'interno di tale contesto, avendo perso il tema dell'assimilazione delle minoranze straniere come cornice di discussione. La visione del Giappone come paese multiculturale venne in questo modo progressivamente abbandonata.

È all'interno di tale contesto che sarebbero emerse numerose teorie affermanti l'omogeneità del popolo giapponese, in contrasto con il concetto prebellico di nazione multiculturale.

Subito dopo la disfatta bellica, lo storico Tsuda Sōkichi pubblicò una serie di articoli attestanti l'omogeneità del popolo giapponese, costituito anticamente da agricoltori che vivevano armoniosamente nell'arcipelago sotto la guida dell'imperatore e non avevano mai sperimentato il contatto con popoli stranieri. Gli articoli di Tsuda difendevano e legittimavano la figura dell'imperatore, identificato con il popolo e pertanto simbolo di unità nazionale e dello spirito stesso dei giapponesi. L'articolo 1 della costituzione promulgata nel 1946, basata su una precedente

⁵⁵ OGUMA Eiji "The Myth Takes Root" in Oguma Eiji, *A genealogy of 'Japanese' self-images*, Melbourne: Trans Pacific Press, 2002.

versione messa a punto dalle forze di occupazione statunitensi, tuttavia, delegava l'imperatore a un mero ruolo simbolico, privandolo di fatto dei poteri politici.⁵⁶

Un altro intellettuale a favore della legittimità del sistema imperiale fu lo storico e filosofo Watsuji Tetsurō, il quale affermava che l'imperatore incarnava la volontà stessa dei cittadini giapponesi e che la sua sovranità equivaleva pertanto alla sovranità del popolo.

Anche l'antropologo Hasebe Kotondo, teorico dell'uomo di Akashi, teoria che sosteneva la presenza dell'uomo paleolitico nell'arcipelago giapponese, in un suo articolo del 1949 rifiutò la teoria della "nazione mista", affermando gli abitanti originari del Giappone fossero proprio i giapponesi, popolo omogeneo che da tempo immemore vive pacificamente senza contatti con il resto del continente. Le teorie sopra descritte avrebbero in Giappone l'idea che i giapponesi fossero un popolo omogeneo, i cui antenati avevano sempre convissuto armoniosamente in Giappone senza "mescolarsi" con altre etnie, eliminando l'immagine prebellica di un paese multietnico e rendendo il terreno fertile per l'ascesa del mito dell'omogeneità etnica, che vedeva il Giappone come uno stato insulare pacifico e remoto in cui da tempo immemore viveva un popolo caratterizzato proprio dall'omogeneità. La crescita economica degli anni Sessanta, poi, avrebbe visto l'intensificarsi del discorso sull'omogeneità, con la pubblicazione di numerosi scritti, tra cui quelli degli intellettuali Ishihara Shintarō, Mishima Yukio e Nakane Chie, i quali difendevano l'unicità e l'unità del popolo, della lingua e della cultura giapponese.⁵⁷

È negli anni Settanta, nel contesto dell'aumento del valore dello Yen e della necessità di definire l'identità giapponese agli occhi del resto del mondo, che si sarebbe verificato l'incremento delle pubblicazioni del genere *nihonjinron*, sviluppatosi a partire dal diciottesimo secolo ma in auge soprattutto dal periodo post-bellico, letteratura prodotta dalle élites intellettuali formatesi in occidente, atta a definire l'unicità della cultura, della società e della popolazione giapponesi, le cui pubblicazioni avrebbero toccato il culmine nel ventesimo secolo, in particolare alla fine del decennio 1980, fornendo peraltro un precedente in grado di legittimare il mito dell'omogeneità etnica,⁵⁸ che avrebbe preso piede nel periodo post-bellico.

La letteratura *nihonjinron* ha come idea centrale il fatto che il Giappone è una nazione etnicamente, culturalmente e linguisticamente omogenea, ed eguaglia la nazionalità all'etnia e alla cultura. Tale

⁵⁶ OGUMA Eiji "The Myth Takes Root" in Oguma Eiji, *A genealogy of 'Japanese' self-images*, Melbourne: Trans Pacific Press, 2002.

⁵⁷ OGUMA Eiji "The Myth Takes Root" in Oguma Eiji, *A genealogy of 'Japanese' self-images*, Melbourne: Trans Pacific Press, 2002.

⁵⁸ KOSAKU Yoshino, *Cultural nationalism in contemporary Japan: A sociological enquiry*, Routledge, 1992, pp.2-11.

convinzione ignora deliberatamente l'esistenza sia di minoranze all'interno del Giappone, come gli Ainu, le popolazioni delle Ryūkyū e i Burakumin, sia di migranti provenienti dall'estero, enfatizzando al contempo l'unicità del popolo e della società giapponesi, in contrapposizione ideologica con quelli occidentali. Il *nihonjinron* affermava inoltre l'identificazione della nazionalità giapponese con la lingua giapponese, manifestazione dell'unicità e tratto distintivo del popolo stesso. In tal senso, la corrente, che legava a doppio filo l'essenza stessa dei giapponesi alla lingua, considerava quest'ultima completamente diversa da qualsiasi altra lingua al mondo, detenendo pertanto la potenzialità di influenzare le politiche linguistiche del Giappone.⁵⁹

È ragionevole affermare che la tanto pubblicizzata omogeneità etnica del Giappone fosse un artefatto, costruito per legittimare discriminazioni e soprusi nei confronti degli stranieri residenti sul territorio: prima della disfatta bellica, infatti, l'impero giapponese annoverava tra i suoi sudditi un buon 30% di soggetti non giapponesi;⁶⁰ dopo la guerra il Giappone perse la sua componente multietnica, dovendo rinunciare al proprio impero e di conseguenza al dominio sulle colonie.⁶¹

1.3- Considerazioni conclusive

Il presente capitolo ha offerto una panoramica della storia premoderna del Giappone, spiegando come il paese sia passato dalla quasi totale chiusura ai contatti con l'estero ad assumere il ruolo di potenza imperialista in Asia orientale.

È stato descritto in seguito il processo di restaurazione del potere imperiale *Meiji*, che, passando attraverso all'unificazione del paese, l'assimilazione delle minoranze e l'istituzione di una lingua nazionale, ha traghettato il paese nell'epoca moderna. È stata presentata poi la teoria della "nazione mista", utilizzata per legittimare l'imperialismo giapponese e l'assimilazione delle minoranze etniche e linguistiche in tale periodo e ritenuta necessaria per giustificare la posizione di rilievo assunta dal Giappone agli occhi del panorama internazionale.

Tale teoria è stata infine messa in contrasto con l'ideologia che proclamava l'omogeneità etnica e linguistica del Giappone, sorta dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale e supportata

⁵⁹ Anthony J. LIDDICOAT, Internationalising Japan: Nihonjinron and the Intercultural in Japanese Language-in-education Policy, *Journal of Multicultural Discourses*, 2.1, pp.32-46, 2007, cit. pp. 34-35.

⁶⁰ Dopo l'annessione di Taiwan (1895) e della Corea (1910), circa il 30% dei sudditi dell'impero non era giapponese.

⁶¹ Per approfondimenti sul 'mito' dell'omogeneità etnica giapponese, si rimanda a OGUMA Eiji, *A genealogy of 'Japanese' self-images*, Melbourne: Trans Pacific Press, 2002.

ulteriormente dalla letteratura *nihonjinron*, il cui tema principale risiedeva nell'unicità del popolo giapponese.

Il presente capitolo si propone di essere utile alla comprensione della seguente parte del lavoro, inserendo la presenza di minoranze, sia autoctone che alloctone, in Giappone all'interno di una cornice storica e ideologica.

Il capitolo successivo entrerà nel vivo del discorso sul fenomeno migratorio in Giappone, contestualizzandolo all'interno di una società caratterizzata dall'invecchiamento della popolazione e dal declino demografico, fenomeni che hanno determinato una scarsità di forza lavoro domestica e suggeriscono il ricorso alla risorsa dell'immigrazione per evitare di affrontare gli svantaggi economici derivanti dal probabile spopolamento di alcune aree giapponesi.

IMMIGRAZIONE E SFIDE DEMOGRAFICHE DELLA SOCIETÀ GIAPPONESE

2.1- L'aumento dei residenti stranieri in Giappone

Conseguenza della riapertura del Giappone ai contatti con l'estero e dei trattati sottoscritti con le potenze straniere fu la costituzione di porti commerciali a Kanagawa,⁶² Nagasaki e Hakodate nel luglio del 1859; vennero aperti dei porti anche a Hyōgo⁶³ e Niigata, rispettivamente nel 1867 e 1868. Contestualmente, furono istituiti gli insediamenti stranieri, ovvero aree, situate in determinati porti giapponesi, adibite agli stranieri per permettere loro di risiedere ed effettuare le proprie operazioni commerciali esclusivamente all'interno di tali confini. Una volta divenuti effettivi i trattati, in Giappone vi erano in totale sette insediamenti portuali in cui gli stranieri potevano risiedere e commerciare. Di questi, gli insediamenti di Nagasaki, Kanagawa e Hyōgo si rivelarono i più prosperosi.

Nel 1868, vi erano circa 1.000 residenti stranieri in Giappone, divenuti circa 9.800 alla fine del 1894.⁶⁴ Di questi ultimi, una grossa fetta era rappresentata da occidentali, principalmente Americani e Inglesi, mentre i cittadini cinesi erano circa 5.000, numero che si andò a ridurre drasticamente in seguito al primo conflitto sino-giapponese. Questi ultimi, tuttavia, non erano ufficialmente autorizzati a risiedere negli insediamenti stranieri siti all'interno dei porti, ma il governo sorvolò sulla questione in quanto essi erano per la maggior parte arrivati assieme agli occidentali, per i quali lavoravano come compratori,⁶⁵ cuochi, mozzi o servitori.

Nella totalità degli insediamenti, erano frequenti le lamentele nei confronti dei Cinesi. Questi ultimi erano disprezzati, sia dai cittadini autoctoni che dagli Occidentali, a causa della loro dedizione al gioco d'azzardo e al consumo dell'oppio; tuttavia, seppur malvolentieri, si era rivelata indispensabile la tolleranza della presenza di tali abili lavoratori, i quali, non di rado, riuscivano ad appropriarsi di

⁶² Attuale Yokohama.

⁶³ Attuale Kōbe.

⁶⁴ YAMAWAKI Keizo, "Foreign workers in Japan", in Mike Douglass, Glenda S. Roberts (eds) *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, University of Hawai'i Press, 2000.

⁶⁵ I Cinesi fungevano da agenti, assistendo i commercianti stranieri nella trattazione dei propri affari; molti Occidentali, infatti, passavano dalla Cina prima di giungere in Giappone.

fette di mercato precedentemente appartenenti agli Occidentali. L'imprenditoria degli Occidentali, loro malgrado, dipendeva in larga parte dall'assistenza dei Cinesi nelle attività quotidiane.

Nei trattati di natura commerciale era presente la clausola di extraterritorialità, che poneva gli stranieri al di fuori della giurisdizione giapponese, permettendogli così di essere giudicati, qualora si fosse rivelato necessario, secondo la legge dei propri Paesi all'interno di tribunali consolari.

L'aumento dei residenti stranieri in Giappone ha rappresentato una questione molto dibattuta a partire dalla fine degli anni '80. Molti studiosi hanno affermato tra il 1988 e il 1989 che si trattasse di un fenomeno del tutto inaspettato,⁶⁶ in realtà è ragionevole affermare che tale polemica sia scaturita dall'assenza, almeno percepita, in tale periodo di minoranze etniche in Giappone.⁶⁷

È in questo particolare, e discorde, contesto nazionale che si inseriscono le trattative atte a rimuovere le clausole penalizzanti per il Giappone dai trattati precedentemente sottoscritti con le potenze occidentali dallo shogunato. All'inizio del decennio 1880, il ministro degli esteri Inoue Kaoru avviò delle trattative con le potenze occidentali al fine di rivedere la posizione del Giappone all'interno dei trattati ineguali. Le aspettative, abbastanza positive da parte sia del governo che dell'opinione pubblica, culminarono con la firma del Trattato di amicizia e navigazione anglo-giapponese il 16 luglio 1894. L'accordo, divenuto effettivo il 17 luglio 1899, ebbe una grande rilevanza, poiché aboliva il principio di extraterritorialità: il Giappone ottenne finalmente la giurisdizione sui cittadini britannici, permettendo loro in cambio di risiedere e svolgere attività lavorative liberamente sul territorio giapponese a partire dal 1899. Il Trattato prevedeva inoltre la regolazione delle tasse doganali da parte del Giappone. All'accordo, che riconosceva finalmente il Giappone come paese alla pari delle potenze occidentali, seguirono altri trattati omologhi con molti paesi stranieri, primo tra tutti gli Stati Uniti.

Parallelamente, in Giappone si sviluppò un acceso dibattito riguardo alla possibilità di concedere anche ai Cinesi, analogamente agli altri stranieri residenti, la libertà di vivere e lavorare su tutto il territorio giapponese. L'ordinanza imperiale n. 137 del 1894,⁶⁸ promulgata appena dopo l'inizio del

⁶⁶ YAMAWAKI Keizo, "Foreign workers in Japan", in Mike Douglass, Glenda S. Roberts (eds) *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, University of Hawai'i Press, 2000.

⁶⁷ John LIE, "The discourse of Japaneseness", in Mike Douglass, Glenda S. Roberts (eds) *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, University of Hawai'i Press, 2000. Come è noto, tuttavia, le minoranze in Giappone sono sempre esistite e numerose discriminazioni sono state perpetrate ai danni, non solo, dei *burakumin* e delle popolazioni indigene di Hokkaidō e Ryūkyū.

⁶⁸ Il testo completo dell'ordinanza è disponibile al link <https://www.digital.archives.go.jp/DAS/meta/listPhoto?LANG=eng&BID=F000000000000015862&ID=&TYPE=> (consultato il 10 maggio 2022)

conflitto sino-giapponese nello stesso anno, infatti, aveva relegato i cittadini cinesi a vivere e lavorare esclusivamente nelle zone designate agli stranieri.

Si vennero a formare due schieramenti: uno “xenofobo”, a favore dell’espulsione, appoggiato dal Ministero degli affari domestici nella persona di Saigō Tsugumichi e uno più moderato, appoggiato dal Ministero degli affari esteri nella persona di Aoki Shūzō, che sosteneva la necessità di accordare ai cittadini cinesi lo stesso trattamento rispetto agli altri stranieri.

L’opinione pubblica era generalmente in linea con la seconda posizione: in Giappone vi erano molti pregiudizi nei confronti dei Cinesi. Il Ministero degli affari interni aveva infatti deciso di porre tali restrizioni emanando l’ordinanza n. 137 per quattro ragioni principali: nella Cina dell’impero Qing esistevano delle restrizioni nei confronti della residenza dei Giapponesi; i Cinesi erano generalmente propensi ad accettare salari più bassi rispetto ai Giapponesi e si riteneva, pertanto, che ne avrebbero “usurato il lavoro”; si riteneva che il mercato del lavoro in Giappone fosse già saturo; era credenza diffusa che i Cinesi fossero dediti alla vendita di merce contraffatta, al consumo di oppio e al gioco d’azzardo.

Il 26 giugno 1899 il Ministro degli affari esteri Aoki Shūzō presentò un appello al Primo Ministro Yamagata Aritomo, confutando tutte quelle che erano le argomentazioni a sfavore della concessione di libertà di residenza, circolazione e lavoro dei cittadini cinesi.

Un altro sostenitore di tale concessione ai cittadini cinesi fu lo storico ed economista di orientamento liberista Taguchi Ukichi.⁶⁹ Egli fondò la *Tōkyō keizai zasshi*,⁷⁰ su cui vennero pubblicati, rispettivamente nel 1879 e 1884, due articoli a sostegno della libertà di residenza e circolazione per i cittadini cinesi, adducendo argomentazioni di tipo economico: l’assimilazione di tutti gli stranieri risultava inevitabile e necessaria per costruire un Giappone solido.⁷¹

Tuttavia, in Giappone il clima non era del tutto favorevole all’accoglienza di tutti gli stranieri. Nel 1884 apparvero sulle riviste *Jiji shinpō*, *Tōkyō Yokohama mainichi* e *Chōya shinbun* degli editoriali che si ponevano in contrasto al sistema di residenza mista esclusivamente nei confronti dei Cinesi.

Lo scrittore e letterato di spicco del periodo Meiji Fukuzawa Yukichi, ad esempio, nel 1884 affermò che la concessione della residenza mista ai Cinesi, data la loro vicinanza in termini geografici,

⁶⁹ 1855-1905.

⁷⁰ 東京經濟雜誌 (Rivista economica di Tōkyō).

⁷¹ Eric C. HAN, The nationality law and entry restrictions of 1899: constructing Japanese identity between China and the West, *Japan Forum*, Vol. 30, n.4, pp.521-542, 2018.

avrebbe rappresentato una minaccia per il Giappone: i Cinesi avrebbero invaso il Giappone, rimpiazzando i lavoratori autoctoni.⁷²

Il numero di residenti cinesi in Giappone crebbe ulteriormente dopo il 1895, anno dell'annessione di Taiwan al Giappone in seguito al primo conflitto sino-giapponese.

Infine, il 28 luglio 1899 si giunse all'emissione dell'Ordinanza Imperiale n.352,⁷³ la quale può essere considerata la prima legge in materia di regolamentazione della residenza e del lavoro dei cittadini stranieri nel Giappone moderno. Il testo dell'ordinanza, divenuta effettiva il 4 agosto dello stesso anno, non menzionava esplicitamente i Cinesi, ma, di fatto, ebbe i maggiori risvolti su di essi, regolamentandone la residenza e le attività lavorative.

2.2- Migrazioni in Giappone nel ventesimo secolo

In seguito al conflitto russo-giapponese⁷⁴ la Corea era diventata un protettorato giapponese, avente come Governatore Generale Itō Hirobumi; nel 1910 divenne ufficialmente una colonia per effetto del Trattato di Annessione Nippo-coreano.⁷⁵ Il Giappone divenne così un vero e proprio impero: controllava Taiwan e Corea in quanto colonie e la Manciuria meridionale in quanto protettorato. La struttura amministrativa in tali territori prevedeva la presenza di: un ufficiale militare di alto grado in veste di governatore generale; amministratori civili della burocrazia giapponese; locali cooptati come funzionari di basso rango. Il governo centrale diede il via ad ambiziosi programmi governativi per sfruttare i territori annessi e modernizzarli, costruendo strade, ferrovie, linee telegrafiche ed infrastrutture di vario genere. Il timore da un lato, e l'ammirazione dall'altro nei confronti delle potenze occidentali hanno incitato il Giappone a condurre delle politiche coloniali di tipo assimilatorio, proibendo ai sudditi delle colonie di mantenere le proprie lingue e culture. In tal senso, l'assimilazione è considerata nella letteratura il tratto distintivo

⁷² YAMAWAKI Keizo, "Foreign workers in Japan", in Mike Douglass, Glenda S. Roberts (eds) *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, University of Hawai'i Press, 2000.

⁷³ Il testo completo dell'ordinanza è disponibile al link <https://www.digital.archives.go.jp/DAS/meta/listPhoto?LANG=default&ID=F000000000000018196&ID=&TYPE=> (consultato il 10 maggio 2022)

⁷⁴ La guerra russo-giapponese (1904-05) fu dovuta alle ambizioni espansionistiche su Manciuria e Corea dei due imperi e si concluse con la richiesta russa della negoziazione di una pace e la sigla del Trattato di Portsmouth, vantaggioso per l'impero giapponese.

⁷⁵ Siglato il 22 agosto 1910.

dell'imperialismo giapponese il quale, interessando principalmente le aree limitrofe, sollevava la questione dell'effettiva sovranità delle colonie.⁷⁶

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, il Giappone raccolse la richiesta della Gran Bretagna di intervenire contro la marina tedesca in acque cinesi, impegnandosi contemporaneamente anche nel Pacifico. I principali insediamenti tedeschi, la baia di Qiaozhou e il porto di Tsingtao nella provincia di Shandong, furono espugnati nell'autunno 1914, mentre i possedimenti insulari del Pacifico⁷⁷ furono occupati senza incontrare grande resistenza: in tal modo, Tōkyō si era già assicurata la posizione di forza di cui aveva bisogno per trattare alla pari alla conferenza di pace. Mentre il continente europeo si trovava in pieno conflitto, il Giappone avviò le trattative con la Repubblica Cinese,⁷⁸ dichiaratasi neutrale, per il riconoscimento dello Shandong e delle altre conquiste su suolo cinese: lo scopo del Ministro degli Esteri Katō era di anettere i territori tedeschi in modo da utilizzarli come merce di scambio per ottenere ulteriori vantaggi in Manciuria.

Il Giappone partecipò alla Conferenza di Pace di Parigi siglando il 28 giugno 1919 il Trattato di Versailles, acquisendo in blocco i possedimenti tedeschi in Cina, senza tuttavia ricevere un riconoscimento formale da parte di quest'ultima.

Durante gli anni del primo conflitto mondiale, poi, il Giappone ebbe l'opportunità di sfruttare il boom di produzione innescato dalla guerra, e, avendo quest'ultima eliminato buona parte della competizione occidentale, l'economia giapponese poté beneficiare della fetta di mercato rimasta scoperta. Tra il 1914 e 1918 il valore della produzione dell'industria giapponese crebbe da 1,6 a 6,8 miliardi di yen, determinando naturalmente la crescita dell'occupazione nel settore.

A questo particolare momento storico risale il primo grande afflusso di cittadini coreani in Giappone, che arrivarono a superare nel 1917 il numero di Cinesi residenti in Giappone, divenendo numericamente il primo gruppo di stranieri presente sul territorio: nel 1938 vi erano in Giappone oltre 800.000 residenti coreani.⁷⁹ Tuttavia, durante il periodo di annessione della Corea come colonia, i cittadini coreani residenti in Giappone non erano considerati stranieri in senso stretto, seppure il loro status fosse ben diverso rispetto agli autoctoni. I cittadini Giapponesi, infatti, erano

⁷⁶ OGUMA Eiji, "The Debate on Mixed Residence in the Interior", in Oguma Eiji, *A genealogy of 'Japanese' self-images*, Melbourne: Trans Pacific Press, 2002.

⁷⁷ Le isole Caroline, Marianne e Marshall, corrispondenti a gran parte dell'attuale Micronesia.

⁷⁸ L'Impero era caduto in seguito alla Rivoluzione Xinhai del 1911.

⁷⁹ Mike DOUGLASS, Glenda S. ROBERTS, "Japan in a global age of migration", in Mike Douglass, Glenda S. Roberts (eds) *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, University of Hawai'i Press, 2000.

definiti *naichijin*⁸⁰ a differenza dei coloni, chiamati *gaichijin*.⁸¹ I lavoratori coreani, così come quelli cinesi, svolgevano le mansioni più dure e meno retribuite all'interno del mercato del lavoro.⁸² La maggior parte di essi era infatti impiegata nei settori dell'edilizia e dell'estrazione, altri invece lavoravano nella produzione di piccole e medie imprese.

A partire dal 1938 poi, la Legge di mobilitazione nazionale avrebbe posto le condizioni sia per istituire il servizio militare obbligatorio che per importare forzatamente lavoratori dalle colonie, da impiegare nei settori di estrazione, costruzioni, acciaieria pesante e agricoltura, a fronte di un compenso pari alla metà di quello previsto per i cittadini autoctoni.⁸³ La Corea si sarebbe affrancata dal controllo del Giappone alla fine del secondo conflitto mondiale e, in tal modo, i cittadini coreani avrebbero perso il diritto alla cittadinanza giapponese, divenendo il gruppo più numeroso di stranieri residenti in Giappone.⁸⁴ Circa un milione e mezzo di cittadini coreani rientrarono comunque in patria in questo frangente, al contrario di circa 500.000 concittadini, i quali decisero di restare in Giappone per evitare di perdere la discreta stabilità economica ormai acquisita, costituendo appunto il gruppo più numeroso di stranieri.⁸⁵

Come già menzionato, anche i cittadini cinesi rappresentavano in tale periodo un'importante minoranza etnica in Giappone. Essi erano principalmente occupati come barbieri, cuochi, sarti e commercianti e una gran parte di loro rientrò in patria in seguito all'incidente mancese.⁸⁶

I cittadini stranieri giunti e stabilitisi in Giappone in tale periodo, antecedente allo scoppio del secondo conflitto mondiale, assieme ai loro discendenti vengono definiti in letteratura *oldcomers*, in contrasto con quanti arrivati nella seconda metà del ventesimo secolo in seguito alla conclusione del secondo conflitto mondiale, noti come *newcomers*.⁸⁷

⁸⁰ 内地人, letteralmente "persone interne al territorio".

⁸¹ 外地人, letteralmente "esterni al territorio", ma anche "soggetti coloniali", ad indicare i cittadini di Corea, Taiwan, Manchukuo e dell'isola di Karafuto, soggetti subnazionali dell'Impero Giapponese, i cui abitanti ne acquisivano automaticamente la cittadinanza.

⁸² Racchiuse all'interno del concetto giapponese "3K", che indica le mansioni ritenute kitanai, kiken, kitsui (rispettivamente 汚い "sporco", 危険 "pericoloso", きつい "duro").

⁸³ KOMAI Hiroshi, Immigrants in Japan, *Asian and Pacific Migration Journal*, Vol. 9, n.3, pp.311–326, 2000.

⁸⁴ YAMAWAKI Keizo, "Foreign workers in Japan", in Mike Douglass, Glenda S. Roberts (eds) *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, University of Hawai'i Press, 2000.

⁸⁵ KOMAI Hiroshi, Immigrants in Japan, *Asian and Pacific Migration Journal*, Vol. 9, n.3, pp.311–326, 2000.

⁸⁶ Noto anche come incidente di Mukden, si riferisce alla bomba di origine giapponese fatta esplodere il 18 settembre 1931 a Mukden, in Manciuria meridionale, dove il governo giapponese stava costruendo una linea ferroviaria. L'esplosione di tale bomba sarebbe stata utilizzata in seguito come espediente per l'invasione giapponese della Manciuria meridionale.

⁸⁷ KOMAI Hiroshi, Immigrants in Japan, *Asian and Pacific Migration Journal*, Vol. 9, n.3, pp.311–326, 2000.

I suddetti cittadini stranieri, entrati in Giappone dall'inizio del secolo alla ricerca di un'occupazione, si scontrarono durante questi anni con razzismo e discriminazioni, nella vita quotidiana e sul posto di lavoro: l'impressione dei giapponesi era che gli immigrati sottraessero opportunità di occupazione in Giappone agli autoctoni. I pregiudizi divennero ulteriormente più pesanti dopo il grande terremoto del Kantō nel 1923, in seguito al quale si diffusero voci che addossavano ai cittadini coreani la colpa di aver appiccato gli incendi assieme ai socialisti al fine di dare il via ad una ribellione. Tali circostanze si tradussero in violenze perpetrate da gruppi di cittadini giapponesi e da militari e polizia ai danni di cittadini cinesi e coreani.⁸⁸

A livello normativo, il 1° febbraio 1918 entrò in vigore in Giappone l'Ordinanza ministeriale n.1 sull'ingresso degli stranieri, emanata dal Ministero degli Interni, che rappresenta la prima legge in materia di immigrazione del Giappone moderno. La prima disposizione dell'ordinanza elencava le categorie di cittadini stranieri banditi dal Giappone, tra cui rientravano le persone che soffrivano di disturbi mentali e gli indigenti. Tuttavia, il numero di lavoratori cinesi privi di permessi per risiedere in Giappone aumentò ulteriormente a partire dal 1918, a causa del boom economico verificatosi in seguito alla Prima Guerra Mondiale, che aveva messo in ginocchio le potenze europee. Del boom beneficiarono principalmente l'industria chimica e quella pesante, approfittando della fetta di mercato rimasta scoperta e attirando un gran numero di lavoratori stranieri.

Per quanto concerne questi ultimi, considerati dal governo residenti soltanto per il tempo necessario alla conclusione del contratto di lavoro, salvo poi rientrare nelle rispettive patrie, non vennero create delle politiche organiche a livello dello Stato, tantomeno vennero fondati dei sindacati dedicati. L'unico tentativo è rappresentato dalla creazione nel 1921 del *Sōaikai*, "Associazione di Mutuo Soccorso", che portò intorno alla metà degli anni '30 alla fondazione a livello nazionale del *Kyōwakai*,⁸⁹ un istituto gestito in condivisione dal Ministero del Welfare e dal Ministero degli Affari Interni che consisteva in una rete di servizi atti ad "armonizzare" la situazione dei lavoratori giunti dalle colonie imperiali attraverso delle azioni di controllo politico e sociale, come la soppressione dei movimenti politici e dei gruppi sindacali autonomi; la valutazione dei lavoratori stranieri per l'entrata in Giappone e la distribuzione di materiale informativo riguardo alle

⁸⁸ Andrew GORDON, "Economy and Society", in Andrew Gordon, *A Modern History of Japan: From Tokugawa Times to the Present*, Oxford University Press, 2019.

⁸⁹ 協和会 (Associazione per l'armonizzazione). Il suo scopo originale consisteva nella promozione degli ideali Pan Asiatici e nella formazione di uno Stato-nazione nel territorio della Manciuria. Inizialmente si trattava di un partito politico.

differenze sociali, politiche ed economiche esistenti tra cittadini autoctoni e stranieri, giustificando in tal modo l'emarginazione e lo sfruttamento a cui questi ultimi sarebbero andati incontro.⁹⁰

Il 24 marzo 1938 il governo presieduto dal principe Konoe Fumimaro emanò la Legge di mobilitazione nazionale,⁹¹ una legge quadro in previsione di una guerra totale, la quale disponeva deleghe governative speciali per la mobilitazione della forza lavoro, la distribuzione delle risorse strategiche e delle materie prime e l'acquisizione di capitale, imponendo di fatto l'economia di guerra a tutto l'Impero. Tale legge pose le basi per la regolamentazione del lavoro, stabilendo delle norme sul reclutamento e sull'utilizzo dei lavoratori durante il periodo del conflitto bellico; nel 1939, inoltre, il Gabinetto di Pianificazione Nazionale regolamentò l'ingresso dei lavoratori dalle colonie, incrementandone l'afflusso, in maniera particolare dal 1942 al 1945. In questo modo, il governo giapponese avrebbe tenuto attiva la produttività delle industrie tramite l'impiego di lavoratori provenienti dalle colonie, mentre i cittadini giapponesi erano impegnati nello sforzo bellico.

Negli anni del secondo conflitto mondiale, la presenza di immigrati in Giappone fu dovuta principalmente all'immigrazione forzata dalle colonie dell'impero nipponico, atta ad importare forza lavoro in un mercato domestico richiedente sempre più manodopera a basso costo, soprattutto nell'industria pesante, tra il 1941 e il 1945.

A tale fenomeno si aggiunse anche l'immigrazione, più spontanea, dovuta alla decisione personale degli abitanti delle colonie, deprivate a livello economico e politicamente marginalizzate.

Nei primi anni del conflitto, infatti, vi fu un notevole afflusso di cittadini stranieri in Giappone: giunsero rispettivamente circa 773.000 stranieri nel 1941, 730.400 nel 1942 e 639.700 nel 1943, numeri costituiti principalmente da cittadini coreani e in minor parte cinesi, da impiegare nel settore della manifattura e dell'industria pesante, che andò poi progressivamente a diminuire negli ultimi anni della guerra.⁹²

Alla fine del secondo conflitto mondiale, il 28 agosto 1945 ebbe inizio l'occupazione statunitense in Giappone, che aveva perso oltre un terzo della propria ricchezza nazionale. L'occupazione, che non consisteva in un'amministrazione militare diretta bensì in un monitoraggio attivo del governo

⁹⁰ Michael WEINER, "Japan in the age of migration", in Mike Douglass, Glenda S. Roberts (eds) *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, University of Hawai'i Press, 2000.

⁹¹ *Kokka Sōdōin Hō* (国家総動員法). La legge fu abolita il 20 dicembre 1945, in seguito all'occupazione statunitense.

⁹² Zairyū gaikokujin tōkei (Statistics of foreign residents), in "e-Stat", 1959 <https://www.e-stat.go.jp/stat-search/files?page=1&layout=datalist&toukei=00250012&tstat=000001018034&cycle=7&year=19590&month=0&tclass1=000001060436&tclass2val=0> (Consultato il 13 ottobre 2022)

giapponese nel rispetto delle sue istituzioni, fu gestita dal *Supreme Command of Allied Powers* (SCAP),⁹³ con a capo il generale Douglas MacArthur.

Durante gli anni del conflitto si verificò un fenomeno di migrazione interna al Giappone, dalle città alle aree rurali, dal calibro di circa dieci milioni di abitanti, opposta alla tendenza precedente alla guerra che aveva visto una forte urbanizzazione del paese.

Sotto il punto di vista demografico, tuttavia, la guerra costò al Giappone una contrazione demografica pari circa al 4% dell'intera popolazione: il paese, in seguito alla propria resa, contava circa 71 milioni di abitanti, avendo perso a causa del conflitto circa 3 milioni di individui, tra militari e civili. Tale contrazione interessò principalmente i centri urbani maggiori, a causa della concentrazione strategica dei bombardamenti statunitensi.

Altra conseguenza della guerra fu poi il rimpatrio dei militari e dei civili all'estero, compresi i cittadini rimpatriati dai territori precedentemente controllati dal Giappone, quali Taiwan, Manciuria e Corea, che suscitò un incremento demografico del 45%. Il rimpatrio di numerosi cittadini contribuì a un'ulteriore crescita demografica delle aree rurali, che negli anni immediatamente successivi alla conclusione del conflitto videro ancora una volta lo spostamento di abitanti nei centri urbani maggiori.⁹⁴

Alla fine del 1945, in Giappone erano presenti oltre due milioni e mezzo di lavoratori coreani. Anche in seguito all'inizio dell'occupazione statunitense in Giappone, molti membri della comunità coreana non riuscirono a rientrare in patria non soltanto a causa della carenza di trasporti, ma anche in quanto questi costituivano quasi un terzo della totalità dei lavoratori nelle miniere di carbone, andando a coprire una fetta importante della forza lavoro del settore. Il governo dello SCAP, dopo aver in un primo momento ignorato la questione, fu costretto a farvi i conti in seguito alle rivolte dei minatori verificatesi nel 1945, collaborando all'imposizione del lavoro nelle miniere ai cittadini coreani. A partire dall'ottobre del 1945, poi, lo SCAP iniziò a lavorare assieme alle autorità giapponesi per promuovere il miglioramento delle terribili condizioni dei lavoratori forzati e il loro rientro in patria.⁹⁵

Nel maggio del 1947, il Governo emanò l'Ordinanza per la registrazione degli stranieri,⁹⁶ con la quale di fatto i coloni Coreani e Taiwanesi residenti in Giappone, fino ad allora considerati

⁹³ Comando supremo delle forze alleate

⁹⁴ Siddarth CHANDRA, Seung-won CHOI, Yan-Liang YU, *The Geography of Wartime Demographic Change: Japan, 1944–1947*, *2016 Annual Meeting PAA*, 2016.

⁹⁵ Tessa MORRIS-SUZUKI, *An act prejudicial to the occupation forces: migration controls and Korean residents in post-surrender Japan*, *Japanese Studies*, Vol.24, n.1, pp.5-28, 2004, cit. pp.9-10.

⁹⁶ 外国人登録令 (Gaikokujin-tōroku-rei)

giuridicamente Giapponesi, cessavano di detenere la cittadinanza giapponese. L'Ordinanza divenne legge nel 1952,⁹⁷ anno di entrata in vigore del Trattato di San Francisco.⁹⁸ Tale legge ebbe come effetto l'esclusione di tali gruppi da alcuni benefici sociali, come ad esempio le pensioni, e dalla possibilità di diventare impiegati pubblici.⁹⁹

L'8 settembre 1951 il Giappone siglò il trattato di San Francisco, divenuto effettivo circa un anno dopo, ponendo fine all'occupazione statunitense e permettendo al Paese di concentrarsi sulla crescita della propria economia.

Uno dei fattori che incentivarono in tale periodo la crescita economica giapponese fu rappresentato dall'assistenza a livello logistico e militare che il Giappone prestò agli Stati Uniti durante la Guerra di Corea:¹⁰⁰ la vicinanza al territorio degli scontri permise infatti al Giappone di diventare il maggiore fornitore di beni e servizi dell'esercito statunitense, apportando degli importanti benefici all'economia giapponese. Gli Stati Uniti, inoltre, aprirono i propri mercati alle esportazioni di prodotti giapponesi, determinandone una notevole diffusione. Infine, il Giappone, che prima della guerra utilizzava il carbone come combustibile fossile, passò all'utilizzo del petrolio, combustibile molto più economico importato dal Golfo Persico, che permetteva la riduzione dei costi di produzione.

La migrazione verso il Giappone diminuì negli anni immediatamente successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale, in quanto il rientro in patria dei soldati e la vastità di appezzamenti terrieri presenti sul territorio avrebbero assicurato al paese una ripresa economica relativamente spedita dalla disfatta bellica. Nel 1950, infatti, quasi la metà della forza lavoro giapponese risultava impiegata in attività del primo settore,¹⁰¹ a differenza dell'Europa occidentale, già altamente urbanizzata. Nel decennio 1960, infatti, i paesi europei iniziarono ad accogliere molti lavoratori

⁹⁷ 外国人登録法, *Gaikokujin-tōroku-hō* (Legge per la registrazione dei residenti stranieri).

⁹⁸ Trattato di pace siglato l'8 settembre 1951 tra il Giappone e altri 49 paesi che avevano preso parte al secondo conflitto mondiale, decretò la fine del conflitto in Asia e la fine dell'occupazione statunitense in Giappone, oltre all'indipendenza della Corea e il riconoscimento della sovranità cinese su Taiwan.

⁹⁹ PARK Sara, "Gaikokujin" o tsukuridasu: senryōki Nihon e no ijū to nyūkoku kanri taisei (Remaking National Boundary: Migration and Its Control in Post-war Japan, *Ritsumeikan Language and Culture Studies*, 29.1, 2017, pp.123-125.

¹⁰⁰ La Guerra di Corea (1950-53) fu un conflitto scaturito dall'occupazione della Corea del Sud, di stampo filoccidentale, da parte delle truppe comuniste nordcoreane. L'esercito statunitense, con al comando il generale MacArthur, intervenne a supporto della Corea del Sud, mentre la Corea del Nord venne affiancata, seppur in maniera non ufficiale, dalla Cina comunista e dall'Unione Sovietica. La conclusione del conflitto confermò la divisione, tuttora esistente, dei due Stati.

¹⁰¹ A tal proposito è doveroso citare la riforma agraria portata a termine nel novembre del 1946 dal generale MacArthur. Essa pose dei limiti alla proprietà fondiaria mettendo fine al sistema del latifondo e trasformando i contadini in coltivatori diretti: fu fondamentale in tal senso per democratizzare la società e ridurre gli attriti tra le classi.

stranieri al fine di usufruire di manodopera a basso costo; il Giappone, invece, poteva ancora contare sul reclutamento di massa degli abitanti delle zone rurali.¹⁰²

In concomitanza con la presenza di minoranze straniere è importante riconoscere quella di minoranze autoctone in Giappone, tra le quali si possono ricordare le popolazioni dell'arcipelago delle Ryūkyū, gli Ainu e gli abitanti delle isole Ogasawara. Dopo averli incorporati all'interno dei sudditi dello stato-nazione *Meiji*, il governo centrale si è dedicato all'assimilazione linguistica e culturale di tali popolazioni, concretizzando e legittimando in questo modo il mito dell'omogeneità del Giappone. Come verrà discusso in dettaglio nel capitolo successivo, tuttavia, tale convinzione perde di significato all'interno di un contesto caratterizzato dalla presenza di minoranze, sia autoctone che alloctone.

I flussi migratori verso il Giappone sarebbero poi ripresi intorno alla fine del decennio 1970, conseguentemente alla transizione urbana¹⁰³ che il Paese è riuscito a portare a termine in meno di un ventennio. Intorno alla metà del decennio 1970, infatti, la popolazione urbana del Giappone ammontava a oltre tre quarti dell'intera popolazione del Paese.¹⁰⁴

2.3- Carezza di manodopera e flussi migratori

Il culmine del fenomeno migratorio si verificò durante il decennio 1980, in cui vi fu un incremento del valore dello yen sul dollaro,¹⁰⁵ accompagnato a una crescita economica del 5%. Parallelamente a tale rinascita economica, si registrò in Giappone una relativa scarsità di forza lavoro, che rese necessario l'insorgere di un dibattito sull'ingresso di lavoratori stranieri. Per le imprese giapponesi, e in particolare per le piccole e medie imprese del settore manifatturiero, ridurre i costi e di conseguenza offrire prodotti a prezzo competitivo sia nel mercato domestico che in quello estero

¹⁰² Mike DOUGLASS, "The 'New' Tokyo Story: RESTRUCTURING SPACE AND THE STRUGGLE FOR PLACE IN A WORLD CITY", in Fujita Kuniko, Richard Child Hill (eds), *Japanese Cities*, Temple University Press, pp.83-119, 1993.

¹⁰³ Nel periodo dal 1955 al 1970 il Giappone ha attraversato una fase di ricostituzione dell'economia e di formazione delle prime imprese transnazionali, caratterizzate dalla concentrazione di capitale nelle compagnie oligopolistiche, aventi molti investimenti anche all'estero. A livello di concentrazione demografica, questo periodo ha comportato una migrazione di massa dalle aree rurali a poche ed estese aree metropolitane, dovuta alla concentrazione degli investimenti -pubblici e privati- in queste ultime. (cfr. Mike DOUGLASS, *The transnationalization of urbanization in Japan*, *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol. 12, n.3, pp.425-454, 1988.)

¹⁰⁴ Mike DOUGLASS, "The 'New' Tokyo Story: RESTRUCTURING SPACE AND THE STRUGGLE FOR PLACE IN A WORLD CITY", in Fujita Kuniko, Richard Child Hill (eds), *Japanese Cities*, Temple University Press, pp.83-119, 1993.

¹⁰⁵ Il Plaza agreement (1985) aveva stabilizzato il valore fluttuante del dollaro, portando di conseguenza ad un apprezzamento dello yen.

risultava difficile: tali fattori avrebbero comportato un reclutamento di massa di manodopera straniera.¹⁰⁶

In tal modo il Giappone, che fino alla fine del decennio 1960 ha rappresentato a sua volta un paese esportatore di manodopera a basso costo,¹⁰⁷ a cavallo tra i decenni 1970 e 1980 invertì tale andamento, divenendo un paese d'immigrazione a tutti gli effetti. Durante gli anni Ottanta, infatti, il numero di lavoratori stranieri entrati in Giappone arrivò a superare quello di lavoratori giapponesi emigrati all'estero.

Due furono le ondate migratorie principali che invertirono questa tendenza: la prima, negli anni Settanta, consistette nell'arrivo in massa di donne straniere destinate ad essere impiegate nel mercato dell'intrattenimento; la seconda, intorno alla fine degli anni Ottanta, vide l'entrata in Giappone di un gran numero di uomini, i quali trovarono occupazione nei settori della produzione industriale e dell'edilizia, evitati dai lavoratori autoctoni e caratterizzati da un salario inferiore alla media.

Nel periodo post-bellico, dunque, in un primo momento il Giappone andò incontro a una realtà migratoria caratterizzata principalmente da donne, a cui si andarono in un secondo momento a sommare gli uomini giunti per ragioni lavorative. Nel 1991 fecero ingresso in Giappone 56.851 donne straniere con visto da intrattenitrici e nel 1992 fu registrata la presenza di circa 90.000 donne straniere irregolari, il cui 90% fu stimato essere di lavoratrici dell'industria dell'intrattenimento, le quali coprivano la fetta di mercato lasciata scoperta dalle donne giapponesi, restie a lavorare nel settore.¹⁰⁸

Per quanto concerne gli uomini stranieri, invece, essi andarono a sopperire alla carenza di forza lavoro verificatasi principalmente nei settori dell'industria manifatturiera e delle costruzioni. Nella prima metà degli anni Novanta, infatti, vi erano circa 260.000 lavoratori stranieri impiegati nell'industria manifatturiera e oltre 110.000 in quella delle costruzioni, industrie che rappresentano le principali importatrici di manodopera straniera a basso costo.¹⁰⁹

La ragione per cui gran parte dei lavoratori stranieri, anche irregolari, si ritrovò impiegata in tali settori risiede nel fatto che questi ultimi non richiedevano particolari studi o qualifiche professionali,

¹⁰⁶ Krister BJÖRKLUND, *Migration in the interest of the nation: Population movements to and from Japan since the Meiji era*, *Siirtolaisuusinstituutti Web Reports*, n.25, 2007, pp.15-27.

¹⁰⁷ A partire dalla metà del 1880, molti rappresentanti della classe operaia iniziarono ad emigrare all'estero, principalmente alla volta del Sudamerica, incentivati dalla prospettiva di un impiego sicuro.

¹⁰⁸ Mike DOUGLASS, "The 'New' Tokyo Story: RESTRUCTURING SPACE AND THE STRUGGLE FOR PLACE IN A WORLD CITY", in Fujita Kuniko, Richard Child Hill (eds), *Japanese Cities*, Temple University Press, pp.83-119, 1993.

¹⁰⁹ KOMAI Hiroshi, *Migrant Workers in Japan*, London: Kegan Paul International, 1995, pp.80-103.

permettendo più facilmente agli stranieri di trovarvi occupazione; inoltre, vi era una struttura molto complessa di assunzioni, che prevedeva la presenza di intermediari aventi il compito specifico di reclutare lavoratori stranieri tramite contratti in subappalto.

Il gruppo più numeroso di stranieri residenti in Giappone è quello dei coreani, i quali furono costretti ad assimilarsi al popolo giapponese, cambiando il proprio nome e assumendo la cultura giapponese, durante il periodo di dominio coloniale iniziato nel 1910. Proprio in tale periodo, molti abitanti della Corea giunsero in Giappone in due modi: migrazione volontaria, con l'obiettivo di trovare un'occupazione migliore; migrazione forzata, costretti ovvero dai giapponesi a supplire alla carenza di manodopera nell'industria mineraria ed edilizia in periodo bellico.¹¹⁰ Con la conclusione del conflitto, i coreani cessarono di detenere la cittadinanza giapponese, tuttavia molti dei cittadini ormai naturalizzati rimasero in Giappone, ottenendo negli anni Novanta lo status di residente speciale.¹¹¹ Nel 1998 erano presenti in Giappone 638.828 cittadini coreani, i quali vivevano principalmente a Ōsaka, Tōkyō, Hyōgo e Aichi.¹¹²

Un altro gruppo molto consistente di stranieri sul territorio è costituito dai cinesi, giunti in Giappone con le proprie famiglie per lavorare come commercianti, artigiani e lavoratori qualificati. Le comunità cinesi più consistenti sono site a Yokohama, Kobe, Nagasaki. Molti cinesi giunsero in Giappone tra il 1896 e il 1945 per studiare, ma anche come stagisti tecnici a seguito dell'istituzione del *Technical Intern Training Program*, istituito dal governo nel 1993 con l'obiettivo proclamato di supportare la crescita economica dei paesi in via di sviluppo tramite il trasferimento di competenze. Tale programma, tuttavia, è stato sfruttato per avere manodopera a basso costo nei settori con maggiore domanda in Giappone, principalmente nel settore della manifattura.¹¹³ Alla fine degli anni Novanta erano presenti in Giappone 272.230 cinesi, la cui maggiore concentrazione numerica si trovava a Tōkyō e a Ōsaka.¹¹⁴

¹¹⁰ Anna LUSUARDI, Il tema degli human rights all'interno delle organizzazioni per la liberazione buraku, 2019.

¹¹¹ 特別永住者 (tokubetsu eijūsha)

¹¹² *Zairyū gaikokujin tōkei* (Statistics of foreign residents) 在留外国人統計, in "e-Stat", 2021 https://www.e-stat.go.jp/stat-search/files?page=1&layout=datalist&toukei=00250012&tstat=000001018034&cycle=7&year=19980&month=0&tclass1=000001060436&stat_infid=000032141997&result_back=1&tclass2val=0 (consultato il 12 gennaio 2023)

¹¹³ Anna LUSUARDI, Il tema degli human rights all'interno delle organizzazioni per la liberazione buraku, 2019.

¹¹⁴ *Zairyū gaikokujin tōkei* (Statistics of foreign residents) 在留外国人統計, in "e-Stat", 2021 https://www.e-stat.go.jp/stat-search/files?page=1&layout=datalist&toukei=00250012&tstat=000001018034&cycle=7&year=19980&month=0&tclass1=000001060436&stat_infid=000032141997&result_back=1&tclass2val=0 (consultato il 12 gennaio 2023)

Tra i cittadini stranieri impiegati negli ambiti della manifattura e dell'edilizia si riscontra inoltre la presenza di cittadini latinoamericani di discendenza giapponese,¹¹⁵ i cui antenati erano emigrati in Sud America alla fine dell'Ottocento per lavorare nelle piantagioni di caffè, ma anche cittadini stranieri con visto studentesco e cittadini stranieri irregolari a causa del visto scaduto. Tra i lavoratori stranieri del settore manifatturiero venne registrata all'inizio degli anni Novanta una preponderanza di *nikkeijin*, i quali in seguito alla revisione della Legge per il Controllo dell'Immigrazione e il Riconoscimento dell'Asilo avevano la possibilità di detenere un visto che abilitava al lavoro incentivando pertanto anche le firme più prestigiose a ricercare all'interno di tale categoria i propri impiegati. Infatti, le maggiori concentrazioni di popolazione *nikkeijin* all'inizio degli anni Novanta si registrarono nelle prefetture di Aichi, Shizuoka e Kanagawa, dove erano presenti fabbriche affiliate a compagnie come Toyota, Suzuki, Yamaha, Honda e Nissan. La revisione della Legge, inoltre, estendeva il titolo di residente permanente ai *nikkeijin* di seconda e di terza generazione, ai loro coniugi e ai loro figli, incentivando in tal modo l'immigrazione di tale gruppo.

Un'altra presenza consistente è quella dei vietnamiti, aumentata dopo la fine della guerra del Vietnam nel 1975 e incrementata ulteriormente dall'istituzione del *Technical Intern Training Program*, in seguito alla quale molti cittadini vietnamiti giunsero in Giappone come lavoratori tirocinanti.¹¹⁶ Alla fine degli anni Novanta vi erano infatti 13.505 vietnamiti in Giappone, i quali risiedevano principalmente nelle aree di Kanagawa e Hyōgo.¹¹⁷

Alla fine degli anni Novanta, dunque, in Giappone erano presenti oltre 900.000 immigrati in possesso di permessi lavorativi, la cui gran parte era composta da *nikkeijin*.¹¹⁸ Nel giugno del 1991, infatti, fu registrata la presenza di circa 148.000 cittadini latinoamericani di discendenza giapponese, il cui oltre 80% proveniva dal Brasile. La maggior parte di *nikkeijin* in tali anni era occupata nelle fabbriche, specialmente del settore automobilistico ed elettronico.¹¹⁹ La credenza generalizzata riguardo ai *nikkeijin* era che, grazie alle proprie origini giapponesi, sarebbero stati in grado di comprendere e di utilizzare il giapponese, integrandosi facilmente all'interno della società anche

¹¹⁵ *nikkeijin*.

¹¹⁶ Anna LUSUARDI, Il tema degli human rights all'interno delle organizzazioni per la liberazione buraku, 2019.

¹¹⁷ *Zairyū gaikokujin tōkei* (Statistics of foreign residents) 在留外国人統計, in "e-Stat", 2021 <https://www.e-stat.go.jp/stat->

[search/files?page=1&layout=datalist&toukei=00250012&tstat=000001018034&cycle=7&year=19980&month=0&tclass1=000001060436&stat_infid=000032141997&result_back=1&tclass2val=0](https://www.e-stat.go.jp/stat-search/files?page=1&layout=datalist&toukei=00250012&tstat=000001018034&cycle=7&year=19980&month=0&tclass1=000001060436&stat_infid=000032141997&result_back=1&tclass2val=0) (consultato il 12 gennaio 2023)

¹¹⁸ cfr. Michael WEINER, "Japan in the age of migration", in Mike Douglass, Glenda S. Roberts (eds) *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, University of Hawai'i Press, 2000.

¹¹⁹ cfr. KOMAI Hiroshi, "The Situation of Workers According to Sector", in Komai Hiroshi, *Migrant Workers in Japan*, London: Kegan Paul International, 1995, pp.71-129.

grazie al proprio aspetto “eticamente giapponese”. L'ondata migratoria sopra descritta, tuttavia, rivelò l'infondatezza di tale pregiudizio: come verrà analizzato nel capitolo successivo, i governi locali e le scuole avrebbero avuto a che fare con dei “veri e propri stranieri”, seppur di discendenza giapponese.¹²⁰

A livello normativo, l'evento fondamentale che ebbe una grossa risonanza sulla situazione migratoria in Giappone fu la revisione della Legge per il Controllo dell'Immigrazione e il Riconoscimento dell'Asilo nel 1989.¹²¹

La legge sull'immigrazione venne rivista al fine di aprire le porte all'ingresso in sempre più settori di lavoratori stranieri qualificati, chiudendo d'altro canto i battenti all'entrata di lavoratori privi di specializzazioni: la revisione ampliò le categorie di residenza per gli stranieri;¹²² rese più semplici le procedure d'ingresso per i lavoratori che vi rientravano, inasprendo d'altra parte le sanzioni per i lavoratori entrati in Giappone in maniera irregolare. Inoltre, la revisione permise l'acquisizione del visto e l'accesso al mercato del lavoro per i *nikkeijin*,¹²³ incentivando così l'immigrazione in Giappone di lavoratori di origine giapponese provenienti principalmente dal Sudamerica; mentre i lavoratori provenienti da Iran, Bangladesh e Pakistan, paesi che godevano di accordi bilaterali per il visto lavorativo con il Giappone in quanto importatori di manodopera non specializzata a basso costo, videro tali accordi aboliti rispettivamente nel 1989, 1992 e 1989 e i canali d'ingresso legali in Giappone assieme a essi.¹²⁴ L'atteggiamento del governo giapponese riguardo alle politiche migratorie, tuttavia, non divenne più morbido: la settima e l'ottava revisione del Piano Economico per la Riforma Strutturale dell'Economia e della Società, tenutesi rispettivamente nel 1992 e 1995, hanno ribadito alcuni punti fermi in materia, di seguito riportati.

Necessità di limitare il soggiorno in Giappone dei lavoratori immigrati per ridurre i costi sociali dell'educazione dei figli e i ‘problemi sociali’ relativi alla residenza;

Possibilità di considerare l'opzione della manodopera straniera soltanto una volta esaurite tutte le risorse sul territorio domestico (come, ad esempio, donne e anziani);

¹²⁰ SHIKAMA Ayako, “Integration Policy Towards Migrants in Japan with a Focus on Language”, in Heinrich, Patrick, Sugita Yuko (eds.), *Japanese as Foreign Language in the Age of Globalization*, Monaco, Ludicum, pp. 51-64, 2008

¹²¹ Diventa effettiva il 1° giugno 1990.

¹²² Prima della revisione, la Legge sull'immigrazione prevedeva 18 categorie di residenza per i cittadini stranieri, 7 delle quali permettevano di essere regolarmente impiegati. Dal 1990, gli status di residenza vennero ampliati a 28, la metà dei quali permetteva l'attività lavorativa.

¹²³ 日系人, individui di origine giapponese emigrati all'estero e i loro discendenti.

¹²⁴ Michael WEINER, “Japan in the age of migration”, in Mike Douglass, Glenda S. Roberts (eds) *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, University of Hawai'i Press, 2000, cit. pp.60-61.

Possibilità di concedere la residenza, comunque temporanea, a lavoratori altamente specializzati o relativamente specializzati;¹²⁵ senza ricorrere, in alcun caso, all'ingresso di lavoratori stranieri non specializzati per sopperire alla mancanza di manodopera sul territorio domestico.

La revisione del 1990 fu poi seguita da una serie di misure amministrative, che includevano: controlli serrati alle scuole di lingua giapponese, le quali spesso fungevano da punto d'incontro tra domanda e offerta di manodopera straniera; il rafforzamento della distinzione tra le categorie di "hostess" e "intrattenitrice"; la creazione, a partire dal 1993, dei Centri per i Servizi all'Impiego degli Stranieri; l'incremento del numero degli Ispettori dell'Ufficio Immigrazione; l'ampliamento dei programmi per l'assunzione di tirocinanti; il rafforzamento delle sanzioni legali nei confronti degli imprenditori che assumevano consapevolmente lavoratori non regolari. L'assunzione di lavoratori privi di specializzazione, come già menzionato, era proibita, con l'eccezione di tre categorie: tirocinanti, studenti e individui di origine giapponese¹²⁶ fino alla terza generazione. Il numero degli individui di quest'ultima categoria, che avrebbe aiutato il governo a far fronte alla carenza di forza lavoro attraverso l'assunzione di lavoratori stranieri etnicamente "omogenei", si decuplicò in soli due anni, tra il 1988 e il 1990.¹²⁷ Tale minoranza sarebbe andata a costituire negli anni 2000 il terzo gruppo più numeroso di stranieri in Giappone, nonché una "nuova minoranza etnica" del Paese.¹²⁸

Un altro fattore che, assieme alla revisione della Legge per il Controllo dell'Immigrazione e il Riconoscimento dell'Asilo, inibì il fenomeno migratorio in Giappone all'inizio del decennio, senza tuttavia fermarlo, fu il collasso dell'economia di bolla,¹²⁹ il quale introdusse il Giappone ad un lungo periodo di stagnazione economica.¹³⁰

¹²⁵ Si fa riferimento ai tirocinanti, soggetti assunti da organizzazioni giapponesi, pubbliche o private, al fine di acquisire delle particolari competenze all'interno dei programmi di tirocinio (*Technical Intern Training Program*) stabiliti dal Ministero della Giustizia. In realtà, come sottolinea TERASAWA in DOUGLASS, ROBERTS (2000), lo status di tirocinante fu un escamotage per permettere alle imprese giapponesi di assumere forza lavoro straniera semi-specializzata.

¹²⁶ *nikkeijin*

¹²⁷ Michael WEINER, "Japan in the age of migration", in Mike Douglass, Glenda S. Roberts (eds) *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, University of Hawai'i Press, 2000.

¹²⁸ James F. HOLLIFIELD, Michael ORLANDO SHARPE, Japan as an 'emerging migration state', *International Relations of the Asia-Pacific*, Vol.17, n.3, pp.371-400, 2017.

¹²⁹ Il miracolo economico verificatosi in Giappone nel decennio 1980 e la conseguente riduzione del tasso di cambio dollaro/yen avevano determinato un'ampia circolazione di moneta e stimolato gli investimenti, provocando inflazione. Contestualmente, le banche giapponesi iniziarono a concedere prestiti a bassi tassi di interesse senza richiedere particolari garanzie, agevolando gli investimenti dei privati nei mercati azionario e immobiliare e portando di fatto alla creazione di una bolla sui prezzi delle azioni in borsa, il cui valore giunse ad un picco nel 1989: da quel momento la Banca del Giappone innalzò improvvisamente i tassi di interesse dei prestiti, portando le banche a ritrovarsi con dei crediti inesigibili.

¹³⁰ Lo scoppio della bolla speculativa diede in via in Giappone ad un lungo periodo di stagnazione economica protrattasi fino al 2010 e nota come "ventennio perduto" (失われた二十年, ushinawareta nijūnen).

Nonostante la presenza di tali fattori, la migrazione verso il Giappone non si è arrestata, anzi, continua ad avere numeri significativi se paragonati al passato.

È ragionevole affermare, dunque, che alla fine degli anni Novanta il Giappone avesse ormai rovesciato la propria posizione a livello migratorio: da paese principalmente esportatore di manodopera a basso costo, infatti, ne è diventato un massiccio importatore. La presenza crescente di stranieri sul territorio giapponese ha innescato la nascita di nuove comunità e famiglie, dando vita di pari passo a quei bambini generalmente conosciuti come immigrati di seconda generazione.¹³¹ La situazione demografica del Giappone, tuttavia, appare critica se letta all'interno della cornice del continuo e progressivo declino della popolazione verificatosi a partire dal 2008. A tale proposito, risulta utile alla presente discussione introdurre un excursus sulle questioni demografiche del Giappone e sul possibile utilizzo della migrazione come risorsa per affrontarle.

2.4- La questione demografica e le sfide della società giapponese nel secolo attuale

Osservando l'andamento demografico del Giappone nel lungo periodo descritto dalla seguente tabella, è facilmente comprensibile come la popolazione giapponese sia destinata a calare bruscamente entro la fine del secolo: nello specifico, si prevede una contrazione di circa quaranta milioni di abitanti entro la fine del secolo.¹³²

Il Giappone ha sperimentato un significativo incremento demografico a partire dalla seconda metà dell'Ottocento fino all'inizio del ventunesimo secolo; dopodiché la popolazione giapponese è andata progressivamente a calare.¹³³

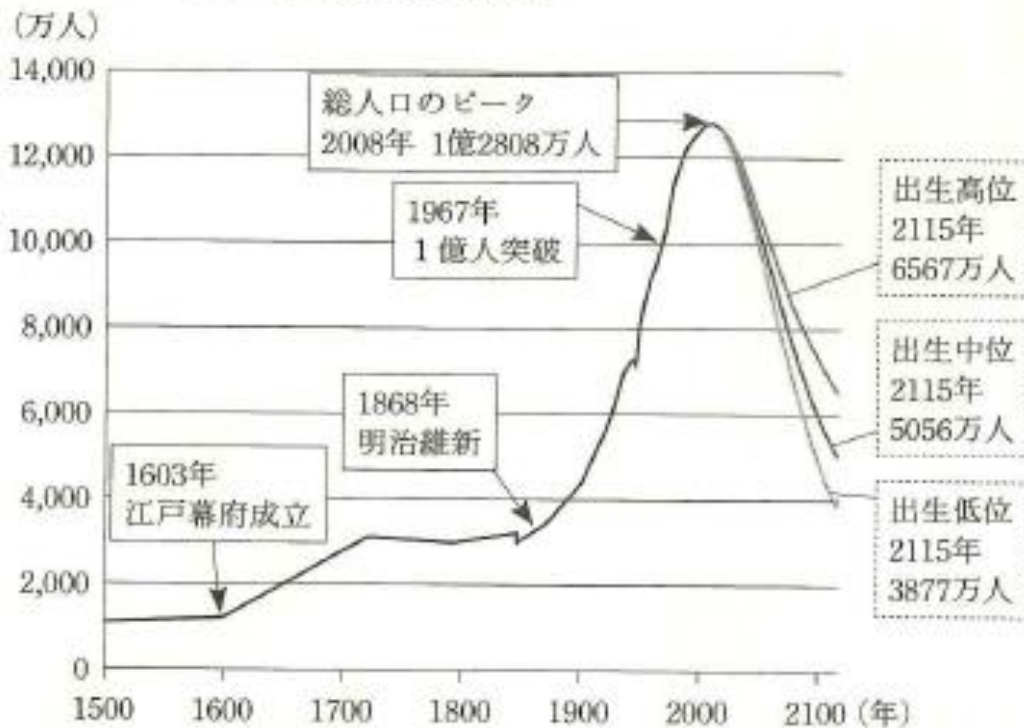
¹³¹ La cittadinanza giapponese, regolata dalla Legge Nazionale del 1950, prevede lo *ius sanguinis*: la cittadinanza viene dunque attribuita a seconda della discendenza e non del luogo di nascita.

¹³² cfr. YAMASAKI, Shirō, *Jinkō genshō to shakai hoshō: koritsu to shukushō o norikoeru* (Population Decline and Social Security: Overcoming Isolation and Shrinkage) Tōkyō: Chūō Kōron Shinsha, 2017.

¹³³ Il Giappone ha attualmente 126.2 milioni di abitanti. Fonte: Statistic Bureau of Japan <https://www.stat.go.jp/english/data/nenkan/71nenkan/1431-02.html> (Consultato il 25 maggio 2022)

Figura 1

図1 - 6 日本の長期的な人口推移



Fonte: YAMASAKI Shirō, *Jinkō genshō to shakai hoshō: koritsu to shukushō o norikoeru*, Chūō Kōron Shinsha, Tōkyō, 2017, p.50.

La figura rappresenta le proiezioni demografiche a lungo termine della società giapponese in base all'andamento degli ultimi anni, mettendo in evidenza gli anni di istituzione del governo militare e dell'avviamento della restaurazione *Meiji* e utilizzando come riferimento il 1967, anno in cui il Giappone è giunto a contare cento milioni di abitanti, e il 2008, anno di raggiungimento del picco di popolazione del Giappone, pari a oltre centoventotto milioni di individui. Il grafico infine mostra tre proiezioni differenti per l'anno 2115: la prima rappresenta la popolazione giapponese a fronte di un alto tasso di natalità; la seconda a fronte di un tasso medio; la terza, infine, esplicita la casualità più infelice, ovvero quella di una contrazione demografica di circa quaranta milioni di individui.¹³⁴

¹³⁴ YAMASAKI, Shirō, *Jinkō genshō to shakai hoshō: koritsu to shukushō o norikoeru*, Chūō Kōron Shinsha, Tōkyō, 2017, p.50.

Alla conclusione della Seconda guerra mondiale, infatti, il tasso di fecondità¹³⁵ del Giappone superava il 4% e nel 1949 è stato registrato un numero di nascite particolarmente alto, corrispondente a circa 2,7 milioni di persone. A causa di tale improvviso picco di natalità e del rimpatrio dei cittadini giapponesi residenti all'estero conseguente al conflitto, la popolazione giapponese è aumentata bruscamente, spingendo il governo dell'epoca a riflettere sulle possibili soluzioni per contrastare il repentino aumento demografico. Tra le misure adottate in tale frangente rientra la pianificazione familiare, da realizzare attraverso una politica di controllo delle nascite.

È all'interno di tale contesto che si pone la Legge sulla Protezione Eugenetica approvata nel 1948 e divenuta effettiva l'anno seguente, la quale prevedeva operazioni di sterilizzazione e di aborto per le persone affette da malattie ereditarie e disabilità, con il duplice obiettivo di arginare l'incremento demografico ed evitare la nascita di individui affetti da patologie. Tali politiche ebbero come effetto immediato il calo del tasso di natalità già a partire dal 1957, realizzando una situazione di arresto demografico¹³⁶ protrattasi sino alla metà degli anni Settanta. A partire dalla fine del decennio 1970, poi, il tasso di fecondità del Giappone è andato progressivamente a calare sino ad arrivare al minimo storico, pari a 1,26, registrato nel 2005.

Tra le politiche adottate dal governo al fine di stimolare nuovamente la crescita demografica si possono citare delle misure a sostegno delle nascite e della crescita dei figli e la riforma del sistema delle pensioni e di assicurazione sanitaria.¹³⁷ Tali misure, tuttavia, si sono rivelate relativamente insufficienti tenendo conto del tasso di fecondità registrato nel 2005, corrispondente al minimo storico del Giappone.¹³⁸

All'interno di tale cornice, anche la popolazione del Giappone in età lavorativa è diminuita a partire dal picco di 87 milioni nel 1993 fino a raggiungere i 75,3 milioni nel 2018. Tale contrazione demografica si è tradotta in un serio problema di scarsità di forza lavoro domestica: nel 2019 si è stimata una mancanza di manodopera pari a 600.000 lavoratori. La carenza interessa in particolare

¹³⁵ Indicatore demografico dato dall'età minima e massima di fertilità delle donne e dal tasso di fecondità specifica in una data età. Tale valore, se uguale a 2, assicura un livello di nascite che permette alla popolazione di riprodursi mantenendo invariata la struttura demografica.

¹³⁶ Per arresto demografico si intende una situazione in cui il tasso di fecondità oscilla costantemente intorno al valore di 2, assicurando un livello di nascite che permette alla popolazione di riprodursi mantenendo invariata la struttura demografica.

¹³⁷ Per questioni di spazio, tuttavia, il presente lavoro non esaminerà in dettaglio le politiche adottate dal governo in materia di crescita demografica. Per approfondimenti sul tema si rimanda a Florian COULMAS, Harald CONRAD, Annette SCHAD-SEIFERT, Gabriele VOGT (eds.), *The Demographic Challenge: A Handbook about Japan*, Leiden, The Netherlands: Brill, 2008; YAMASAKI, Shirō, *Jinkō genshō to shakai hoshō: koritsu to shukushō o norikoeru* (Population Decline and Social Security: Overcoming Isolation and Shrinkage) Tōkyō: Chūō Kōron Shinsha, 2017.

¹³⁸ cfr. YAMASAKI, Shirō, *Jinkō genshō to shakai hoshō: koritsu to shukushō o norikoeru* (Population Decline and Social Security: Overcoming Isolation and Shrinkage) Tōkyō: Chūō Kōron Shinsha, 2017.

i settori di costruzioni, agricoltura, fabbrica e assistenza, con ripercussioni in termini economici soprattutto per le piccole e medie imprese a livello locale.

È necessario leggere la questione del declino demografico giapponese nel contesto delle sue possibili conseguenze sull'economia e di riflesso sulla politica del paese. Uno dei rischi del declino delle nascite e dell'invecchiamento della popolazione potrebbe essere ad esempio la chiusura di una scuola primaria in un determinato comune, la quale potrebbe provocare un esodo di giovani famiglie verso un'altra municipalità dotata dell'infrastruttura, determinando la riduzione del gettito fiscale del comune e il calo della domanda di beni e servizi e la conseguente chiusura delle attività, che a sua volta avrà un effetto negativo sul gettito fiscale del comune, che si ritroverà costretto ad eliminare ulteriori infrastrutture e servizi, innescando un circolo vizioso.¹³⁹

Gli effetti dell'invecchiamento della popolazione giapponese saranno evidenti non soltanto nelle aree rurali ma anche nelle città metropolitane, dove la scarsità di manodopera può determinare lo spostamento dei siti produttivi altrove, anche all'estero.

Di fronte all'ipotesi di tale scenario, il governo giapponese dovrà decidere se e come affrontare le questioni demografiche e le relative conseguenze oppure lasciare i governi locali al proprio destino, accettando il progressivo ridimensionamento e lo spopolamento di alcune aree del Giappone, con i derivanti svantaggi economici.¹⁴⁰

Per sopperire alla carenza di manodopera nel settore della cura alla persona, caratterizzato da un'importante domanda a causa dell'aumento della popolazione anziana, il governo giapponese ha stretto degli accordi di partenariato economico con Indonesia, Filippine e Vietnam rispettivamente nel 2008 nel 2009 e nel 2014, tramite i quali ha aperto specificamente il mercato del lavoro domestico di questo settore alla partecipazione di lavoratori stranieri provenienti da tali paesi. Per quanto concerne i lavoratori giunti in Giappone beneficiando di questi accordi, si tratta di infermieri e operatori sanitari, i quali hanno ricevuto una formazione nel proprio paese e hanno un minimo di esperienza lavorativa. I programmi prevedono due periodi, uno nel paese d'origine e uno in Giappone, di formazione in lingua giapponese dalla durata di sei mesi, e un ulteriore periodo di

¹³⁹ Elis VOLKER, "The impact of the ageing society on regional economies", in Florian Coulmas, Harald Conrad, Annette Schad-Seifert, Gabriele Vogt (eds.), *The Demographic Challenge: A Handbook about Japan*, Leiden, The Netherlands: Brill, 2008, cit. pp.868-869.

¹⁴⁰ Elis VOLKER, "The impact of the ageing society on regional economies", in Florian Coulmas, Harald Conrad, Annette Schad-Seifert, Gabriele Vogt (eds.), *The Demographic Challenge: A Handbook about Japan*, Leiden, The Netherlands: Brill, 2008, cit. pp.871-873.

lavoro da tirocinante in ospedali e case di cura, prima di poter effettuare l'esame nazionale per esercitare la professione, il cui fallimento determina il mancato rinnovamento del visto.¹⁴¹

Il secondo governo di Abe Shinzō¹⁴² ha poi tentato di rivitalizzare l'economia giapponese attraverso la politica *Abenomics*, che comprendeva una serie di riforme strutturali in ambito monetario e fiscale, attuate a partire dal 2013. Nell'ambito specifico delle politiche lavorative, il premier ha emanato varie misure atte ad aumentare l'offerta di manodopera femminile e anziana e a facilitare l'accesso di quella proveniente dall'estero. Quest'ultimo punto ha rappresentato e rappresenta tuttora una questione molto dibattuta in Giappone, portando Abe ad assumere una posizione affine a quella degli imprenditori nell'ottica di arginare il fenomeno, dalla portata sempre crescente, della scarsità di lavoratori.

Nel 2008 il *Keidanren*¹⁴³ ha pubblicato una serie di raccomandazioni specifiche sulle politiche da adottare in materia di manodopera straniera indirizzate al governo; tali proposte trattavano l'ingresso di lavoratori stranieri e la promozione della residenza a lungo termine, oltre a politiche di integrazione sociale, tra le quali è menzionato anche l'insegnamento della lingua giapponese.¹⁴⁴

Nel 2017, la Camera di Commercio e d'Industria Giapponese, in qualità di portavoce degli interessi delle piccole e medie imprese, ha pubblicato delle "Raccomandazioni riguardo l'accoglienza di risorse umane straniere",¹⁴⁵ esortando il governo ad allentare le restrizioni rispetto all'ingresso di manodopera dall'estero.

Il 20 Febbraio 2018 si è tenuta la seconda riunione dell'anno del Consiglio sulla Politica Economica e Fiscale,¹⁴⁶ nella quale il Primo Ministro Abe ha dichiarato che il governo non ha alcuna intenzione di implementare le 'cosiddette' politiche migratorie; tuttavia le imprese giapponesi si ritrovano a fronteggiare il problema della mancanza di personale e risulta necessario promuovere l'impiego di donne, anziani e stranieri, ponendo delle condizioni all'ingresso e alla permanenza di questi

¹⁴¹ Gabriele VOGT, *Population aging and international health-caregiver migration to Japan*, Cham: Springer International Publishing, 2018, cit. pp.46-47.

¹⁴² Esponente del Jiyū Minshutō (自由民主党, Partito Liberal Democratico), è stato Primo Ministro del Giappone nel biennio 2006-07 e dal 2012 al 2020.

¹⁴³ Abbreviazione di Nippon Keizai Dantai Rengōkai (日本経済団体連合会, Federazione delle Organizzazioni Economiche Giapponesi)

¹⁴⁴ Nippon Keidanren, *Ginkō genshō ni taiō shita keizai shakai no arikata* (An Economy and Society That Responds to the Challenges of a Declining Population), 2008, <https://www.keidanren.or.jp/japanese/policy/2008/073.pdf> (consultato il 29 novembre 2022)

¹⁴⁵ The Japan Chamber of Commerce and Industry, *Kōgo no gaikoku jinzai no ukeire no arikata ni kansuru iken* (Opinions on how to accept foreign workers in the future), 2017, <https://www.jcci.or.jp/Text.pdf> (consultato il 29 maggio 2022)

¹⁴⁶ Organo decisionale nell'ambito delle politiche economiche e fiscali, istituito nel 2001 e presieduto dal Primo Ministro.

ultimi.¹⁴⁷ Il Comitato per gli Affari di Stato del Partito Liberal Democratico¹⁴⁸ ha pubblicato a maggio del 2018 delle linee guida per le politiche di risoluzione della scarsità di risorse umane, ribadendo che lo status di residenza da attribuire ai lavoratori stranieri sarebbe stato solo temporaneo.¹⁴⁹

Un importante punto di tali politiche sarebbe stato la riforma della Legge per il Controllo dell'Immigrazione e il Riconoscimento dell'Asilo, riforma attuata nel 2018 nonostante la resistenza dei partiti di opposizione, della *Rengō*¹⁵⁰ e dei membri più conservatori dello stesso Partito Liberal Democratico: il punto fermo della politica di Abe, infatti, era la rivitalizzazione dell'economia, che non può prescindere dal risanamento della mancanza di risorse umane. La proposta avanzata dal Partito Liberal Democratico è stata molto influenzata dalle pressioni del *Keidanren* e della Camera di Commercio e d'Industria, le quali rispecchiavano le premure delle piccole e medie imprese, uno dei principali bacini di elettori del Partito.

La riforma della Legge per il Controllo dell'Immigrazione e il Riconoscimento dell'Asilo è finalmente passata all'approvazione della centonovantasettesima seduta della Dieta l'8 dicembre 2018.

La riforma ha messo a punto le norme che regolano l'ingresso e la permanenza dei lavoratori stranieri in Giappone, concentrandosi principalmente su otto ambiti:¹⁵¹

- Status di residenza dei lavoratori stranieri: istituzione degli status di residenza di “lavoratori specializzati- categoria 1” e “lavoratori specializzati- categoria 2”, i quali si riferiscono rispettivamente ai cittadini stranieri che svolgono mansioni richiedenti “un certo grado di specializzazione” e ai cittadini stranieri che svolgono mansioni richiedenti “un buon grado di specializzazione” nei settori dell'industria soggetti a carenza di manodopera;
- Processo di accoglienza dei lavoratori stranieri;
- Elaborazione di un piano per il sostegno dei lavoratori stranieri negli ambiti della vita quotidiana, della vita lavorativa e della vita all'interno della società giapponese;
- Organismi per l'accoglienza dei lavoratori stranieri;
- Registrazione dei lavoratori stranieri;

¹⁴⁷ Il testo del discorso del Primo Ministro è disponibile al link https://japan.kantei.go.jp/98_abe/actions/201802/20article2.html (consultato il 29 maggio 2022)

¹⁴⁸ 自由民主党政務調査会, Organo centrale nel processo decisionale del Partito Liberal Democratico, noto anche con l'acronimo di PARC (Policy Affairs Research Committee), replica al proprio interno la struttura del governo.

¹⁴⁹ Le linee guida sono disponibili al link https://jimin.jp-east-2.storage.api.nifcloud.com/pdf/news/policy/137303_1.pdf (consultato il 29 maggio 2022)

¹⁵⁰ 連合, abbreviazione di *Nihon rōdō kumiai sōrengōkai* (日本労働組合総連合会, Confederazione dei Sindacati Giapponesi)

¹⁵¹ *Nyūkanhō oyobi hōmushō setchihō kaisei ni tsuite* (Revisions to the Immigration Control Act and the Ministry of Justice Enforcement Act), in “Immigration Service Agency of Japan”, 2018 https://www.moj.go.jp/isa/laws/h30_kaisei.html (consultato il 30 maggio 2022)

- Denuncia, indicazioni, consigli e informazioni per i lavoratori stranieri;
- Concessione della residenza ai coniugi e ai figli dei “lavoratori specializzati- categoria 2”;
- Altre procedure e clausole relative all’ingresso e alla permanenza di lavoratori stranieri.

Dopo l’approvazione della riforma, il governo Abe ha annunciato la lista dei settori dell’industria, in carenza di risorse umane, a cui è permesso assumere lavoratori semi specializzati,¹⁵² includendo nella riforma la dicitura “un certo grado di specializzazione”, il Governo giapponese ha avallato di fatto una politica che permette l’ingresso in Giappone anche ai lavoratori stranieri privi di qualifiche o con delle qualifiche minime. Il governo ha annunciato inoltre le modalità di verifica delle competenze, unite alla verifica delle abilità in lingua giapponese.¹⁵³

Il 1° aprile 2019 le disposizioni previste dalla riforma della Legge sono divenute effettive, permettendo al Giappone di aprire le porte a un numero sempre crescente di lavoratori stranieri,¹⁵⁴ sebbene il governo continui a concepire tali cambiamenti come una strategia finalizzata esclusivamente alla risoluzione delle questioni economiche rilevanti dalla carenza di risorse umane, piuttosto che come delle vere e proprie politiche migratorie.

2.5- Considerazioni conclusive

Nel presente capitolo sono state ripercorse le principali vicende storiche che hanno interessato il Giappone a partire dal periodo Edo sino al secolo corrente, portandolo a divenire un paese d’immigrazione a tutti gli effetti. Si è analizzata la situazione di chiusura ai contatti con l’estero realizzata a opera del governo militare e durata oltre due secoli, conclusasi nel 1854 con la sigla del Trattato di Kanagawa, che decretò la fine del periodo di isolamento giapponese e fu seguito da una serie di trattati con altre potenze straniere.

È stato presentato un excursus sul periodo che ha visto l’ascesa del Giappone come potenza coloniale in Asia orientale e contestualmente i flussi migratori di lavoratori stranieri verso il paese, i quali hanno suscitato l’istituzione di zone adibite specificamente alla residenza degli stranieri. Si è

¹⁵² Corrispondenti ai “lavoratori specializzati- categoria 1”.

¹⁵³ SONG, Jiyeoun, *The Political Dynamics of Japan's Immigration Policies during the Abe Government*, *Pacific Focus*, Vol. 35, n.3, pp.613-640, 2020.

¹⁵⁴ Il governo giapponese ha annunciato che le stime prevedono l’entrata di oltre 340.000 lavoratori stranieri entro 5 anni dalla riforma.

analizzato come il Giappone, all'interno di tale contesto geopolitico, abbia cercato di mantenere una posizione di egemonia in Asia orientale, guardando con ispirazione alle potenze coloniali occidentali. Sono stati presi in esame poi i principali interventi normativi, consecutivi al primo conflitto mondiale, aventi in oggetto i cittadini stranieri; si è discusso il ruolo emblematico del Giappone nella seconda guerra mondiale, periodo storico durante e in seguito al quale si è verificato un importante afflusso di lavoratori stranieri, provenienti principalmente dalle colonie giapponesi, affrancate dal controllo nipponico con la conclusione del conflitto e l'inizio dell'occupazione statunitense, vicende queste ultime che inibirono il fenomeno migratorio verso il Giappone, senza tuttavia fermarlo. Si è convenuto come il culmine dell'ingresso di stranieri in Giappone si sia verificato negli anni Ottanta, di pari passo a un'importante crescita economica pari al 4%, che determinò una carenza di forza lavoro soprattutto nei settori industriale ed edilizio, spingendo gli imprenditori a ricorrere all'assunzione di manodopera straniera. Si è descritto come, in tale periodo interessato da ingenti flussi di immigrati facenti ingresso nel paese per fini lavorativi, la minoranza etnica più numerosa fosse quella dei *nikkeijin*, per i quali, all'interno della revisione della Legge per il Controllo dell'Immigrazione e il Riconoscimento dell'Asilo nel 1989, fu previsto un visto specifico abilitante al lavoro, aprendo le porte all'immigrazione di ulteriori latinoamericani di discendenza giapponese. È stato discusso infine come, all'interno di un contesto interessato da una situazione di profonda crisi demografica come quello giapponese, che vede la possibilità di una contrazione di 40 milioni di abitanti entro la fine del secolo, l'immigrazione possa essere una fonte essenziale di manodopera, tramite la quale rivitalizzare il mercato del lavoro e l'economia.

Il presente capitolo propone di inserirsi in un discorso sulla necessità di un'integrazione efficace dei cittadini stranieri nel tessuto sociale giapponese, tenendo presente la situazione demografica del paese, oltre alla situazione di convivenza di più culture ed etnie all'interno dello stesso territorio che si è andata a delineare soprattutto a partire dallo scorso secolo. In tale ottica, appunto, l'integrazione delle minoranze linguistiche nella società appare imprescindibile e l'educazione linguistica si presenta come uno strumento primario e funzionale a tale obiettivo.

Il capitolo seguente si propone pertanto di investigare le politiche in materia di integrazione dei cittadini stranieri, incanalando un discorso sull'importanza dell'educazione linguistica come mezzo per raggiungere un adeguato livello di coinvolgimento sociale delle minoranze.

INTEGRAZIONE ED EDUCAZIONE LINGUISTICA IN GIAPPONE

3.1- Inquadramento del discorso

In calce al capitolo precedente è stato discusso come la società giapponese si trovi attualmente in una condizione di crisi demografica, scaturita sia dal declino delle nascite che dall'invecchiamento della popolazione, fattori che, congiuntamente, hanno determinato la diminuzione della popolazione in età lavorativa, portando a una sostanziale carenza di manodopera per le imprese giapponesi. Si è descritto come, nell'ottica di una possibile contrazione di 40 milioni di abitanti entro la fine del secolo, l'immigrazione possa fungere come fonte essenziale non soltanto di forza lavoro, ma di rivitalizzazione della struttura demografica giapponese. In tale ottica, anche le istituzioni portavoce degli interessi delle imprese nipponiche si sono espresse: il *Keidanren* e la Camera di Commercio e d'Industria Giapponese hanno pubblicato, rispettivamente nel 2008 e nel 2017, una serie di raccomandazioni specifiche indirizzate al governo riguardo all'ingresso e alla permanenza di risorse umane straniere, raccomandazioni che includono inoltre delle proposte per quanto concerne le politiche di integrazione sociale, tra le quali viene menzionato anche l'insegnamento della lingua giapponese.

Il governo giapponese, dunque, si trova attualmente di fronte a un bivio: dovrà scegliere se affrontare le sfide del declino demografico, e di riflesso economico, o aumentare in maniera considerevole l'entità dei flussi migratori in Giappone. Tale scelta appare particolarmente significativa in un contesto come quello della società giapponese, la quale da tempo si autoproclama omogenea.¹⁵⁵

Il presente capitolo affronterà il tema dell'ideologia linguistica dominante in Giappone, ovvero quella del monolinguisimo, smascherandone l'infondatezza nel contesto attuale caratterizzato da una presenza sempre crescente di minoranze culturali e linguistiche, ed esaminerà in seguito la posizione del *Keidanren*, le politiche del Ministero dell'Educazione e la loro traduzione nei contesti locali.

¹⁵⁵ Jim CUMMINS, "Tokyo, August 1-5, 1999: Measured Words and Dissenting Voices", in Jim Cummins, *Language, power and pedagogy: Bilingual children in the crossfire*, Clevedon: Multilingual Matters, 2000.

3.2- L'ideologia del monolinguisimo in Giappone

A metà del diciottesimo secolo in Giappone è stata messa a punto la teoria del *kokutai*, facente riferimento al moderno concetto di unificazione nazionale e utilizzata come fondamento ideologico del nazionalismo, che è stata ulteriormente legittimata e rafforzata dalla nascita delle teorie del *nihonjinron*, genere di pensiero esploso alla fine degli anni Ottanta e caratterizzato dalla difesa dei concetti di unicità e di omogeneità del popolo giapponese.

Tra i difensori di tali teorie vi fu il linguista di epoca *Meiji* Ueda Kazutoshi,¹⁵⁶ che, nella sua celebre conferenza dal titolo 'La nostra Nazione e la sua Lingua' tenuta nel 1894, definì la lingua giapponese come il sangue spirituale che tiene assieme la nazione,¹⁵⁷ manifestando un'ideologia linguistica ancora oggi abbastanza diffusa.

Alla luce di tali premesse, appare opportuno definire il concetto di ideologia linguistica. L'ideologia linguistica si configura come tutte le credenze che si riferiscono a una determinata lingua stimata dalla società, o da una certa élite dominante di essa, come un insieme di tutto ciò che rende speciale la lingua in questione, legittimando l'uso della stessa come lingua dominante di tale società. L'ideologia linguistica comprende tutto ciò che i membri di una data comunità linguistica danno per scontato riguardo alla lingua che utilizzano, molto spesso ignorando le radici storiche e culturali che hanno portato al sorgere di tali credenze e luoghi comuni.¹⁵⁸ Il linguista Bernard Spolsky identifica l'ideologia linguistica con quelle che sono le politiche linguistiche messe in atto in un determinato contesto, senza considerare i responsabili di tali politiche. In altre parole, l'ideologia linguistica è come la maggioranza ritiene sia corretto agire. Le pratiche linguistiche, invece, traducendo l'ideologia nei fatti, coincidono con ciò che effettivamente viene messo in atto.¹⁵⁹

Dalle suddette definizioni risulta evidente come l'ideologia linguistica sia un elemento essenziale nel determinare le politiche nell'ambito dell'istituzione di servizi e dispositivi di supporto linguistico per l'integrazione delle minoranze presenti in un paese e, nello specifico, in quello dell'educazione linguistica.

In Giappone, tuttavia, l'ideologia linguistica maggiormente diffusa è quella di un paese monolingue ed omogeneo.¹⁶⁰ L'ideologia linguistica attuale, invero, risale all'epoca *Meiji*, la quale ha

¹⁵⁶ Promotore della creazione della lingua nazionale. L'argomento sarà trattato più avanti nel presente capitolo.

¹⁵⁷ Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, U.K.: Cambridge University Press, 2012, cit.p.9.

¹⁵⁸ Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, U.K.: Cambridge University Press, 2012, cit. p.2.

¹⁵⁹ Bernard SPOLSKY, *Language Policy*, Cambridge University Press, 2004, p.14.

¹⁶⁰ Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, U.K.: Cambridge University Press, 2012, p.1.

rappresentato per il Giappone l'inizio della modernità, ed è profondamente radicata nell'attaccamento storico alla lingua giapponese come emblema dell'identità nazionale. Tale ideologia, di pari passo alle convinzioni del *kokutai*, è stata utilizzata negli anni per legittimare le politiche linguistiche assimilatrici nei confronti dei possedimenti coloniali e delle minoranze ed è stata avvalorata ancor di più dalle pubblicazioni del *nihonjinron*, genere letterario che individuava nella lingua l'identità stessa dei cittadini.

Ancora oggi in Giappone è presente la convinzione, manifesta anche da parte dei rappresentanti dello stato, della mono-etnicità e dell'indivisibilità della lingua, della cultura e della nazione giapponese: Asō Tarō, politico esponente del partito liberaldemocratico ed ex primo ministro del Giappone, nell'ottobre del 2005, in veste di Ministro degli Affari Interni e delle Comunicazioni, ha definito in un discorso pubblico il Giappone l'unico paese al mondo ad avere una nazione, una civiltà, una lingua, una cultura e una razza.

Nel 2007, l'allora ministro dell'educazione Ibuki Bunmei ha descritto il Giappone come 'una nazione estremamente omogenea', sottolineando ancora una volta la retorica della mono-etnicità e attirando le critiche del relatore speciale ONU sulle forme di razzismo.¹⁶¹ Nel documento prodotto in seguito alla sua missione in Giappone, infatti, Doudou Diène afferma che le discriminazioni nei confronti delle minoranze sono presenti in Giappone e si declinano in molte forme: il razzismo è di natura sociale ed economica, ma anche politica, storica e culturale.¹⁶²

3.3- Funzioni dell'ideologia linguistica

L'ideologia del monolinguisimo in Giappone è servita a consolidare il mito dell'omogeneità etnica, mettendo in ombra d'altro canto una realtà caratterizzata dalla vasta presenza di minoranze. Allo stesso modo, tale ideologia ha confermato nel tempo l'assunzione che il giapponese fosse la lingua ufficiale del paese, senza che tuttavia tale concetto trovasse fondamento all'interno della Costituzione del 1947. È ragionevole affermare, pertanto, che la lingua giapponese sia la lingua nazionale del Giappone *de facto*, essendo giunta a ricoprire tale ruolo proprio grazie alla funzione

¹⁶¹ Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, U.K.: Cambridge University Press, 2012, pp.10-11.

¹⁶² *Report of the Special Rapporteur on Contemporary Forms of Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance*, in "United Nations Digital Library", 2006, <https://digitallibrary.un.org/record/566139> (consultato il 19 novembre 2022)

espletata dall'ideologia linguistica, strettamente legata all'identità e al sentire comune del popolo giapponese.¹⁶³ A tale proposito, è doveroso richiamare quanto affermato da Nanette Gottlieb:

[...]national languages, like nations themselves, are as much ideological constructs as given realities and when language is pressed into the service of the state the idealised dicta that result serve the ends of that state.¹⁶⁴

Quello di lingua nazionale, ovvero, è un costrutto ideologico escogitato per rendere la lingua uno strumento funzionale nel servire gli interessi dello stato.

In tal modo, il pensiero sull'omogeneità del popolo e della lingua giapponesi è stato utilizzato per portare avanti una retorica di coesione sociale, avallando di volta in volta politiche dai sentori nazionalisti,¹⁶⁵ tra le quali si possono annoverare l'espansione coloniale, l'unificazione dello stato, la mobilitazione bellica e, infine, la riaffermazione di uno spirito e di una coscienza nazionali nei momenti di crisi, quali la disfatta bellica e l'avvento della globalizzazione all'interno di un paese tradizionalmente considerato impermeabile alle influenze esterne. In tal modo, l'ideologia linguistica è stata utilizzata negli anni con scopi sempre diversi e funzionali agli interessi statali del momento: durante la fase di unificazione nazionale, essa è stata ampiamente impiegata in contesto domestico al fine di consolidare e asservire la popolazione; durante il periodo di espansione, d'altro canto, l'ideologia è stata impiegata per diffondere nei territori occupati la lingua giapponese, la quale avrebbe funto da strumento di comprensione dell'identità e dello spirito degli stessi giapponesi, dimostrando inoltre il rispetto dei sudditi nei confronti dell'imperatore.¹⁶⁶

L'ideologia riguardante l'unità della lingua nazionale in Giappone è stata messa a punto a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo da parte di personalità influenti sulle politiche governative in materia linguistica, tra le quali rientra Ueda Kazutoshi. Linguista ed educatore formatosi in Germania, fu influenzato dall'ideale di purificazione della lingua nazionale dalle influenze straniere. Egli riteneva infatti che la lingua giapponese, analogamente a quella tedesca, dovesse essere 'ripulita' dal lessico di origine cinese e che la standardizzazione di una delle varietà già in uso fosse la chiave per la creazione di una lingua nazionale. Allo stesso modo, Ueda affermava che il governo doveva farsi promotore della diffusione di tale varietà standard, incoraggiandone l'uso come emblema di orgoglio nazionale, e, sempre su modello dei paesi occidentali, declassare e proibire l'impiego dei dialetti e delle altre varietà locali. Per Ueda, l'uniformità linguistica si doveva

¹⁶³ Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, U.K.: Cambridge University Press, 2012, p.8.

¹⁶⁴ Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, U.K.: Cambridge University Press, 2012, p.5

¹⁶⁵ Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, U.K.: Cambridge University Press, 2012, p.7.

¹⁶⁶ ASAKURA Naomi, *Language Policy and Bilingual Education for Immigrant Students at Public Schools in Japan, Dissertations and Theses*, n.2519, pp.21-22, 2015.

tradurre nella condivisione di una lingua standard che fosse parlata dall'intera popolazione e alla portata di tutti anziché una mera prerogativa dei soli intellettuali. L'ideale di una lingua parlata in maniera omogenea da tutti i cittadini è indice delle tendenze nazionaliste di Ueda, che ignorava deliberatamente l'esistenza di minoranze culturali e linguistiche sul territorio.

Tutti i discorsi e le pubblicazioni di Ueda miravano a rendere indivisibili gli ideali di *kokka*,¹⁶⁷ *kokumin*¹⁶⁸ e *kokugo*¹⁶⁹ tramite un'educazione standardizzata a livello nazionale.

Ueda fu promotore, inoltre, del movimento *genbun itchi*,¹⁷⁰ il quale proponeva l'unificazione della lingua giapponese parlata e scritta, l'eliminazione delle influenze cinesi e la standardizzazione della varietà parlata dall'élite istruita di Tōkyō. Nel 1899 Ueda propose per la prima volta la creazione di un organo di ricerca sulla lingua nazionale finanziato da fondi statali; nel 1901 il movimento *genbun itchi* fece una proposta analoga, sostenendo che un'istituzione dedicata alla ricerca linguistica sarebbe stata funzionale alla causa dell'unità nazionale, attraverso l'unificazione e la standardizzazione della lingua giapponese: la proposta passò in entrambe le camere e nel 1902 venne istituito il Comitato per la Ricerca sulla Lingua Nazionale,¹⁷¹ un organo consultivo del Ministero dell'Educazione che implementò l'ideologia linguistica concretizzandola, rendendo la variante degli intellettuali di Tōkyō la lingua standard diffusa nelle vite quotidiane dei cittadini giapponesi. L'organo venne sciolto nel 1913, dopo aver raggiunto gli obiettivi per i quali era stato istituito, causando di riflesso un impoverimento delle minoranze linguistiche.¹⁷²

Come già affermato, l'ideologia linguistica è stata utilizzata per portare avanti l'assimilazione linguistica delle minoranze, sia autoctone che alloctone, del Giappone.

Sul fronte interno, a partire dall'annessione ufficiale al Giappone nel 1879, il governo centrale portò avanti nelle isole Ryūkyū un processo di assimilazione degli abitanti locali supportato in primo luogo dall'istruzione scolastica, resa obbligatoria nel 1880. L'opinione diffusa e sostenuta dal governo era che dimostrando un completo adeguamento dal punto di vista culturale e linguistico, divenendo dunque "giapponesi", gli abitanti della zona sarebbero stati degni dell'uguaglianza politica ed economica. Il governo costrinse dunque la popolazione autoctona ad utilizzare esclusivamente la

¹⁶⁷ 国家 (nazione).

¹⁶⁸ 国民 (popolo).

¹⁶⁹ 国語 (lingua nazionale).

¹⁷⁰ 言文一致 (unificazione della lingua parlata e scritta).

¹⁷¹ 国語調査委員会 (Kokugo chōsa iinkai).

¹⁷² Patrick HEINRICH, *The Making of Monolingual Japan: Language Ideology and Japanese Modernity*, n. 146, *Multilingual Matters*, 2012, p.71.

lingua giapponese, sia nella vita quotidiana che nell'istruzione, declassando le lingue ryukyane come semplici varietà del giapponese e dunque dialetti, il cui uso venne proibito con l'Ordinanza per la regolazione dei dialetti nel 1907. Lo scopo del governo non era soltanto di assimilare linguisticamente gli abitanti della regione, ma di eliminare completamente le loro lingue, nell'ottica dell'unità etnica, nazionale e linguistica del Giappone, rispecchiata dall'ideologia linguistica.

Diverso fu il caso degli Ainu, popolazione autoctona ed etnicamente distinta da quella giapponese, il cui territorio venne incorporato all'interno dello stato-nazione e rinominato Hokkaidō. I primi passi per l'assimilazione furono mossi nel 1869, con la standardizzazione dell'ortografia giapponese per i toponimi dell'area. Successivamente, nel 1871 molti dei riti tradizionali Ainu vennero proibiti, mentre l'istruzione venne resa obbligatoria soltanto nel 1898, allo scopo di assimilare gli autoctoni all'interno del popolo giapponese. L'assimilazione forzata del popolo Ainu in questo contesto aveva una giustificazione diversa dal caso delle Ryūkyū: essa fu presentata dal governo giapponese come un atto di benevolenza, finalizzato ad offrire a un popolo, in via di estinzione e pertanto considerato "inferiore", l'opportunità di sopravvivere e di far parte dello stato-nazione Giappone.

L'ideologia che dichiarava l'omogeneità linguistica del Giappone si è auto-confermata in tal modo, assimilando quanti erano stati proclamati giapponesi in periodo moderno.¹⁷³

La trasmissione delle lingue autoctone nell'arcipelago delle Ryūkyū venne interrotta del tutto soltanto alla fine degli anni Cinquanta, ben più tardi rispetto a quella della lingua Ainu, terminata tra il 1900 e il 1920, in favore dell'utilizzo esclusivo della lingua giapponese.¹⁷⁴

Anche per quanto concerne le colonie di Corea e Taiwan la via utilizzata a partire dalla fine del diciannovesimo secolo fu quella dell'assimilazione linguistica, di pari passo alla standardizzazione della lingua nazionale. Le politiche indirizzate alle colonie, analogamente a quelle portate avanti sul fronte interno, avevano l'obiettivo di produrre dei sudditi leali per l'impero.

I cittadini di Taiwan, dopo l'annessione del 1895, furono proclamati etnicamente e culturalmente giapponesi e la lingua giapponese venne diffusa tramite le scuole, nelle quali a partire dal 1920 fu introdotto il divieto di utilizzare lingue diverse da quella giapponese, divenuta la lingua ufficiale da utilizzare nella vita quotidiana.

¹⁷³ Patrick HEINRICH, "The Linguistic Assimilation of Ryukyans and Ainu", in Patrick Heinrich, *The Making of Monolingual Japan: Language Ideology and Japanese Modernity*, n.146, Multilingual Matters, 2012.

¹⁷⁴ Patrick HEINRICH, Visions of Community: Japanese Language spread in Japan, Taiwan and Korea, *Internationales Asienforum*, Vol.44, n. 3-4, pp. 105-131, 2013.

Anche in Corea, divenuta colonia giapponese nel 1910, il giapponese fu proclamato lingua nazionale e il suo insegnamento all'interno delle scuole venne pertanto intensificato, fino a giungere al divieto di utilizzare altre lingue all'infuori di quella nazionale nell'istruzione.¹⁷⁵

3.4- Infondatezza del monolinguisimo

In tal modo, l'ideologia dell'omogeneità linguistica del Giappone è arrivata ad essere generalmente accettata e diffusa ed ha assunto un ruolo cruciale nell'unificazione dello stato, passata attraverso la soppressione delle varietà locali¹⁷⁶ nel XIX secolo per legittimare il mito che tutti i giapponesi parlassero giapponese, assimilando forzatamente gli elementi di diversità e subordinando le minoranze all'interno della categoria di cittadini giapponesi al fine di difendere il paese da possibili ingerenze straniere.¹⁷⁷

L'idea di una lingua omogenea è giunta a divenire un concetto standard in base al quale i parlanti vengono misurati, rendendo ogni forma di deviazione da tale standard negativa e pertanto meritevole di esclusione.

L'ideologia linguistica nazionalista, assieme alla convinzione che in Giappone fosse parlata una sola e omogenea lingua nazionale, è rimasta in auge per tutta l'età moderna fino a tempi recentissimi, convalidando l'assunzione del monolinguisimo giapponese, ben lontano dalla realtà dei fatti.

Tale ideologia linguistica, infatti, altro non è se non una semplificazione dell'effettiva realtà sociolinguistica del Giappone, paese da sempre caratterizzato dal multilinguismo.¹⁷⁸ Il mito del Giappone monolingue, reso inconsistente dall'esistenza di minoranze autoctone e dalla presenza di un consistente numero di immigrati, aumentato ulteriormente ed in maniera significativa a partire dagli anni Ottanta, è stato ampiamente confutato in letteratura.¹⁷⁹

Come descritto nel capitolo precedente, il Giappone, che pur storicamente ha sempre ospitato minoranze culturali e linguistiche, a partire dagli anni Ottanta ha cominciato a registrare l'avvento

¹⁷⁵ Patrick HEINRICH, Visions of Community: Japanese Language spread in Japan, Taiwan and Korea, *Internationales Asienforum*, Vol.44, n. 3-4, pp. 105-131, 2013.

¹⁷⁶ Le lingue parlate dagli abitanti delle Ryūkyū e la lingua Ainu in Hokkaidō.

¹⁷⁷ Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, U.K.: Cambridge University Press, 2012, p.7.

¹⁷⁸ Patrick HEINRICH, Christian GALAN (eds.), *Language Life in Japan: Transformations and Prospects*, London: Routledge, 2010, p.2.

¹⁷⁹ cfr. John C. MAHER, YASHIRO Kyoko (eds.) *Multilingual Japan*, Multilingual matters, 1995; KANNO Yasuko, *Language and education in Japan: Unequal access to bilingualism*, New York: Palgrave Macmillan, 2008.

di flussi migratori relativamente intensi rispetto al passato, divenendo a tutti gli effetti un paese d'immigrazione. Il numero di immigrati in Giappone, cresciuto in seguito alle due ondate principali che hanno visto in un primo momento l'arrivo di donne destinate a lavorare nell'industria dell'intrattenimento e successivamente quello di uomini impiegati nel settore industriale, ha continuato ad aumentare nonostante le condizioni stagnanti dell'economia, protrattesi fino al 2010. Le imprese giapponesi, infatti, già a partire dal diciannovesimo secolo, avevano consolidato un *modus operandi* che le rendeva dipendenti dall'impiego di lavoratori stranieri nella produzione industriale; allo stesso tempo il Giappone attraeva numeri cospicui di migranti economici provenienti dal resto dell'Asia, cui appariva una meta ottimale a causa della differenza di salario con i propri paesi d'origine.¹⁸⁰

Da tali premesse risulta evidente come il mito dell'omogeneità etnica e linguistica del Giappone stia progressivamente perdendo di legittimità, svuotandosi di significato all'interno di una realtà globalizzata, contesto nel quale non sono più concepibili i principi di unicità e uniformità del paese, del popolo e della lingua giapponesi, dati per scontati per lungo tempo. La società e le istituzioni giapponesi si ritrovano costrette a fare i conti con una situazione caratterizzata dalla coesistenza di più culture ed etnie, venutasi a determinare sul territorio in tempi non troppo recenti, dovendosi così discostare dalle pratiche discriminatorie messe in atto negli anni.

3.5- La posizione del *Keidanren*

All'interno di tale cornice, il governo giapponese è stato invitato più volte dalle associazioni economiche rappresentanti gli interessi delle imprese a considerare la questione dell'immigrazione come un tema prioritario, da affrontare passando dall'integrazione dei cittadini stranieri, la quale deve essere garantita anche dalle politiche linguistiche. In tal senso, tuttavia, sia le associazioni economiche che il governo hanno considerato per lungo tempo l'educazione linguistica come un mero strumento per assicurare l'efficienza economica delle imprese e dunque gli interessi degli imprenditori nel breve termine, smascherando l'assenza di una visione strutturale sulla questione dell'integrazione.¹⁸¹

¹⁸⁰ Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, U.K.: Cambridge University Press, 2012, p.34.

¹⁸¹ SHIKAMA Ayako, *Integration Policy Towards Migrants in Japan with a Focus on Language*, 2008, p.52.

Il *Keidanren*, portavoce di gran parte delle organizzazioni economiche del paese, ha pubblicato più documenti indirizzati al governo e richiedenti l'attuazione di politiche indirizzate ai residenti stranieri.

Nel primo documento, dal titolo "*Gaikokujin ukeire mondai ni kansuru teigen*",¹⁸² è già possibile trovare dei riferimenti al principio di multiculturalismo,¹⁸³ da implementare anche assicurando sempre più occasioni di apprendimento della lingua giapponese ai cittadini stranieri. A questo proposito, il documento affronta anche la questione dell'educazione linguistica dei figli dei lavoratori stranieri, proponendo l'introduzione dell'obbligo di specificare l'istituzione scolastica frequentata dai figli come requisito obbligatorio per risiedere in Giappone.¹⁸⁴ In Giappone, tuttavia, i minori non aventi la cittadinanza non hanno neppure l'obbligo scolastico, a differenza dei giapponesi, che sono tenuti a frequentare almeno nove anni di scuola (sei anni di scuola primaria e tre anni di scuola secondaria inferiore). Il Ministero dell'Educazione, della Cultura, dello Sport, della Scienza e della Tecnologia del Giappone (MEXT), da parte sua, adotta una politica abbastanza vaga: l'istruzione in Giappone non è obbligatoria per i minori non giapponesi; tuttavia, è garantita per quanti lo desiderano. A supporto di tale affermazione, i vari uffici scolastici territoriali inviano a casa dei residenti stranieri una "guida alla frequenza scolastica",¹⁸⁵ contenente le indicazioni di base sul sistema scolastico giapponese e le istituzioni presenti nella zona.¹⁸⁶

Il secondo documento, "*Gaikokujinzai ukeire mondai ni kansuru dainiji teigen*",¹⁸⁷ pubblicato dal *Keidanren* nel 2007, analogamente al suo predecessore, rimarca l'importanza dell'educazione linguistica e dell'educazione dei figli dei lavoratori stranieri come fattori da considerare non soltanto

¹⁸² 外国人受け入れ問題に関する提言 (Recommendations on the acceptance of foreigners). Il testo completo del documento è accessibile all'indirizzo <https://www.keidanren.or.jp/japanese/policy/2004/029/honbun.html> (consultato il 29 novembre 2022)

¹⁸³ Orientamento politico e sociologico volto a promuovere il riconoscimento e il rispetto dell'identità linguistica, religiosa e culturale delle diverse componenti etniche presenti nelle complesse società odierne. (Enciclopedia Treccani online). Nel documento pubblicato dal *Keidanren* è possibile riscontrare l'utilizzo del termine *tabunka kyōsei*, che significa letteralmente "coesistenza di più culture", indice di un orientamento all'integrazione culturale. Lo stesso termine verrà impiegato dal governo nel titolo di un programma emanato nel 2006, il quale verrà analizzato più avanti nel presente capitolo.

¹⁸⁴ *Gaikokujin ukeire mondai ni kansuru teigen* (Recommendations on the acceptance of foreigners), in "Nippon Keidanren", 2004 <https://www.keidanren.or.jp/japanese/policy/2004/029/honbun.html> (consultato il 29 novembre 2022)

¹⁸⁵ 就学案内 (shūgaku annai)

¹⁸⁶ Škof MORITOKI, Kristina NAGISA HMELJAK SANGAWA, Japanese language support for migrant children in Japan: Needs, policies, activities, problems, *Dve domovini / Two Homelands*, n.37, pp.123-134, 2013, p.126.

¹⁸⁷ 外国人材受入問題に関する第二次提言 (Second set of recommendations on the acceptance of foreign workforce). Il testo completo del documento è accessibile all'indirizzo <https://www.keidanren.or.jp/japanese/policy/2007/017.pdf> (consultato il 29 novembre 2022).

nell'ottica del miglioramento delle condizioni di vita di questi ultimi, ma come strumenti fondamentali per assicurare un'efficace coesistenza multiculturale.

Nel 2008, il *Keidanren* ha pubblicato un'ulteriore serie di raccomandazioni specifiche sulle politiche da adottare in materia di manodopera straniera indirizzate al governo;¹⁸⁸ tra tali proposte si ritrovano ancora una volta politiche di integrazione sociale, tra le quali viene menzionato anche l'insegnamento della lingua giapponese agli stranieri. Il documento afferma sostanzialmente che tali politiche debbano essere attivamente implementate dalle comunità locali, ma anche dal governo e dalle imprese, in modo da creare un ambiente favorevole alla permanenza dei lavoratori stranieri in Giappone. In questo senso, il *Keidanren* considera l'educazione linguistica dei lavoratori stranieri una responsabilità congiunta del governo, sia a livello nazionale che locale, e delle imprese.¹⁸⁹

Nella posizione del *Keidanren* è possibile rilevare una tendenza alla promozione del multiculturalismo e dell'integrazione, principi da promuovere nella totalità della società giapponese e non esclusivamente in relazione ai residenti stranieri.

A tale proposito, risulta funzionale alla presente discussione definire i concetti di integrazione e di multiculturalismo.

3.6- Premesse alla discussione sull'accettazione di stranieri in Giappone

Il termine *integrazione* è stato definito in letteratura come uno scambio reciproco, sia culturale che umano, dal quale emerge una prospettiva più ampia e matura che promuove l'inserimento delle minoranze nella nuova struttura sociale come parte vitale e funzionale che arricchisce l'insieme.¹⁹⁰ Entzinger e Biezeveld hanno fornito una categorizzazione delle varie dimensioni dell'integrazione, tramite le quali è possibile fare un'analisi comparativa delle politiche implementate in una data società. Di seguito sono riassunti i quattro livelli di integrazione:

¹⁸⁸ *Jinkō genshō ni taiō shita keizai shakai no arikata* (An Economy and Society That Responds to the Challenges of a Declining Population), in "Nippon Keidanren", 2008, <https://www.keidanren.or.jp/japanese/policy/2008/073.pdf> (consultato il 29 novembre 2022).

¹⁸⁹ Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, U.K.: Cambridge University Press, 2012, p.132.

¹⁹⁰ Erika CELLINI e Roberto FIDELI, Gli indicatori di integrazione degli immigrati in Italia. Alcune riflessioni concettuali e di metodo, *Quaderni di Sociologia*, n.28, 2002, 60-84, cit. p.1.

Integrazione socioeconomica: l'integrazione socioeconomica fa riferimento a una partecipazione attiva al mercato del lavoro e al mercato immobiliare, a un adeguato livello di guadagno e di educazione e alla partecipazione al sistema di welfare da parte delle minoranze;

Integrazione culturale: l'integrazione culturale si può definire come la creazione di un'atmosfera di comprensione reciproca all'interno di una società;

Integrazione legale e politica: l'integrazione legale e politica misura la partecipazione delle minoranze alla vita politica di una società, tramite strumenti come la cittadinanza e il diritto al voto;

Atteggiamento della società ospitante nei confronti dei migranti: come la maggioranza si pone nei confronti delle minoranze.

Il processo per un'integrazione efficace, inoltre, presuppone che le istituzioni della società ospitante siano accessibili per le minoranze. In questo senso, l'approccio della società nei confronti delle minoranze costituisce un elemento cardine del processo di integrazione, rendendosi così indispensabile per assicurare l'implementazione di politiche efficaci.

Gli strumenti che permettono ai migranti di beneficiare di tali politiche sono l'educazione linguistica e il rinforzo delle competenze in lingua giapponese.

I diversi livelli di integrazione, dunque, sono concatenati, ciò comporta l'inutilità dello sviluppo di politiche di integrazione che non siano accompagnate da politiche in materia di educazione linguistica.¹⁹¹

L'arrivo massiccio di lavoratori stranieri in Giappone ha determinato intorno alla metà degli anni Ottanta l'inizio dell'insegnamento della lingua giapponese agli stranieri su larga scala, rappresentando il punto di partenza del processo di integrazione.¹⁹²

Il *multiculturalismo* è un orientamento volto a promuovere il riconoscimento e il rispetto dell'identità linguistica, religiosa e culturale delle diverse componenti etniche presenti in una società complessa.¹⁹³ Tale orientamento si discosta dalla concezione della società in questione come un'entità stabile, guardando piuttosto alla necessità di cambiamento all'interno della maggioranza, la quale dovrà accettare le diversità culturali, e alla responsabilità del governo nell'assicurare equi diritti alle minoranze. In questa particolare congiunzione la società ospitante, pur non pretendendo che i migranti abbandonino le proprie peculiarità culturali, si aspetta che essi dimostrino quantomeno la volontà di adeguarsi ai valori fondamentali della società in questione. Risulta chiaro, dunque, che il processo di cambiamento non deve avvenire unilateralmente, ma sia la società che i

¹⁹¹ SHIKAMA Ayako, *Integration Policy Towards Migrants in Japan with a Focus on Language*, 2008, cit. p.59.

¹⁹² SHIKAMA Ayako, *Integration Policy Towards Migrants in Japan with a Focus on Language*, 2008, p.59.

¹⁹³ Enciclopedia Treccani online.

migranti avranno necessità di adattarsi congiuntamente alla nuova struttura sociale. Tale processo può risultare efficace soltanto nel caso in cui tutti i membri della società si dimostrino proattivi ad interagire e a creare delle opportunità di scambio, le quali richiederanno comunque del tempo prima di produrre i risultati auspicati. Il processo che porta una determinata società a divenire multiculturale, tuttavia, fallisce in quanto le minoranze si ritrovano spesso a vivere ai margini della società, facendo sì che le divisioni sociali abbiano la meglio sul multiculturalismo.¹⁹⁴

3.7- La posizione del governo e le politiche del MEXT

Il governo giapponese nel 2006, con la pubblicazione del report dal titolo “*Tabunka kyōsei no suishin ni kansuru kenkyūkai hōkokusho*”,¹⁹⁵ ha manifestato un indirizzo politico volto all’impiego del multiculturalismo come modello per raggiungere l’integrazione all’interno di una società mutata. Il report presenta una serie di proposte finalizzate all’integrazione dei cittadini stranieri, dimostrando uno sforzo amministrativo del governo giapponese atto a mitigare la situazione di crescente attrito, reale e percepito, data dall’aumento di lavoratori stranieri che decidono di stabilirsi a lungo termine in Giappone. L’attrito in questione si presenta come il risultato dell’assenza di discorso sull’immigrazione per un lungo periodo, oltre che della necessità di soddisfare determinati standard internazionali in materia di protezione dei diritti umani, in contrasto con la tendenza alla ghettizzazione degli stranieri diffusa in Giappone.¹⁹⁶

Il Giappone, infatti, è firmatario di diverse convenzioni internazionali riguardanti i diritti umani, tra cui rientrano la Dichiarazione universale dei diritti umani, ratificata nel 1948; la Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, ratificata nel 1966; la Convenzione sui diritti del bambino, ratificata nel 1989 e, infine, la Convenzione internazionale sull’eliminazione di tutte le

¹⁹⁴ Gabriele VOGT, Multiculturalism and trust in Japan: educational policies and schooling practices, *Japan Forum*, Vol.29, n.1, pp.77-99, 2017, p.79.

¹⁹⁵ 多文化共生の推進に関する研究会報告書 (Research Report on the Promotion of Multicultural Coexistence). Il testo completo del documento è accessibile all’indirizzo https://www.soumu.go.jp/kokusai/pdf/sonota_b5.pdf (consultato il 30 novembre 2022)

¹⁹⁶ Stephen Robert NAGY, The Advent of Liberal Democratic Multiculturalism? A Case Study of Multicultural Coexistence Policies in Japan, *Electronic Journal of Contemporary Japanese Studies (EJCS)*, n.15, pp.1-19, 2015, p.2.

forme di discriminazione razziale, adottata soltanto nel 2016, in seguito ai solleciti ricevuti da parte delle Nazioni Unite.¹⁹⁷

All'interno del report pubblicato dal Ministero degli Affari Interni e della Comunicazione, la coesistenza multiculturale viene definita come la convivenza tra individui di differente estrazione sociale, culturale ed etnica, i quali contribuiscono attivamente alla società civile attraverso l'accettazione delle culture altrui e la creazione di ponti tra le stesse.¹⁹⁸

Il documento, riferendosi alla totalità dei residenti in Giappone, senza distinzione di nazionalità, etnia, cultura o lingua, incoraggia l'accettazione delle diversità culturali ed etniche. In questo senso, l'affermazione della coesistenza multiculturale considera l'intera società giapponese e non solo le minoranze come target delle politiche da implementare.

Il documento auspica la creazione di comunità locali in cui tutti i residenti vivano insieme armoniosamente, rimarcando il ruolo di tutti i cittadini come agenti per la convivenza multiculturale nella medesima società, egualmente responsabili nel processo di promozione del multiculturalismo. Il Ministero, in questo modo, incentiva il superamento della dicotomia giapponesi-stranieri, favorendo un approccio inclusivo.

Il report afferma inoltre che le competenze culturali e il buon senso sono parte integrante di una buona cittadinanza, enfatizzando il ruolo delle competenze culturali e linguistiche al fine di scongiurare i problemi derivanti dai divari culturali e linguistici nel processo di creazione di una società multiculturale.

Il report sulla promozione della coesistenza multiculturale del Ministero degli Affari interni e della Comunicazione descrive infine gli strumenti tramite i quali è possibile superare le discriminazioni: l'offerta di servizi informativi e di consulenza multilingue; l'assistenza ai residenti stranieri nella ricerca di un lavoro; il riconoscimento legale delle scuole non giapponesi e la realizzazione di programmi specifici per l'insegnamento della lingua giapponese agli stranieri, da mettere in atto attraverso la formazione di personale specifico. La discussione riguardo ai mezzi necessari per garantire pari opportunità a tutti i cittadini, tuttavia, non definisce, se non in maniera sommaria, i

¹⁹⁷ Nella presente discussione sono menzionate unicamente le convenzioni funzionali alla stessa. L'elenco completo delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani ratificate dal Giappone, con i relativi testi, è disponibile al link <https://www.mofa.go.jp/policy/human/index.html> (consultato il 1° dicembre 2022).

¹⁹⁸ *Tabunka kyōsei no suishin ni kansuru kenkyūkai hōkokusho* (Research Report on the Promotion of Multicultural Coexistence) 多文化共生の推進に関する研究会報告書, in "Ministry of Internal Affairs and Communication", 2006, p.5 https://www.soumu.go.jp/kokusai/pdf/sonota_b5.pdf (consultato il 1° dicembre 2022)

risultati previsti. Non è scontato, infatti, che, a fronte dello stesso livello di contribuzione, ai residenti stranieri venga assicurata la medesima qualità di servizi rispetto ai propri concittadini giapponesi.¹⁹⁹

A questo punto, risulta funzionale, se non indispensabile, alla presente discussione un'analisi delle politiche del Ministero dell'Educazione, della Cultura, dello Sport, della Scienza e della Tecnologia del Giappone (MEXT) in materia di educazione delle minoranze linguistiche.

Il Ministero nel 1991, anno successivo alla revisione della legge sull'immigrazione, che ha determinato un'ondata migratoria massiccia specialmente di *nikkeijin* giunti in Giappone per lavorare, ha iniziato a registrare e pubblicare a cadenza annuale i numeri degli studenti bisognosi di supporto nell'apprendimento della lingua giapponese:²⁰⁰ nel 2004, a fronte della presenza di circa 120.000 bambini stranieri in età scolastica, secondo le statistiche del MEXT soltanto 70.345 studenti stranieri frequentavano le scuole pubbliche in Giappone. Il divario tra i due numeri appare piuttosto ampio, poiché il MEXT prende in considerazione all'interno delle proprie statistiche esclusivamente gli studenti che frequentano corsi a supporto dell'apprendimento della lingua giapponese all'interno delle scuole pubbliche.²⁰¹

Attualmente in Giappone risiedono 58.307 studenti bisognosi di supporto all'apprendimento della lingua giapponese, dei quali 47.619 sono stranieri, mentre 10.688 naturalizzati giapponesi.²⁰²

Il Ministero, per far fronte all'aumento degli studenti appartenenti a minoranze linguistiche, nel 1992 ha cominciato a predisporre personale extra nelle scuole con un'alta concentrazione di studenti stranieri, al fine di istituire dei corsi di lingua giapponese. I docenti incaricati di tali corsi, tuttavia, sono di solito insegnanti ordinari privi di specializzazioni in materia.²⁰³

Nel 2008 il MEXT ha pubblicato un report sullo sviluppo delle politiche in materia di educazione degli studenti stranieri,²⁰⁴ che definisce i ruoli e le responsabilità degli uffici scolastici territoriali, dei

¹⁹⁹ Stephen Robert NAGY, *The Advent of Liberal Democratic Multiculturalism? A Case Study of Multicultural Coexistence Policies in Japan*, *Electronic Journal of Contemporary Japanese Studies (EJCS)*, n.15, pp.1-19, 2015, pp.9-11.

²⁰⁰ ASAKURA Naomi, *Language Policy and Bilingual Education for Immigrant Students at Public Schools in Japan*, *Dissertations and Theses*, n.2519, p.30.

²⁰¹ KANNO Yasuko, *Language and education in Japan: Unequal access to bilingualism*, New York: Palgrave Macmillan, 2008, pp.13-14.

²⁰² *Nihongo shidō ga hitsuyōna jidō seito no ukeire jōkyō nado ni kansuru chōsa* (Survey on the status of acceptance of students who need Japanese language instruction) 日本語指導が必要な児童生徒の受入状況等に関する調査, 2022 https://www.mext.go.jp/b_menu/houdou/31/09/1421569_00004.htm (consultato il 10 dicembre 2022).

²⁰³ KANNO Yasuko, *Language and education in Japan: Unequal access to bilingualism*, New York: Palgrave Macmillan, 2008, p.14.

²⁰⁴ *Gaikokujin jidō seito kyōiku no jyūjitsu hōsaku ni tsuite hōkoku* (Report on the policy to improve education for foreign children) 外国人児童生徒教育の充実方策について報告 in "Ministry of Education, Culture, Sports, Science and Technology of Japan", 2020 https://www.mext.go.jp/b_menu/shingi/chousa/shotou/042/houkoku/08070301.htm (consultato il 10 dicembre 2022).

presidi e degli insegnanti in materia di educazione degli studenti stranieri. Il documento si concentra principalmente su cinque punti:

Ogni scuola deve essere pronta ad accettare studenti stranieri e predisporre un sistema per la loro educazione;

A tale scopo, i governi locali devono selezionare presidi e vicepresidi che supportano tali politiche; Gli uffici scolastici territoriali devono assumere personale per l'insegnamento della lingua giapponese;

È necessario includere la didattica della lingua giapponese e la comunicazione interculturale all'interno dei programmi di formazione per tutti i docenti;

È necessario un supporto extracurricolare per l'insegnamento della lingua giapponese agli studenti stranieri.

Il report, dunque, suggerisce alle scuole di istituire dei corsi di lingua giapponese per stranieri per facilitare a questi ultimi di stare al passo con i compagni giapponesi.²⁰⁵

Nel 2011, poi, il MEXT ha emanato delle linee guida riguardanti l'ingresso di studenti stranieri nelle scuole,²⁰⁶ al cui interno riconosce per la prima volta l'importanza della legittimazione e del mantenimento della prima lingua.²⁰⁷

Nel 2013 il Ministero ha infine rivisto alcuni contenuti della legge nazionale sull'educazione in materia di educazione speciale per studenti bisognosi di supporto nell'apprendimento della lingua giapponese, richiedendo l'introduzione di corsi di lingua come veri e propri corsi curricolari, parte integrante del programma educativo e fornendo delle vaghe linee guida per tali corsi.²⁰⁸

²⁰⁵ ASAKURA Naomi, Language Policy and Bilingual Education for Immigrant Students at Public Schools in Japan, *Dissertations and Theses*, n.2519, pp.39-42

²⁰⁶ *Gaikokujin jidō seito ukeire no tebiki* (Guide to accepting foreign students) 外国人児童生徒受入れの手引き in "Ministry of Education, Culture, Sports, Science and Technology of Japan", 2011 https://www.mext.go.jp/a_menu/shotou/clarinet/002/1304668.htm (consultato il 10 dicembre 2022).

²⁰⁷ La prima lingua nel documento viene definita keishōgo (継承後), che significa letteralmente "lingua ereditaria".

²⁰⁸ *Gakkō kyōikuhō shikō kisoku no ichibu o kaisei suru shōrei nado ni tsuite* (Ministerial Ordinance for the partial revision of School Education Act Enforcement Regulations) 学校教育法施行規則の一部を改正する省令等について in "Ministry of Education, Culture, Sports, Science and Technology of Japan", 2014 https://www.mext.go.jp/a_menu/shotou/clarinet/003/1343206.htm (consultato il 10 dicembre 2022).

3.8- Esempi locali di attuazione delle politiche del MEXT

L'indirizzo delle politiche adottate dal MEXT, congiuntamente al report del Ministero degli Affari Interni e della Comunicazione, ha messo in moto una serie di sperimentazioni a livello locale, atte a dimostrare come l'impegno delle amministrazioni locali nella promozione di politiche rivolte ai residenti stranieri si possa rivelare efficace nella creazione di una convivenza multiculturale armoniosa.

Nella prefettura di Kanagawa, ad esempio, al personale scolastico sono state affiancate delle figure bilingue, in grado di aiutare i figli dei residenti stranieri a comunicare e ad acclimatarsi all'ambiente scolastico giapponese. In questo senso, il documento ha confutato la convinzione generalizzata che l'ingresso di bambini appartenenti a minoranze nelle scuole pubbliche in Giappone avrebbe intaccato la disponibilità di risorse destinate ai bambini giapponesi. Il report ribadisce in tal modo come la costruzione di un sistema, anche scolastico, efficiente debba tenere conto della totalità della società giapponese, minoranze incluse.²⁰⁹

La città di Kawasaki, sita nella prefettura di Kanagawa, rappresenta un esempio molto progressista in materie di politiche multiculturali. Nella città, che conta circa un milione e mezzo di abitanti, risiedono approssimativamente trentamila cittadini stranieri. La città è divenuta celebre principalmente per due eventi: la decisione del 1985 di non registrare più l'impronta digitale dei propri residenti stranieri²¹⁰ e l'istituzione nel 1994 del primo consiglio consultivo per i residenti stranieri in Giappone,²¹¹ un organo non decisionale che funge da catalizzatore delle preoccupazioni e delle proposte dei cittadini stranieri.

La città di Kawasaki è stata nominata dal MEXT località di sperimentazione per l'istruzione degli studenti stranieri dal 2006 al 2008, mettendo in atto di conseguenza una serie di iniziative successivamente adottate altrove in Giappone. La città ha sviluppato inoltre un curriculum specifico per l'insegnamento della lingua giapponese agli studenti stranieri in collaborazione con un gruppo di ricerca dell'Università di lingue straniere di Tōkyō e ha intensificato i corsi di formazione per gli insegnanti, fornendo un esempio di cooperazione interdisciplinare tra l'amministrazione e il settore

²⁰⁹ Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, U.K.: Cambridge University Press, 2012, p.135.

²¹⁰ Il rilevamento delle impronte digitali al momento della registrazione della residenza presso il distretto cittadino è stato obbligatorio per tutti gli stranieri in Giappone fino al 2000.

²¹¹ Kawasaki gaikokujin shimin daihyōsha kaigi (川崎外国人市民代表者会議).

della ricerca, la quale viene efficacemente utilizzata per indirizzare le politiche in materia di educazione linguistica.²¹²

Nel volume di Kanno del 2008²¹³ sono inoltre descritti i risultati emersi da una ricerca sul campo effettuata in cinque scuole giapponesi con un'alta concentrazione di studenti stranieri, note per i programmi di educazione linguistica sviluppati negli anni. Gli esempi forniti, tuttavia, non pretendono di rappresentare esaustivamente la qualità dell'educazione che la maggior parte degli studenti stranieri riceve in Giappone, ma offrono piuttosto un modello di riferimento che viene concepito come virtuoso nel paese. Tra gli istituti presi in esame rientrano due scuole pubbliche, i cui nomi e località non sono stati specificati per garantire la privacy dei soggetti partecipanti all'indagine.²¹⁴

La scuola di *Sugino*

La scuola che viene ribattezzata *Sugino* si trova tra gli edifici costruiti ad opera di un grosso progetto edilizio sovvenzionato, nei pressi di un vecchio centro di accoglienza per rifugiati, attualmente in disuso. Per questo motivo, e a causa della sua vicinanza a compagnie affiliate e fabbriche di grandi case automobilistiche, la scuola conta un numero piuttosto alto di studenti stranieri. Il 43% dei 226 studenti della scuola, infatti, appartiene a minoranze linguistiche. La maggior parte degli studenti stranieri della scuola è cinese, mentre il resto è costituito principalmente dai figli di rifugiati provenienti dal sud-est asiatico. I genitori dei bambini appartenenti a minoranze linguistiche sono generalmente impiegati nelle fabbriche della zona o hanno dei lavori part time e le loro famiglie sono ormai saldamente stabilite in Giappone.

La scuola celebra apparentemente il principio del multiculturalismo e uno dei suoi obiettivi educativi fondamentali è quello di crescere bambini che siano in grado di apprezzare le differenze reciproche e convivere armoniosamente, accompagnandoli a divenire membri integranti della società giapponese.

Gli studenti appartenenti a minoranze linguistiche, non più di cinque per sezione, si allontanano dalle proprie classi dalle tre alle quattro volte a settimana per frequentare i corsi di lingua giapponese dedicati. I responsabili della classe di lingua giapponese sono due insegnanti ordinari

²¹² Gabriele VOGT, Multiculturalism and trust in Japan: educational policies and schooling practices, *Japan Forum*, Vol.29, n.1, pp.77-99, 2017, pp.89-90.

²¹³ KANNO Yasuko, *Language and education in Japan: Unequal access to bilingualism*, New York: Palgrave Macmillan, 2008.

²¹⁴ KANNO Yasuko, *Language and education in Japan: Unequal access to bilingualism*, New York: Palgrave Macmillan, 2008, pp. 30-31.

della scuola, uno dei quali ha già insegnato lingua giapponese agli stranieri e l'altro è in grado di comprendere e parlare il cinese. Entrambi frequentano regolarmente corsi di formazione sulla didattica della lingua giapponese, erogati dalla città e dall'ufficio scolastico territoriale.

Le attività all'interno della classe di lingua giapponese spaziano dalla lettura ad alta voce ad esercizi di copiatura di passaggi contenuti nei libri di testo, in risposta ai quali, tuttavia, gli studenti si limitano a eseguire le istruzioni, senza ragionare sul contenuto. Altre attività della classe prevedono l'impiego del supporto della cosiddetta CALL (*Computer Assisted Language Learning*), la quale si avvale di dispositivi elettronici e software in grado di fornire immagini e suoni atti ad aiutare gli studenti alle prime armi con l'approccio alla lingua. Gli insegnanti affermano che questo strumento si è rivelato particolarmente utile nel superamento delle problematiche della prima comunicazione.

L'unica lingua impiegata per l'insegnamento all'interno della classe è il giapponese e gli studenti che non sono in grado di utilizzarlo preferiscono tacere piuttosto che ricorrere alle loro prime lingue.

All'interno della scuola, poi, esiste anche una classe, definita da Kanno "bilingue", dedicata agli studenti neoarrivati non ancora in grado di comunicare, che si avvale del supporto di mediatori linguistici nella prima accoglienza degli studenti stranieri. Tuttavia, anche all'interno della suddetta classe, le lingue minoritarie vengono utilizzate con la mera funzione di agevolare l'acquisizione del giapponese, che resta la lingua prevalentemente utilizzata.

L'esistenza di due tipologie differenti di corsi di lingua giapponese per gli studenti di minoranze linguistiche suggerisce la fatica nella gestione delle identità di questi ultimi. Le due classi, infatti, sono situate agli estremi dell'edificio scolastico e danno l'impressione di costituire dei luoghi autonomi. Gli insegnanti della scuola, inoltre, sono generalmente scettici riguardo ai benefici derivanti dall'educazione bilingue e tendono a legittimare esclusivamente la classe che prevede l'impiego del giapponese come unica lingua nell'istruzione, considerata un canale di promozione dei valori e dell'identità giapponesi.

Gli insegnanti dei corsi indirizzati agli studenti stranieri sostengono che gli altri insegnanti della scuola non promuovano l'utilizzo della prima lingua poiché ne ignorano i benefici e sono convinti che l'acquisizione del giapponese rappresenti l'unica priorità della scuola, delegando alle famiglie il mantenimento della prima lingua. Da qui si evince la convinzione generalizzata che la ricetta per acquisire rapidamente il giapponese sia massimizzare l'esposizione degli studenti stranieri a quest'ultimo, dalla quale deriva la legittimazione delle classi di lingua che non prevedono il supporto di alcun mediatore linguistico.

Gli studenti appartenenti a minoranze linguistiche sono generalmente nati o arrivati in Giappone in tenera età, sperimentando un rapido declino delle competenze nella prima lingua a causa dell'assenza di un supporto adeguato e sistematico al mantenimento della stessa e, di riflesso, notevoli difficoltà nell'apprendimento dei contenuti accademici, dovute alla carenza di memoria, specialmente per quanto concerne i concetti più complessi ed astratti. Tali difficoltà sono maggiormente evidenti negli studenti più anziani, i quali hanno perso progressivamente le loro prime lingue durante il loro soggiorno in Giappone, risultando svantaggiati nel processo di apprendimento.²¹⁵

La scuola di *Midori*

La scuola denominata *Midori* è situata nell'omonima cittadina industriale, la cui economia è legata alla presenza di grosse aziende manifatturiere e delle fabbriche affiliate. Il 14% dei circa 43.000 residenti della città è di origine straniera, principalmente brasiliana. La presenza massiccia di residenti stranieri nell'area risale ai primi anni Novanta ed è stata incrementata dalla revisione della legge sull'immigrazione congiuntamente al boom dell'economia giapponese. Negli stessi anni, gli imprenditori della città hanno messo in atto una campagna di reclutamento di lavoratori a tempo determinato dal Sudamerica, offrendo servizi in lingua portoghese e spagnola e attuando politiche di supporto alla residenzialità, oltre a una politica per la quale i lavoratori rimasti disoccupati venivano immediatamente riassunti da un'altra impresa.

Secondo i numeri del MEXT, nella città risiedono circa 620 bambini stranieri in età scolastica. Di questi, poco più del 47% frequenta una scuola pubblica, mentre il resto frequenta scuole private o speciali o non frequenta alcuna scuola.

La scuola presa in esame ha circa 900 studenti ed è dunque notevolmente più grande di quella descritta sopra, con classi che contano fino ai 40 alunni. Gli studenti stranieri, principalmente figli di migranti economici brasiliani, rappresentano il 7.3% degli alunni della scuola. La natura temporanea dell'occupazione dei genitori in Giappone fa sì da un lato che venga incoraggiato il mantenimento della prima lingua da parte degli studenti, dall'altro che non sia dedicata una particolare attenzione all'acquisizione dei concetti accademici da parte degli stessi.

Dei 65 studenti stranieri della scuola, 20 frequentano i corsi di lingua giapponese per stranieri, i quali vengono erogati fino a cinque volte a settimana in sessioni di 45 minuti. Gli insegnanti decidono

²¹⁵ KANNO Yasuko, "Sugino Public Elementary School", in Kanno Yasuko, *Language and education in Japan: Unequal access to bilingualism*, New York: Palgrave Macmillan, 2008, pp.104-123.

quali studenti sono tenuti a frequentare tali corsi in base a diverse variabili, tra le quali rientrano il grado complessivo di benessere e il livello di integrazione dei bambini all'interno della classe.

La classe di lingua giapponese accoglie contemporaneamente studenti con livelli differenziati e segue un programma ben definito che include oltre 200 schede di esercitazione, dal livello base a quello più avanzato, frutto dello sviluppo intensivo del curriculum di lingua giapponese per stranieri che ha fatto seguito alla decisione del MEXT, a metà degli anni Novanta, di designare l'istituto come scuola di sperimentazione dell'insegnamento della lingua giapponese agli studenti stranieri. All'interno della classe, gli studenti lavorano in autonomia con il supporto di tutor, madrelingua portoghese o spagnolo, all'occorrenza. La didattica si concentra sul lessico e sui concetti cardine della scuola giapponese, di cui gli studenti non possono fare a meno per comprendere l'ambiente scolastico.

Gli insegnanti della classe vengono scelti con cadenza biennale tra gli insegnanti della scuola e sono privi di qualifiche specifiche: tale politica deriva dalla convinzione che qualsiasi insegnante della scuola sia sufficientemente competente da rivestire tale ruolo, in quanto le classi sono già ordinariamente caratterizzate dalla presenza di studenti appartenenti a minoranze linguistiche e il programma didattico è già dettagliatamente definito. Oltre agli insegnanti, in classe sono presenti dei tutor in grado di comunicare con gli studenti e con le loro famiglie in portoghese e spagnolo, indice di un approccio favorevole della scuola all'educazione bilingue. Gli insegnanti, infatti, si dicono abbastanza concordi sugli effetti positivi dell'impiego a scopo educativo della prima lingua, il cui uso si rivela fondamentale, ad esempio, nella comprensione delle consegne di matematica. Gli studenti sono in tal modo incentivati ad utilizzare con naturalezza le proprie prime lingue all'interno della classe di lingua giapponese, complici anche la presenza di compagni e di tutor che parlano la loro stessa lingua, la quale non trova invece impiego durante le regolari lezioni.

L'istruzione in lingua giapponese indirizzata agli studenti stranieri in questa scuola appare abbastanza ben definita e standardizzata, e lascia dunque poco spazio ai contributi personali degli studenti. Dalla descrizione si evince inoltre la tendenza degli insegnanti a sorvolare sulle lacune accademiche degli studenti stranieri, i quali vengono impiegati in attività cognitivamente poco impegnative, come ad esempio la copiatura di caratteri, mentre i loro compagni giapponesi procedono nello studio dei contenuti didattici, determinando un accrescimento progressivo del divario tra studenti giapponesi e studenti appartenenti a minoranze linguistiche.²¹⁶

²¹⁶ KANNO Yasuko, "Midori Public Elementary School", in Kanno Yasuko, *Language and education in Japan: Unequal access to bilingualism*, New York: Palgrave Macmillan, 2008, pp.124-144.

3.9- Considerazioni conclusive

In sintesi, l'analisi fornita da Kanno permette di comprendere come i corsi di lingua giapponese indirizzati agli studenti di minoranze linguistiche all'interno delle scuole pubbliche si concentrino sull'acquisizione delle abilità comunicative di base, prestando invece scarsa attenzione all'assimilazione delle competenze necessarie per accedere ai concetti accademici e determinando così l'impossibilità, per tali studenti, di restare al passo con i propri compagni giapponesi nello studio dei contenuti scolastici a causa delle lacune linguistiche.

Dalla descrizione risulta evidente, inoltre, che la maggior parte degli insegnanti responsabili dei corsi di lingua giapponese non è specializzata nella didattica della lingua agli stranieri.

La differenza tra gli approcci delle due scuole prese in esame dimostra infine l'assenza di una metodologia standardizzata per l'insegnamento della lingua giapponese agli studenti appartenenti a minoranze linguistiche in Giappone.

L'utilizzo prioritario della lingua giapponese nel processo di istruzione e la scarsa valorizzazione delle prime lingue degli studenti stranieri fanno supporre che il modello adottato dalle scuole pubbliche giapponesi per l'educazione linguistica sia quello dell'assimilazione.²¹⁷

Come è stato ampiamente dimostrato in letteratura, tuttavia, lo sviluppo delle competenze nella prima lingua influenza positivamente l'apprendimento dei contenuti nella seconda, determinando una situazione di bilinguismo additivo negli studenti appartenenti a minoranze linguistiche. Al contrario, se l'apprendimento di una seconda lingua non viene supportato dal mantenimento della prima, qualsivoglia effetto positivo iniziale verrà verosimilmente annullato dalle conseguenze del bilinguismo sottrattivo, il quale determina proprio gli effetti negativi evidenziati dagli esempi, quali difficoltà non solo di natura linguistica, ma anche cognitiva e mnemonica, oltre alla perdita progressiva della prima lingua. Un adeguato sviluppo linguistico, cognitivo ed accademico degli studenti appartenenti a minoranze linguistiche, dunque, non può prescindere dal mantenimento delle competenze nella prima lingua.

Gli esempi esplicitano inoltre come le politiche di educazione linguistica portate avanti in Giappone riflettano delle relazioni coercitive di potere consolidate nei confronti delle minoranze, subordinate e discriminate per generazioni, come testimoniato dalle politiche coloniali che richiedevano la

²¹⁷ KANNO Yasuko, *Language and education in Japan: Unequal access to bilingualism*, New York: Palgrave Macmillan, 2008, p.15.

soppressione delle lingue e delle identità degli individui in favore dell'assimilazione alla maggioranza dominante.

La natura dei programmi di lingua giapponese per studenti stranieri offerta nelle scuole pubbliche del Giappone si dimostra in tal modo frammentaria, testimoni la diffusa assenza di personale qualificato e la discrezionalità lasciata alle istituzioni locali in materia di insegnamento della lingua agli studenti appartenenti a minoranze.

Le pratiche educative all'interno delle scuole pubbliche qui descritte, pur muovendo i passi dalle migliori intenzioni in vista dell'integrazione, falliscono nel prevenire il bilinguismo sottrattivo per gli studenti appartenenti a minoranze linguistiche. Da qui emerge la necessità di portare avanti delle politiche in materia di educazione degli studenti stranieri che prevedano non soltanto l'impiego, ma il mantenimento attivo delle prime lingue di questi ultimi.

Nel contesto attuale caratterizzato dalla crescente presenza di minoranze, come ampiamente affermato nel presente capitolo, la scuola pubblica giapponese dovrà necessariamente prendere le distanze da una retorica di assimilazione per lasciare spazio a pratiche educative efficaci indirizzate agli studenti appartenenti a minoranze linguistiche, che tengano conto delle diversità individuali e utilizzino un approccio differenziato, favorendo attivamente il mantenimento e l'utilizzo della prima lingua in un'ottica di bilinguismo additivo.

Nel presente capitolo è stato esplorato il concetto di ideologia linguistica, per definire in seguito l'ideologia dominante in Giappone, ovvero quella del monolinguisimo, servita al governo negli anni per legittimare politiche di tipo assimilatorio. Si è discusso, poi, come tale ideologia non ritrovi alcun fondamento nell'attuale realtà della società giapponese, caratterizzata dall'aumento di residenti stranieri, giunti in gran parte per sopperire alla carenza di forza lavoro determinata dal calo delle nascite unito all'invecchiamento della popolazione. Si è descritta la posizione delle organizzazioni economiche giapponesi circa l'immigrazione in Giappone e l'integrazione dei residenti stranieri, esplicitata nei documenti del *Keidanren*, che dimostra un approccio volto ad adottare il multiculturalismo come fondamento delle politiche di integrazione. Sono state analizzate le linee guida in materia di educazione delle minoranze adottate in tempi recenti dal Ministero dell'Educazione, il quale, tuttavia, mantiene un approccio piuttosto vago, lasciando ampia discrezionalità alle istituzioni locali. Sono stati infine forniti degli esempi di implementazione delle politiche del MEXT a livello locale, che suggeriscono l'assenza di un approccio globale e programmatico alla questione dell'educazione delle minoranze linguistiche.

Dalla presente trattazione risulta chiaro che la società giapponese presenta dei problemi demografici piuttosto seri, il cui superamento deve necessariamente passare dalla presa in considerazione dell'immigrazione come risorsa positiva e fondamentale per la rivitalizzazione del mercato del lavoro del paese. Tale processo non può prescindere dall'integrazione delle minoranze, la quale presuppone un'educazione linguistica efficace di queste ultime al fine di renderle parte integrante della società in un'ottica multiculturale. Appare evidente, infine, come il processo di educazione delle minoranze può rivelarsi realmente proficuo soltanto se la prima lingua di queste ultime viene esercitata ed utilizzata attivamente, giovando contemporaneamente all'acquisizione della lingua giapponese. L'assenza di politiche strutturali da parte del Ministero dell'Educazione unita alla discrezionalità lasciata alle istituzioni locali sembra acuire ulteriormente il divario tra studenti appartenenti a minoranze linguistiche e studenti giapponesi, riconfermando di riflesso le disuguaglianze a livello sociale. È auspicabile, dunque, che il MEXT continui ad indirizzare le proprie politiche verso l'obiettivo dell'integrazione, implementando dei programmi statali complessivi e favorendo il mantenimento e l'utilizzo della prima lingua all'interno dei corsi di lingua giapponese per studenti di minoranze linguistiche nelle scuole pubbliche.

La seguente sezione consisterà in un glossario contenente i termini relativi agli ambiti dell'immigrazione, dell'integrazione e dell'educazione linguistica delle minoranze, seguito e supportato dalla creazione una scheda terminografica per ciascun termine individuato.

Le suddette schede saranno organizzate in sei sezioni, contenenti: termine in lingua giapponese; definizione in lingua giapponese; contesto in lingua giapponese; termine in lingua italiana; definizione in lingua italiana; contesto in lingua italiana. Per 'contesto' si intende l'utilizzo del termine all'interno della lingua, supportato da esempi tratti da testi accademici.

SCHEDE TERMINOGRAFICHE DEL LESSICO RELATIVO AI TEMI DELL'IMMIGRAZIONE E DELL'EDUCAZIONE LINGUISTICA DELLE MINORANZE IN GIAPPONE

Premessa

Di seguito vengono presentati i risultati di una ricerca terminografica avente in oggetto il lessico della lingua giapponese relativo al fenomeno dell'immigrazione all'educazione linguistica delle minoranze.

Per ciascun termine verranno presentati la definizione, tratta da un dizionario o dalla letteratura dell'ambito, e il contesto, ovvero l'occorrenza del termine all'interno della letteratura, al fine di offrire un esempio dell'utilizzo dello stesso.

I risultati della ricerca sono inoltre posti in contrasto con i loro corrispettivi in lingua italiana, al fine di rendere evidenti le differenze nella funzione semantica. A tale scopo, si è scelto di presentare gli esiti della ricerca in delle tabelle, che rendono tali contrasti immediatamente comprensibili anche a livello visivo.

Le schede terminografiche sono seguite infine da una parte testuale, contenente le osservazioni riguardo ai termini analizzati nelle due lingue e la contestualizzazione degli stessi all'interno del contenuto della prima parte del presente lavoro.

Alla fine della sezione sono presentati due glossari, rispettivamente giapponese-italiano e italiano-giapponese, contenenti i termini presi in esame.

Lo scopo della presente sezione è offrire uno strumento di natura *open access* consultabile da quanti si approccino alla ricerca riguardo ai temi dell'immigrazione e dell'educazione linguistica delle minoranze all'interno della letteratura in lingua giapponese.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	移住 Ijū	Migrazione
DEFINIZIONE	他の土地に移り住むこと。特に、開拓・商売などの目的で、海外に居住地を変えること。[L'atto di trasferirsi in un altro territorio. Cambiare la propria residenza all'estero, soprattutto con finalità economiche.] ²¹⁸	Ogni spostamento di individui, per lo più in gruppo, da un'area geografica a un'altra, determinato da mutamenti delle condizioni ambientali, demografiche, fisiologiche, ecc. ²¹⁹
CONTESTO	移住システムは、移住を促進し、その規模と移住先を決定するメゾレベルの制度的布置連関として定義される。[I sistemi di migrazione vengono definiti come dei meccanismi di collegamento sistematico di comunità, i quali accelerano la migrazione e ne stabiliscono l'entità e la destinazione.] ²²⁰	Fenomeno socio-spaziale complesso, la migrazione accompagna la storia umana nella sua universalità, si può dire, costituendo uno dei fattori cruciali di produzione e di circolazione di cultura, di ricchezza, di potere. ²²¹

²¹⁸ Weblio <https://eije.weblio.jp/> (consultato il 20 dicembre 2022)

²¹⁹ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 20 dicembre 2022)

²²⁰ OGAYA Chiho, INABA Nanako, Ijū rōdōsha no empawa-mento ni mukete (Towards empowerment of migrant workers), *Annual report of the Regional Studies Institute, Ibaraki University*, 34, pp.33-57, 2001, cit. p.33.

²²¹ Angelo TURCO, Culture della migrazione e costruzione degli immaginari, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, n.1, 2018, cit. p.113.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	移民 Imin	Immigrato
DEFINIZIONE	個人あるいは集団が永住を望んで他の国に移り住むこと。また、その人々。[Un individuo o un gruppo di persone che si trasferisce in un altro paese nella speranza di stabilirsi in maniera permanente. Il termine indica inoltre le persone appartenenti a tale gruppo.] ²²²	Che, o chi, si è trasferito in un altro paese; in senso specifico, riferendosi ai soli spostamenti determinati da dislivelli nelle condizioni economiche dei vari paesi, chi si è stabilito temporaneamente o definitivamente per ragioni di lavoro in un territorio diverso da quello d'origine. ²²³
CONTESTO	しかし近年では地域の労働需要に合わせた移民選別への要望、都市化する移民の分散と移民受け入れ負担の平準化の要請から、中央集権型制度で一括して移民の募集選別を行うことの限界に直面していた。[Tuttavia, negli ultimi anni, a causa delle richieste di selezionare gli immigrati in base alla domanda di lavoro nelle regioni e di adeguare la loro accoglienza alla situazione di dispersione creata dall'urbanizzazione, il sistema centrale unificato ha dovuto affrontare i limiti del reclutamento e della selezione dei migranti.] ²²⁴	Il risultato fu quello di non aver creato delle politiche strutturali relative all'immigrazione nel Paese, non riuscendo a regolamentare i flussi e nemmeno a creare delle garanzie e dei diritti ai lavoratori giunti in maniera non legale in Giappone, nonostante la presa di posizione dei governi locali, specialmente quelli con un maggiore tasso di lavoratori stranieri al loro interno, i quali si presero la responsabilità di fornire una sorta di integrazione sociale, quali punti di informazione sparsi nel territorio a loro competente, scuole di lingua e istruzione per i figli dei lavoratori immigrati. ²²⁵

²²² Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 14 gennaio 2023)

²²³ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 14 gennaio 2023)

²²⁴ CHIH-WEI, Hsu, 'Kokugo', Kokka to Imin Seisaku ("National Language", Nation and Immigration Policy), *Tokushū: Imin no 'senbetsu' to pointo-sei* (Special edition: Immigrants "selection" and point system), 4, 128, 2012, cit. p.11.

²²⁵ Nicola COSTALUNGA, Immigrazione in Giappone, 2017, cit. p.24.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	少数民族 Shōsū minzoku	Minoranza
DEFINIZIONE	複数の民族によって構成される国家の中で、相対的に人口が少ない民族。多くの場合、多数派民族とは文化・言語・宗教を異にするため、偏見と差別の対象となりやすい。[Un gruppo etnico con una popolazione relativamente scarsa all'interno di un paese composto da varie etnie. In molti casi, essi hanno cultura, lingua e religione diverse rispetto al gruppo etnico maggioritario, diventando facilmente obiettivo di pregiudizi e discriminazioni.] ²²⁶	Il termine minoranza indica un gruppo di persone - differenziate da altre all'interno di una data società sulla base di razza, religione, lingua o nazionalità - che vedono sé stesse come gruppo dotato di una sua specificità e vengono percepite dall'esterno come tali. ²²⁷
CONTESTO	このような大変動の中で、少数民族地域と少数民族にはどのような変化が起こっているのだろうか。まずここで中国の少数民族の地域的分布を概観しておく必要がある。[In tale contesto, che tipo di cambiamenti stanno avvenendo nelle minoranze etniche e nelle regioni da esse abitate? In primo luogo, appare necessario effettuare una panoramica sulla distribuzione locale delle minoranze cinesi.] ²²⁸	È fondamentale specificare che una minoranza esiste soltanto se agli elementi distintivi sopra citati si associa un senso di appartenenza. In altre parole, se i membri del gruppo minoritario si percepiscono e sono percepiti dall'esterno come portatori di una specifica identità. Queste caratteristiche diventano allora il criterio con cui tracciare dei confini tra un "noi" (la minoranza) e un "loro" (il gruppo dominante). ²²⁹

²²⁶ Weblio <https://eje.weblio.jp/> (consultato il 10 gennaio 2023)

²²⁷ Vittorio COTESTA, *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Bari, Editori Laterza, 2009.

²²⁸ SASAKI Nobuaki, Chūgoku: keizai hatten to shōsū minzoku (China: economic development and ethnic minorities), *Kokuritsu Minzokugaku Hakubutsukan Chōsa Hōkoku* (National Museum of Ethnology Research Report), 20, pp.417-427, 2001, cit. p.419.

²²⁹ Anna LUSUARDI, *Il tema degli human rights all'interno delle organizzazioni per la liberazione buraku*, 2019, cit. p.5.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	エスニックマイノリティ Esunikku mainoriti	Minoranza etnica
DEFINIZIONE	ある地域、社会における少数民族。 [Gruppo etnico minoritario all'interno di una data località o società.] ²³⁰	[...]Sottogruppi di popolazione che hanno in comune lingua, storia e tradizioni che non coincidono con quelle del gruppo sociale maggioritario che abita nel loro stesso territorio. ²³¹
CONTESTO	エスニック・マイノリティの子ども・若者の学習権の保障は、日本が 批准した国際人権規約や児童の権利に関する条約に求められる。[Il diritto allo studio dei bambini e dei giovani appartenenti a minoranze etniche è stabilito dalla Convenzione Internazionale sui Diritti Umani e dalla Convenzione sui Diritti dei Minori che il Giappone ha ratificato.] ²³²	Da una parte si presume che i migranti e le minoranze etniche si integrino nella maggioranza attraverso un processo unilaterale di adattamento alla cultura del paese d'accoglienza; dall'altra si riconosce e si accetta la diversità culturale lasciando liberi gli individui ed i gruppi di organizzarsi per mantenere la loro identità. ²³³

²³⁰ Kotobanku コトバンク <https://kotobank.jp/> (Consultato il 21 dicembre 2022)

²³¹ Tutela delle minoranze, in "UNICEF", 2009 <https://www.unicef.it/media/tutela-delle-minoranze/#:~:text=Le%20minoranze%20etniche%2C%20ovvero%20sottogruppi,presenti%20in%20tutti%20i%20continenti> (consultato il 7 novembre 2022)

²³² YANO Izumi, Esunikku mainoriti no kodomo- wakamono no ibasho o meguru kōsatsu (An inquiry on the places of ethnic minority children and youth), 2007, cit. p.175.

²³³ Antonio CHIARENZA, GLI OSPEDALI MIGRANT-FRIENDLY: un'iniziativa europea di promozione della salute degli immigrati e delle minoranze etniche, 2005.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	外国人 Gaikokujin	Straniero
DEFINIZIONE	その国の国籍を持たない人。外人。法律用語としては、外国の国籍を持つ者と無国籍の者をいう。[Persona che non ha la cittadinanza di un dato paese. Straniero. Giuridicamente, indica gli apolidi e i cittadini di un paese straniero.] ²³⁴	Di altri paesi, di altre nazioni. In partic., riferito a persona, che appartiene per cittadinanza a uno stato estero, ma che gode dei diritti civili attribuiti ai cittadini dello stato, a condizione di reciprocità e nell'osservanza di norme contenute in leggi speciali. ²³⁵
CONTESTO	日本では、1999年7月の閣議決定において、外国人の受け入れに関しては、まず専門的・技術的分野の外国人について、「日本経済の活性化や一層の国際化を図る観点から、受け入れをより積極的に推進」することを掲げた。[Una decisione della dieta giapponese del luglio 1999 afferma che, riguardo all'accoglienza di cittadini stranieri, "il Giappone deve innanzitutto promuovere attivamente l'accoglienza di stranieri in settori specialistici e tecnici, dal punto di vista della stimolazione dell'economie e della costruzione di un paese ancora più internazionale".] ²³⁶	Secondo Gottfredson (2004) la plusdotazione va oltre l'etnia di appartenenza, le differenze linguistiche, il livello socio-culturale ed economico di appartenenza. Nonostante ciò, gli studenti stranieri, come già detto, tendono a essere considerati maggiormente per le loro difficoltà linguistiche rispetto le loro potenzialità (Harris B. 2009); forse i pregiudizi dei docenti verso la cultura di appartenenza dell'alunno immigrato ostacolano il riconoscimento di potenzialità e talenti. ²³⁷

²³⁴ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 7 gennaio 2023)

²³⁵ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 3 gennaio 2023)

²³⁶ *Gaikokujin ukeire mondai ni kansuru teigen* (Recommendations on the acceptance of foreigners), in "Nippon Keidanren", 2004 <https://www.keidanren.or.jp/japanese/policy/2004/029/honbun.html> (consultato il 29 novembre 2022).

²³⁷ BRAZZOLOTTO, Martina, *Tratti di plusdotazione negli apprendenti di italiano come L2* *Educazione Linguistica Language Education – EL.LE*, vol. 7, n.3, pp.369-386, 2018, cit. p.373.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	多民族国家 Taminzoku kokka	Società multietnica
DEFINIZIONE	<p>国または国家の居住者は、ある種の政治的権利を享受するその国家の臣民、市民、もしくは国民であるか、外国の市民である在留外国人または外国人であるか、またはいずれの国の市民でもない無国籍者と呼ばれる人々である。[Il termine indica una società i cui residenti, che godono di determinati diritti politici, sono cittadini di tale stato, residenti stranieri, cittadini di un paese straniero e apolidi.]²³⁸</p>	<p>La società multietnica è un sistema sociale in cui convivono soggetti con identità etniche diverse: con ciò si intende l'appartenenza consapevole a un gruppo che condivide uno spazio geografico di provenienza, una comune discendenza, una cultura condivisa, siano essi reali o socialmente costruiti. Il principale, ma non unico, fattore di genesi della società multietnica è costituito dal fenomeno delle migrazioni internazionali. Immediatamente connesso con questo tipo di sistema sociale è il problema della regolazione della convivenza tra minoranze e maggioranza, o tra immigrati e società d'accoglienza.²³⁹</p>
CONTESTO	<p>多民族国家における民主化という問題を研究する必要性は高まっている。[Appare sempre più indispensabile studiare la questione della democratizzazione all'interno delle società multietniche.]²⁴⁰</p>	<p>Considerando i cambiamenti demografici in corso in Giappone, si può supporre con una certa sicurezza che l'immigrazione continuerà anche nei prossimi anni: sarà pertanto fondamentale che il governo nazionale promuova un contesto multiculturale, così come già accade nelle singole comunità locali, sviluppando innanzitutto delle politiche linguistiche che rispondano a una società multietnica e multilingue.²⁴¹</p>

²³⁸ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 15 gennaio 2023)

²³⁹ Laura ZANFRINI, Società multietnica (parole chiave), *IMPRESA & STATO*, pp. 108-111, 1997, cit. p.108.

²⁴⁰ MITAKE Naoya, Taminzoku kokka ni okeru minshuka no saikentō (Reexamination of Democratization in Multiethnic Societies), *Komazawa Daigaku Hōgakubu Kenkyū Kiyō* (Komazawa University Faculty of Law Bulletin), 72, pp.59-96, 2014, cit. p.59.

²⁴¹ Valeria GRANDINETTI, L'insegnamento del giapponese come lingua seconda e un case study su infermieri e care workers stranieri in Giappone tramite gli accordi EPA, 2018, cit. p.35.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	同質 Dōshitsu	Omogeneità
DEFINIZIONE	二つ以上のものの質が同じであること。[L'uguaglianza della qualità di due o più cose.] ²⁴²	Condizione di ciò che è omogeneo, sia rispetto ad altri oggetti, sia rispetto alle sue varie parti (in quanto queste siano qualitativamente identiche o abbiano tutte le stesse proprietà o siano bene armonizzate tra loro). ²⁴³
CONTESTO	欧米の日本観察者にとって日本人は外集団であり、このバイスが作用したとすれば、日本人の同質性が過大評価され、それが日本人の個性の過小評価につながったという可能性は高い。[Agli occhi degli occidentali, i giapponesi sono un gruppo esterno e, sulla base di tale visione, è molto probabile che l'omogeneità del popolo giapponese sia stata sopravvalutata, portando a sua volta alla sottovalutazione delle individualità dei giapponesi.] ²⁴⁴	La presunta omogeneità nazionale giapponese appare tuttavia un'interpretazione alquanto fuorviante di quella che è sempre stata la composizione etnica della sua società: oltre alla già nominata comunità coreana, vi sono le popolazioni degli Ainu e dei ryukyuan, che pur essendo indigene delle isole giapponesi sono etnicamente e culturalmente distinte dalla maggioranza degli abitanti. ²⁴⁵

²⁴² Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 14 gennaio 2023)

²⁴³ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 14 gennaio 2023)

²⁴⁴ TAKANO Yohtaro, OSAKA Eiko, "Nihonjin no shūdanshugi" to "Amerikajin no kojinsugi" Tsūsetsu no saikentō ("Japanese collectivism" and "American individualism": Reexamining the dominant view), *Shinrigaku Kenkyū* (Psychology Research), 68.4, pp.312-321, 1997, cit. p.321.

²⁴⁵ Valentina ODINO, La comunità filippina in Giappone: un esempio di superdiversità, 2018, cit. p.12.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	多様性 Tayōsei	Diversità
DEFINIZIONE	<p>いろいろな種類や傾向のものがあること。変化に富むこと。</p> <p>[L'esistenza di diverse varietà e tendenze. Il fatto di essere ricco di varietà.]²⁴⁶</p>	<p>L'esser diverso, non uguale né simile. Anche, ciò per cui due o più cose sono diverse [...] La condizione di chi è, o considera sé stesso, o è considerato da altri, «diverso».²⁴⁷</p>
CONTESTO	<p>企業の人的資源を最適化することで、得られる競争優位性をベースとした多様性の統合のためのケースを人的資源管理部門のトップは開発しなければならない。 [Il responsabile del dipartimento di gestione delle risorse umane deve sviluppare un piano per l'integrazione delle diversità basato sui vantaggi competitivi ottenuti dall'ottimizzazione delle risorse umane dell'impresa.]²⁴⁸</p>	<p>Il concetto di superdiversità fu introdotto da Vertovec per la prima volta nel 2006, nell'ambito dei suoi studi sull'immigrazione nel Regno Unito, ed esplorato in alcuni saggi successivi. Il suo punto di partenza è l'osservazione che, seppure la varietà di stati ed etnie di origine degli immigrati presenti a Londra e in altre zone del Paese sia notevole, basarsi su etnia e stato di origine produce una valutazione fuorviante e monodimensionale della diversità contemporanea.²⁴⁹</p>

²⁴⁶ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 14 gennaio 2023)

²⁴⁷ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 14 gennaio 2023)

²⁴⁸ TANIGUCHI Mami, Soshiki ni okeru daibashiti maneijimento (Diversity management in organizations), *Nihon rōdō kenkyū zasshi* (Japanese Journal of Labor Research), 574, pp.69-84, 2008, cit. p.76.

²⁴⁹ Valentina ODINO, La comunità filippina in Giappone: un esempio di superdiversità, 2018, cit. p.46.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	民族 Minzoku	Popolo
DEFINIZIONE	言語・人種・文化・歴史的運命を共有し、同族意識によって結ばれた人々の集団。[Gruppo di persone che condividono lingua, etnia, cultura e visione storica, unite da un sentimento di parentela.] ²⁵⁰	Un insieme di individui che condividono origini, lingua, tradizioni religiose e culturali e leggi, e formano un gruppo etnico e nazionale con una propria identità e coscienza di sé, indipendentemente dall'unità politica. ²⁵¹
CONTESTO	したがって、民族性に基づいて、自己がある特定の民族に含まれるという意識が民族的帰属性ということになる。[Pertanto, si definisce appartenenza etnica il sentimento basato sull'etnia di un particolare popolo.] ²⁵²	L'Associazione degli Ainu di Hokkaidō, fondata nel 1946, è un'organizzazione creata dagli Ainu che vivono in Hokkaidō, che ha come scopo quello di migliorare lo status sociale degli Ainu e di sviluppare, trasmettere e preservare la cultura ainu per tenere alta la dignità di questo popolo. ²⁵³

²⁵⁰ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 3 gennaio 2023)

²⁵¹ Enciclopedia Treccani online <https://www.treccani.it/enciclopedia/> (consultato il 3 gennaio 2023)

²⁵² IRIMOTO Takashi, Marimo Matsuri no sōzō: Ainu no kizokusei to minzokuteki kyōsei (The Creation of the Marimo Festival: Ainu Identity and Ethnic Symbiosis), *Minzokugaku Kenkyū* (Ethnological studies), 66.3, pp.320-343, 2001, cit. p.321.

²⁵³ Emily GUIDOTTI, Un popolo invisibile: gli Ainu, gli aborigeni del Giappone, 2017, cit. p.11.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	国民 Kokumin	Cittadino
DEFINIZIONE	国家を構成し、その国の国籍を有する者。[Una persona facente parte di uno stato e che ne ha la nazionalità.] ²⁵⁴	Chi appartiene a uno stato (cioè a una comunità politica, a una nazione), e per tale sua condizione è soggetto a particolari doveri e gode di determinati diritti. ²⁵⁵
CONTESTO	日本国憲法によれば、国民の全体に主権があり、その国民の統一を天皇が象徴するとすれば、主権を象徴するのも天皇ではなかろうか。[Se, secondo la Costituzione del Giappone, la sovranità risiede nella totalità dei cittadini e se l'Imperatore simboleggia l'unità di quei cittadini, non è forse l'Imperatore a simboleggiare anche la sovranità?] ²⁵⁶	La nuova costituzione non dà una definizione di nazionalità: i cittadini sono chiamati <i>kokumin</i> 国民, “popolo del paese”, ma non viene chiarito chi siano in concreto: viene solo stabilito che le condizioni necessarie ad essere considerati giapponesi saranno stabilite per legge, perciò la nazionalità continuò ad essere considerata solamente come uno status legale che non viene ereditato o acquisito automaticamente ma confermato qualora siano rispettati i parametri prescritti. ²⁵⁷

²⁵⁴ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 3 gennaio 2023)

²⁵⁵ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 3 gennaio 2023)

²⁵⁶ TOMINAGA Takeshi, *Shūsengo no kokutai ronsō* (The National Polity Debate after the War), *Kōgakkan Daigaku Nihongaku Ronsō* (Kōgakkan University Journal of Japanese Studies), 10, pp.163-186, 2020, cit. p.173.

²⁵⁷ Patrizia DONELLO FANZAGO, *La tutela delle minoranze in Giappone: il caso degli attacchi alla scuola coreana di Kyoto*, 2015, cit. p.53.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	内地 Naichi	Interno
DEFINIZIONE	<p>1 一国の領土内の土地。国内。</p> <p>2 もと樺太・千島列島・朝鮮・琉球・台湾などに対して、日本の本来の領土である本州・四国・九州・北海道。[1 Terreno interno al territorio di un paese. Nazionale. 2 I territori originali del Giappone di Honshū, Shikoku, Kyūshū e Hokkaidō, in contrasto con Karafuto, Isole Curili, Corea, Ryūkyū e Taiwan.]²⁵⁸</p>	<p>Di dentro, che è dentro. Che riguarda ciò che è dentro: <i>regolamento i.</i>, che stabilisce le norme a cui si devono attenere i singoli soci, dipendenti, alunni, ecc. Che riguarda uno stato, che si trova o avviene in seno ad esso.²⁵⁹</p>
CONTESTO	<p>戦前の日本において、「外地」とは、所謂「内地」以外の領有地、すなわち朝鮮、台湾、樺太などを指す。[Nel Giappone prebellico, il termine <i>gaichi</i> (estero) si riferisce a domini territoriali, come Corea, Taiwan e Karafuto, al di fuori del cosiddetto <i>naichi</i> (interno).]²⁶⁰</p>	<p>Il Ministero della Giustizia, istituto principale in relazione alle politiche migratorie in Giappone, ebbe un atteggiamento estremamente conservativo con lo scopo di preservare l'ordine sociale; il Ministero degli Affari Esteri, invece, cercò di promuovere la cooperazione internazionale e rendere consapevoli gli altri Ministeri della necessità di un approccio nuovo e propositivo in materia di immigrazione; il Ministero del Lavoro si rivelò ancora più conservativo del Ministero della Giustizia, a causa del timore di vedere il mercato del lavoro interno eroso dalla presenza dei lavoratori stranieri.²⁶¹</p>

²⁵⁸ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 7 gennaio 2023)

²⁵⁹ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 3 gennaio 2023)

²⁶⁰ CHENG Hui-Hun, Jūsō suru `gaichi' ni okeru mekake: Shokuminchi Taiwan no "Chin fujin" (A concubine in a multi-layered "foreign land": Colonial Taiwan's "Madame Chen"), *Nihon gakubō* (Japanese school bulletin), 33, pp.31-52, 2014, cit. p.31.

²⁶¹ Nicola COSTALUNGA, Immigrazione in Giappone, 2017, cit. pp.23-24.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	外地 Gaichi	Eestero
DEFINIZIONE	1 日本の国土からみて、外国の土地。2 第二次大戦敗戦前に、本土以外の日本領土を呼んだ語。朝鮮半島・台湾など。[1 Territorio straniero dal punto di vista del Giappone. 2 Termine che indica territori giapponesi al di fuori dell'arcipelago giapponese, prima della sconfitta nella Seconda guerra mondiale. Corea, Taiwan, ecc.] ²⁶²	Straniero, detto di paese che è fuori dei confini di una determinata organizzazione statale. ²⁶³
CONTESTO	実は「内地」と「外地」の画定は日本帝国内の法秩序と深く関わっている。法令上の用語としての「外地」の概念については、法学者において諸説がみられるが、ここで詳細に立ち入ることを差し控え、代表的な説明として憲法学者の清宮四郎による定義を紹介する。[In effetti, la distinzione tra “interno” ed “estero” è profondamente legata all'ordinamento legale dell'Impero giapponese. Tra gli studiosi di diritto ci sono diverse teorie riguardo al concetto di “estero” come termine legale; qui introdurremo come definizione rappresentativa quella del costituzionalista Kiyomiya Shirō.] ²⁶⁴	D'altra parte la stessa identità globale degli italiani stabilitisi all'estero è frutto in parte della reazione al razzismo altrui, in parte della propria chiusura verso l'esterno e, a causa di queste due diverse spinte, si è dovuta riposizionare al cambiare di ogni congiuntura storica. ²⁶⁵

²⁶² Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 7 gennaio 2023)

²⁶³ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 3 gennaio 2023)

²⁶⁴ CHENG Hui-Hun, Jūsō suru `gaichi' ni okeru mekake: Shokuminchi Taiwan no “Chin fujin” (A concubine in a multi-layered “foreign land”: Colonial Taiwan’s “Madame Chen”), *Nihon gakubō* (Japanese school bulletin), 33, pp.31-52, 2014, cit. p.31.

²⁶⁵ Matteo SANFILIPPO, Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel nuovo millennio, *Studi Emigrazione/Migration Studies*, n. 150, 2003, cit. p.394.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	国家 Kokka	Paese
DEFINIZIONE	<p>一定の領土とそこに居住する人々からなり、統治組織をもつ政治的共同体。または、その組織・制度。主権・領土・人民がその3要素とされる。[Comunità politica con un organo di governo costituita da un determinato territorio e dalle persone che vi abitano. Il termine indica inoltre le sue istituzioni e organizzazione. Sovranità, territorio e popolo sono considerati le sue tre costituenti.]²⁶⁶</p>	<p>Estensione di territorio compreso in determinati confini, sottomesso a una medesima legge e ordinato in un organismo politico completo (sinon., in molti casi, di <i>nazione</i>, <i>stato</i>, includendo quindi nel territorio anche le popolazioni che vi abitano, talora con preciso riferimento al territorio di uno stato, in altri casi con riferimento più diretto alle persone che vi abitano, al complesso dei cittadini che costituiscono la comunità nazionale.²⁶⁷</p>
CONTESTO	<p>しかし地域社会における多文化化の実態に反し、様々な利害対立から国家レベルで「移民国家としての自画像」を受け入れることに時間がかかり、いまだ包括的な移民政策の構築に至っていない。[Tuttavia, contrariamente alla realtà attuale della multiculturalità nelle comunità locali, a causa di vari conflitti di interesse, ci è voluto del tempo per accettare a livello nazionale “l’immagine di paese d’immigrazione” e non sono state ancora messe a punto delle politiche migratorie comprensive.]²⁶⁸</p>	<p>Questo discorso è valido per tutte le minoranze presenti appartenenti ad ogni categoria di migranti. Non è detto, infatti, che un individuo di nazionalità straniera presente in Giappone parli la lingua del paese di provenienza. Ogni persona parla una o più lingue con cui è cresciuta in base alla propria discendenza e alla propria storia. Ogni lingua va ad influire e ad integrarsi nel quadro sociolinguistico giapponese. Risulta quindi molto complicato andare a stabilire il numero di lingue portate dai migranti all’interno del Giappone.²⁶⁹</p>

²⁶⁶ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 14 gennaio 2023)

²⁶⁷ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 14 gennaio 2023)

²⁶⁸ CHIH-WEI, Hsu, ‘Kokugo’, Kokka to Imin Seisaku (“National Language”, Nation and Immigration Policy), *Tokushū: Imin no ‘senbetsu’ to pointo-sei* (Special edition: Immigrants “selection” and point system), 4, 128, 2012, cit. p.10.

²⁶⁹ Federico LEOPARDI, Il ruolo delle scuole nella salvaguardia della lingua ainu e delle lingue ryukyuan, 2018, cit. p.12.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	国語 Kokugo	Lingua nazionale
DEFINIZIONE	<p>1 一国の主体をなす民族が、共有し、広く使用している言語。その国の公用語・共通語。2 日本の言語。日本語。[1 Lingua condivisa e ampiamente utilizzata dai gruppi etnici maggioritari di un paese. Lingua ufficiale e comune del paese. 2 Lingua del Giappone. Giapponese.]²⁷⁰</p>	<p>Sistema di suoni articolati distintivi e significanti (fonemi), di elementi lessicali, cioè parole e locuzioni (lessemi e sintagmi), e di forme grammaticali (morfemi), accettato e usato da una comunità etnica, politica o culturale come mezzo di comunicazione per l'espressione e lo scambio di pensieri e sentimenti, con caratteri tali da costituire un organismo storicamente determinato, con proprie leggi fonetiche, morfologiche e sintattiche; [...] <i>l. nazionale</i>, parlata da tutta una nazione, in contrapp. Alla varietà dei dialetti e delle parlate regionali.²⁷¹</p>
CONTESTO	<p>このように、国語科におけるコミュニケーション教育の課題を解決することは、インクルージョンの観点を国語科に導入するための一つの方向性を提示することになる。[In questo modo, la risoluzione delle questioni dell'educazione alla comunicazione in lingua giapponese²⁷² fornisce un indirizzo per l'introduzione della prospettiva di inclusione nello studio della lingua giapponese.]²⁷³</p>	<p>In ambiente accademico, iniziavano a circolare traduzioni in giapponese dei testi accademici e le lezioni si tenevano in lingua madre, spesso da parte degli insegnanti che si erano recati all'estero. I professori stranieri, al contrario, furono sollevati dagli incarichi. A tutti i livelli scolastici era prediletto l'apprendimento della "lingua nazionale" (<i>kokugo</i>), mentre le ore di lingua straniera furono drasticamente ridotte a partire dagli anni trenta.²⁷⁴</p>

²⁷⁰ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 7 gennaio 2023)

²⁷¹ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 7 gennaio 2023)

²⁷² Il termine *kokugo* viene utilizzato in Giappone con il sinonimo di lingua giapponese.

²⁷³ HARADA Daisuke, *Kokugoka kyōiku ni okeru inkurūjon no kanten no dōnyū: komyunikēshon kyōiku no gutaika o tōshite* (Introduction of the perspective of inclusion in Japanese language education: through the concretization of communication education, *Kokugoka kyōiku* (National Language Education), 74, pp.46-53, 2013, cit. p.48.

²⁷⁴ Martina CARRARO, *Educazione alla Lingua Straniera-motivazioni, atteggiamenti e funzionalità nel contesto giapponese*, 2018, cit. p.30.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	言語 Gengo	Lingua
DEFINIZIONE	<p>音声や文字によって、人の意志・思想・感情などの情報を表現・伝達する、または受け入れ、理解するための約束・規則。また、その記号の体系。</p> <p>[Convenzioni e regole per esprimere, comunicare, comprendere e accettare informazioni come la volontà, i pensieri e i sentimenti di una persona attraverso la parola e la scrittura. Il termine indica inoltre il suo sistema di simboli.]²⁷⁵</p>	<p>Sistema di suoni articolati distintivi e significanti (fonemi), di elementi lessicali, cioè parole e locuzioni (lessemi e sintagmi), e di forme grammaticali (morfemi), accettato e usato da una comunità etnica, politica o culturale come mezzo di comunicazione per l'espressione e lo scambio di pensieri e sentimenti, con caratteri tali da costituire un organismo storicamente determinato, con proprie leggi fonetiche, morfologiche e sintattiche.²⁷⁶</p>
CONTESTO	<p>外国語学習の本質はその言語の運用能力の養成にあり、外国語の文章を読み、外国語で文章をつづり、外国語により口頭での意見交換を行うという言語活動そのものが本来の「学び」であるということを再確認する必要がある。[È necessario ribadire che l'essenza dell'apprendimento di una lingua straniera risiede nella coltivazione dell'utilizzo pratico della lingua e che l'attività linguistica stessa, come la lettura di un testo in lingua straniera, l'ortografia e lo scambio orale di opinioni in lingua straniera costituisce in origine "l'apprendimento".]²⁷⁷</p>	<p>Se la traduzione del lessico scientifico e tecnologico presentava delle difficoltà, ben maggiori erano quelle che incontrava chi si accingesse a tradurre testi politici, filosofici o religiosi. Qui non si aveva a che fare con oggetti materialmente identificabili o con i termini convenzionali e universali propri del gergo scientifico, ma con concetti suscettibili di interpretazioni e letture diverse persino nella loro lingua originaria. E ancor più con concetti inesistenti nella tradizione e nella cultura giapponese. Qui il problema non era soltanto quello della traduzione, ma quello della traducibilità.²⁷⁸</p>

²⁷⁵ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 20 dicembre 2022)

²⁷⁶ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 10 gennaio 2023)

²⁷⁷ HARADA Yasunari, Gaikoku-go gakushū ni okeru chiteki jōhō shori to gengo shori gijutsu no ōyō (Application of intelligent information processing and language processing technology in foreign language learning), *2001 nen jōhōgaku shinpojiumu kōen ronbunshū* (Collection of lecture papers of the 2001 symposium on informatics), pp.25-32, 2001

²⁷⁸ Giuliano PROCACCI, Nazionalismi e questione della lingua, *Studi Storici*, Vol. 48, n.3, pp.589-634, 2007, cit. p.596.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	方言 Hōgen	Dialetto
DEFINIZIONE	1 一定の地域社会に行われる言語。2 共通語・標準語に対して、ある地方で用いられる特有の言葉。[1 Lingua praticata in una data comunità locale. 2 Lingua utilizzata in una certa località, in contrapposizione con la lingua comune o standard.] ²⁷⁹	Sistema linguistico di ambito geografico o culturale limitato, che non ha raggiunto o che ha perduto autonomia e prestigio di fronte a un altro sistema divenuto dominante e riconosciuto come ufficiale, col quale tuttavia, e con altri sistemi circostanti, forma un gruppo di idiomi molto affini per avere origine da una stessa lingua madre. ²⁸⁰
CONTESTO	翻って、弱小の消滅危機方言はどうだろう。弱小の消滅危機方言を学ぶための環境は最悪だ。日常的に当該方言に触れる機会もほとんどないし、その環境はますます悪くなる。[D’altro canto, che ne sarà dei dialetti a rischio di estinzione? L’ambiente di apprendimento di tali dialetti è pessimo. Ci sono pochissime occasioni di entrare in contatto con i dialetti su base quotidiana, e tale ambiente sta peggiorando ulteriormente.] ²⁸¹	[...] queste minoranze hanno le proprie lingue che però tendono a passare in secondo piano rispetto al giapponese standard e che vengono spesso ancora definite soltanto dialetti del giapponese. Un esempio di questo può essere notato nel sito della NHK, principale emittente pubblica giapponese, in cui in merito al simposio sulle lingue giapponesi in pericolo, tenutosi a novembre 2018 a Miyakojima, prefettura di Okinawa, soltanto la lingua ainu viene chiaramente presentata come “lingua” (<i>gengo</i>), portando quindi a pensare che le altre siano considerate solo dialetti (<i>hōgen</i>). Il processo di standardizzazione e assimilazione linguistica portato avanti dai governi giapponesi è stato efficace a tal punto che anche oggi i parlanti di tali lingue minoritarie pensino che le loro siano soltanto dialetti. ²⁸²

²⁷⁹ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 13 gennaio 2023)

²⁸⁰ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 13 gennaio 2023)

²⁸¹ KARIMATA Shigehisa, The descriptive grammar of the endangered dialects: for whom is it? (Shōmetsu kiki hōgen no kijutsu bunpō wa dare no tame ni), *Ryūkyū no hōgen* (Ryūkyū languages), 44, pp.1-13, 2019, cit. p.2.

²⁸² Federico LEOPARDI, Il ruolo delle scuole nella salvaguardia della lingua ainu e delle lingue ryukyuane, 2018, cit. pp. 12-13.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	言語共同体 Gengo kyōdōtai	Comunità linguistica
DEFINIZIONE	言語の使用に関する規範と予測を共有する人びとの集団。 [Gruppo di persone che condividono norme e aspettative riguardo all'uso della lingua.] ²⁸³	Gli individui che partecipano a interazioni fondate su norme e valori culturali e sociali regolati, rappresentati e riprodotti mediante pratiche discorsive. Dato che le comunità linguistiche nascono sulla base di interazioni culturalmente e socialmente costituite, non possono essere definite a partire da una localizzazione fisica permanente [...]. Il concetto di comunità linguistica [...] è il riflesso di quel che fanno e sanno le persone ogniquale volta interagiscono fra di loro, poiché implica che quando si radunano ed entrano in contatto mediante specifiche pratiche di discorso, i parlanti si comportano come se agissero all'interno di un sistema condiviso di norme oltre che di stesse conoscenze locali, credenze e valori. ²⁸⁴
CONTESTO	通常、このコンテキストでの学習者の目標は、学習言語の言語共同体に限りなく同化、適応することと考えられる。そして、最終的にはその言語共同体のメンバーとして認知されることを目標とする学習者もいる。[In genere, l'obiettivo dell'apprendente in questo contesto è considerato risiedere nell'adattamento e nell'adeguamento al massimo alla comunità linguistica della lingua di apprendimento. Inoltre, vi sono anche studenti che mirano ad	Il termine diglossia si riferisce ad una situazione sociale dove una comunità linguistica usa due o più varietà linguistiche in forma complementare, tra le quali una viene utilizzata nelle occasioni formali (situazioni pubbliche, educazione, lavoro) e le altre varietà hanno un utilizzo prettamente formale (famiglia e amicizie strette). ²⁸⁶

²⁸³ Weblio <https://eje.weblio.jp/> (consultato il 14 gennaio 2023)

²⁸⁴ Marcyliena M. MORGAN, *Comunità/Community, Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*, pp.68-69, 2002, cit. p.69.

²⁸⁶ Guido ZAGHETTO, *La pianificazione linguistica nel linguaggio dei segni giapponese*, 2017, cit. p.36.

essere riconosciuti come membri
della comunità linguistica in
questione.]²⁸⁵

²⁸⁵ KUBOTA Mitsuo, Jissen no Kyōdōtai (Community of Practice) ni okeru Shakai Gengogakuteki nōryoku (Sociolinguistic Competence in a Community of Practice), *Kansai Gaikokugo Daigaku Kyōiku Kenkyū Hōkoku* (Kansai Gaidai Educational Research and Report), 3, pp.13-28, 2004, cit. p.17.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	継承語 Keishōgo	Lingua etnica ²⁸⁷
DEFINIZIONE	<p>継承語とは親の母語、子どもにとっては親から継承する言語であり、継承語教育とは親の母語を子に伝えるための教育支援である。[La lingua madre dei genitori; la lingua che un bambino eredita dai genitori. L'educazione linguistica nella lingua etnica rappresenta il supporto educativo alla trasmissione di tale lingua al bambino.]²⁸⁸</p>	<p>Si definisce “etnica” la lingua della comunità d’origine di una persona quando questa lingua non sia la sua lingua materna, ma sia comunque presente nell’ambiente degli immigrati: è il caso ad esempio dei figli di immigrati italiani in America, che sono perfettamente anglofoni ma spesso crescono in distretti a fortissima percentuale di italiani, e quindi possono sentire l’italiano parlato in casa e tra gli amici dei genitori e in stazioni televisive locali. In America si tende a stabilire un’ulteriore differenza, per cui la lingua etnica può essere <i>family language</i>, se si tratta di famiglie immigrate e stanziate in zone in cui non ci sono altri immigrati della stessa provenienza, e <i>community language</i>, quando c’è una comunità e quindi la lingua etnica è usata anche fuori di casa.²⁸⁹</p>
CONTESTO	<p>継承語が消え去るのをただ看過するのではなく、国や自治体の言語政策、教育政策の中にきちんと位置づけたいものである。[Non bisognerebbe limitarsi ad ignorare la scomparsa delle lingue etniche, piuttosto queste devono trovare una giusta collocazione nelle politiche linguistiche e educative nazionali e locali.]²⁹⁰</p>	<p>Nel tentativo di risolvere la difficoltà di definire questa situazione ibrida si è iniziato da qualche tempo a parlare di lingua etnica, indicando con questa denominazione la lingua della comunità di origine di un individuo, quando tale lingua non è la sua madrelingua. Si tratta appunto del caso dei discendenti di immigrati, che di solito parlano la lingua del paese in cui vivono come madrelingua, ma che sono,</p>

²⁸⁷ Ndt. Letteralmente “lingua ereditaria”.

²⁸⁸ NAKAJIMA Kazuko, Keishōgo bēsu no maruchiriterashī kyōiku: Beikoku-Kanada-EU no kore made no ayumi to Nihon no genjō (Heritage-Language-Based Multiliteracy Education: Looking Back on US, CANADA, EU and the Current Situation in Japan), *Bogo-Keishōgo-Bairingarū kyōiku (MHB) kenkyū* (Mother Tongue, Heritage Language, and Bilingual Education Research Association), 13, pp.1-32, 2017, cit. p.2.

²⁸⁹ Paolo E. BALBONI, Dizionario di Glottodidattica, *Italica*, 76.4, 1999, cit. p.40.

²⁹⁰ NAKAJIMA Kazuko, Keishōgo bēsu no maruchiriterashī kyōiku: Beikoku-Kanada-EU no kore made no ayumi to Nihon no genjō (Heritage-Language-Based Multiliteracy Education: Looking Back on US, CANADA, EU and the Current Situation in Japan), *Bogo-Keishōgo-Bairingarū kyōiku (MHB) kenkyū* (Mother Tongue, Heritage Language, and Bilingual Education Research Association), 13, pp.1-32, 2017, cit. p.7.

tuttavia, esposti alla lingua d'origine perché in famiglia qualcuno la parla ancora, o perché hanno ancora parenti nel paese d'origine, o anche perché ascoltano la radio o vedono la televisione del paese da cui provengono.²⁹¹

²⁹¹ Elisabetta SANTORO, L'insegnamento dell'italiano a San Paolo: lingua straniera o seconda lingua?, *Revista De Italianística*, 9, pp.129-137, 2004, cit. p.135.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	多言語主義 Tagengoshugi	Multilinguismo
DEFINIZIONE	多言語主義が複数の言語の知識や特定の社会で異なる言語が共存している状態を指している。 [Il termine multilinguismo si riferisce sia alla conoscenza di più lingue sia alla coesistenza di lingue diverse all'interno di una determinata società.] ²⁹²	La coesistenza di diverse lingue in una determinata società o a livello individuale. ²⁹³
CONTESTO	日本の多言語状況を例にとれば、「中国語話者」「ポルトガル語話者」と言ったときに、「中国人」「日系人」をイメージし、「多言語主義」は「彼/彼女ら」の言語を認め、日本社会の言語多様性を整備していく運動となる。[Prendendo come esempio la situazione multilingue in Giappone, quando si dice “parlanti cinesi” o “parlanti portoghesi”, si pensa ai cinesi o ai <i>nikkeijin</i> , così il “multilinguismo” diventa un esercizio per riconoscere le “loro” lingue e mantenere la diversità linguistica nella società giapponese.] ²⁹⁴	Si è quindi evidenziata l'importanza attribuita nell'Ottocento alla diffusione capillare della lingua nazionale a tutti gli strati della popolazione al fine di perseguire un'unità linguistica all'interno dei propri confini e, nel periodo coloniale dei due Paesi, anche di imposizione della lingua nazionale a gruppi di diversa identità linguistica, secondo vere e proprie politiche linguistiche volte alla soppressione del multilinguismo. ²⁹⁵

²⁹² FUKUDA Hiroko, Fukugengoshugi wa gengo kyōiku no nani o kaeta ka (What has plurilingualism changed in language education?), *Ibaraki Daigaku Jinbun Gakubu Kiyō, Jinbun Komyunikēshon Gakka Ronshū* (Ibaraki University Faculty of Humanities Bulletin, Journal of the Department of Humanities and Communication), 22, pp.99-120, 2017, cit. p.102.

²⁹³ Consiglio d'Europa, *QUADRO COMUNE EUROPEO DI RIFERIMENTO PER LE LINGUE: APPRENDIMENTO, INSEGNAMENTO, VALUTAZIONE- Volume complementare*, in “Italiano LinguaDue”, 2020, cit. p.28.

²⁹⁴ FUKUSHIMA Seiji, Nihon no tagengo jōkyō to ‘fukugengoshugi’- Rainichi Uzbekisutanjin no tagengo nōryoku to shiyō ryōiki chōsa kara - (The Multilingual Situation of Japan and “Plurilingualism”: A Survey of Multilingual Ability and Areas of Use of Uzbekistan people in Japan), *Waseda Daigaku Nihongo Kyōikugaku* (Waseda University Japanese Language Education), 2, pp.29-44, 2008, cit. p.30.

²⁹⁵ Luca AZZOLINI, Storia della politica linguistica di Giappone e Italia moderni e contemporanei: Tutela, fattori di rischio e percorsi comuni tra multilinguismo e trasferimento linguistico nello “Stato-nazione”, 2019, cit. p.107.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	単一言語主義 Tan'itsugengoshugi	Monolinguisimo
DEFINIZIONE	一か国語しか話せない状態。La situazione in cui non si è in grado di parlare altre lingue se non quella nazionale. ²⁹⁶	Condizione di un individuo o di un gruppo etnico che conosce e parla una sola lingua, o di una zona in cui è di uso corrente una sola lingua o il solo dialetto locale. ²⁹⁷
CONTESTO	この記述は、従来の単一言語主義における言語教育の目的・目標と、複言語主義における言語教育の目的・目標が全く異なっていることを示している。 [Questa descrizione mostra come gli scopi e gli obiettivi dell'educazione linguistica nella situazione del monolinguisimo tradizionale differiscano del tutto da quelli dell'educazione linguistica in una situazione di plurilinguisimo.] ²⁹⁸	Per i ryukyuan, l'assimilazione linguistica rappresentò un enorme ostacolo, dal momento che essi parlavano delle lingue che, pur essendo imparentate con il giapponese, si differenziavano completamente da quest'ultima. Pertanto, anche il fatto che vi fossero determinate differenze linguistiche tra i parlanti di giapponese e delle lingue ryukyuan cozzava con l'ideologia sul monolinguisimo, secondo cui la popolazione di un determinato Stato acquisisce una vera e propria identità in seguito all'uniformità culturale e linguistica. ²⁹⁹

²⁹⁶ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 15 gennaio 2023)

²⁹⁷ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 15 gennaio 2023)

²⁹⁸ FUKUDA Hiroko, Fukugengoshugi wa gengo kyōiku no nani o kaeta ka (What has plurilingualism changed in language education?), *Ibaraki Daigaku Jinbun Gakubu Kiyō, Jinbun Komyunikēshon Gakka Ronshū* (Ibaraki University Faculty of Humanities Bulletin, Journal of the Department of Humanities and Communication), 22, pp.99-120, 2017, cit. p.104.

²⁹⁹ Luca VITELLARO, Deriva linguistica nelle Ryūkyū: sviluppo diacronico dei comportamenti linguistici all'interno degli ambienti domestici a Okinawa, cit. p.12.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	言語イデオロギー Gengo ideorogī	Ideologia linguistica
DEFINIZIONE	言語イデオロギーとは、言語やその機能、その話者について、社会的に基礎づけられた信念、概念規定である。[L'ideologia linguistica rappresenta le credenze e le prescrizioni concettuali socialmente fondate riguardo a una determinata lingua, la sua funzione e i suoi parlanti.] ³⁰⁰	Tutte le credenze che si riferiscono a una determinata lingua stimata dalla società, o da una certa élite dominante di essa, come un insieme di tutto ciò che rende speciale la lingua in questione, legittimando l'uso della stessa come lingua dominante di tale società. L'ideologia linguistica comprende tutto ciò che i membri di una data comunità linguistica danno per scontato riguardo alla lingua che utilizzano, molto spesso ignorando le radici storiche e culturali che hanno portato al sorgere di tali credenze e luoghi comuni. ³⁰¹
CONTESTO	すなわち、法廷においては、国家と言語を結び付ける「国語イデオロギー」と標準語以外の言語変種を捨象した「標準語中心主義的言語イデオロギー」等の「単一言語使用イデオロギー」が支配的であり、法廷において様々な言語変種が混在して使用される実際の語用実践とは乖離していると思われる。[In altre parole, nei tribunali pare essere dominante una “ideologia monolingue”, come quella della “lingua nazionale”, che lega a filo doppio paese e lingua, e quella fondata sulla “centralità della lingua standard”, la quale delegittima le varietà linguistiche diverse da quella standard, in contrasto con la situazione effettiva	Come già introdotto, il Giappone è stato a lungo considerato un Paese omogeneo, con un unico popolo e un'unica cultura. In questo contesto, l'ideologia linguistica dominante è quella relativa a un Paese monolingue. Questo tuttavia non ha mai rispecchiato la reale situazione del Giappone, in cui da sempre sono presenti diverse culture e lingue autoctone, come la già citata lingua Ainu e le lingue ryukyuanee. ³⁰³

³⁰⁰ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 15 gennaio 2023)

³⁰¹ Ndt. Nanette GOTTLIEB, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, U.K.: Cambridge University Press, 2012, cit. p.2.

³⁰³ Valeria GRANDINETTI, *L'insegnamento del giapponese come lingua seconda e un case study su infermieri e care workers stranieri in Giappone tramite gli accordi EPA*, 2018, cit. p.35.

delle pratiche linguistiche al loro interno, caratterizzata dall'utilizzo di una mescolanza di varietà linguistiche.]³⁰²

³⁰² YOSHIDA Rika, Hōtei tsūyaku to gengo ideogōi (Court Interpretation and Language Ideology), *Tsūyaku hon'yaku kenkyū* (Interpretation and Translation Studies), 12, pp. 31-50, 2012, cit. p.32.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	言語政策 Gengo seisaku	Politica linguistica
DEFINIZIONE	国家機関が自国民の言語や占領支配地域の言語を対象として実施する政策。[Politiche attuate dagli organi dello stato nei confronti delle lingue dei propri cittadini e di quelle dei territori occupati.] ³⁰⁴	Per politica linguistica si intende ogni iniziativa o insieme di misure attraverso cui le istituzioni esercitano un influsso sugli equilibri linguistici esistenti in un Paese; tale etichetta ricopre in realtà diversi aspetti di un processo che implica «vari gradi di intenzionalità, dal consapevole al non consapevole». ³⁰⁵
CONTESTO	継承語が消え去るのをただ看過するのではなく、国や自治体の言語政策、教育政策の中にきちんと位置づけたいものである。 [Non bisognerebbe limitarsi ad ignorare la scomparsa delle lingue etniche, piuttosto queste devono trovare una giusta collocazione nelle politiche linguistiche e educative nazionali e locali.] ³⁰⁶	Come si vedrà successivamente, la base del processo di deriva linguistica delle lingue ainu e delle Ryūkyū è costituita dall'attuazione di politiche educative e linguistiche da parte del governo Meiji. Queste politiche linguistiche si fondano sull'ideologia diffusa nella seconda metà dell'Ottocento durante la restaurazione del potere imperiale giapponese il cui obiettivo è la costruzione di una nazione unificata sotto un punto di vista linguistico, culturale ed etnico. La conseguenza di queste politiche è l'assimilazione di tutti i popoli con una storia, un'etnia, una cultura e una lingua diverse da quella giapponese presenti sul territorio sotto l'immagine nazionale propagata e imposta dal governo. ³⁰⁷

³⁰⁴ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 15 gennaio 2023)

³⁰⁵ Enciclopedia Treccani online <https://www.treccani.it/enciclopedia/> (consultato il 15 gennaio 2023)

³⁰⁶ NAKAJIMA Kazuko, Keishōgo bēsu no maruchiriterashī kyōiku: Beikoku-Kanada-EU no kore made no ayumi to Nihon no genjō (Heritage-Language-Based Multiliteracy Education: Looking Back on US, CANADA, EU and the Current Situation in Japan), *Bogo-Keishōgo-Bairingarū kyōiku (MHB) kenkyū* (Mother Tongue, Heritage Language, and Bilingual Education Research Association), 13, pp.1-32, 2017, cit. p.7.

³⁰⁷ Federico LEOPARDI, Il ruolo delle scuole nella salvaguardia della lingua ainu e delle lingue ryūkyuane, 2018, cit. p.33.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	同化 Dōka	Assimilazione
DEFINIZIONE	1 異なる性質・態度・思想などが、感化されて同じになること。また、感化して同じにさせること。2 知識などを取り込んで、完全に自分のものにするこ と。[1 Influenzare e rendere uguali natura, atteggiamenti e idee che sono diversi tra loro. Il termine indica inoltre l'atto di influenzare e rendere uguale. 2 L'atto di adottare determinate conoscenze e renderle completamente proprie.] ³⁰⁸	L'atto, il fatto di assimilare o di essere assimilato, cioè il rendere o il farsi simile. Facoltà di far propri, col ragionamento e col sentimento, concetti, nozioni, opinioni, o anche dottrine, linguaggi, tecniche, forme d'espressione altrui. In sociologia, processo di assorbimento, da parte di un individuo o di un gruppo, dei modelli culturali, sociali, ecc. di un altro gruppo. ³⁰⁹
CONTESTO	マジョリティ文化にエスニック・マイノリティは同化すべきであり、同化不可能者や拒否者への差別は当然であるとする。 [Le minoranze etniche devono assimilarsi alla cultura maggioritaria ed è naturale che chi non può o non vuole assimilarsi sia oggetto di discriminazioni.] ³¹⁰	L'assoggettamento al dominio giapponese ha infatti portato nuovi ambienti caratteristici della modernità ma allo stesso tempo l'assimilazione portata avanti attraverso le aggressive politiche linguistiche attuate dallo stato giapponese dominante ha fatto sì che le varietà linguistiche minoritarie non si allineassero ai nuovi contesti moderni comportando quindi di fatto la rinuncia da parte delle comunità dominate all'utilizzo della propria lingua locale a favore dell'utilizzo della lingua dominante allineata alla modernità. ³¹¹

³⁰⁸ Weblio <https://eje.weblio.jp/> (consultato il 14 gennaio 2023)

³⁰⁹ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 14 gennaio 2023)

³¹⁰ TOSAKA Manabu, Chūgoku Shōsū Minzoku Kyōiku no Gainen ni kan suru ikkōsatsu: 'Tabunka kyōiku' to Chūgoku 'shōsū minzoku kyōiku' no hikaku o tsūjite (The Concept of Chinese Minority Education: Comparison between "multicultural education" and Chinese "minority education"), *Kyūshū Hoken Fukushi Daigaku Kenkyū Kiyō* (Kyūshū University of Health and Welfare Bulletin), 5, pp. 85-93, 2004, cit. p.86.

³¹¹ Federico LEOPARDI, Il ruolo delle scuole nella salvaguardia della lingua ainu e delle lingue ryukyuan, 2018, cit. p.57.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	維新 <i>Ishin</i>	Restaurazione
DEFINIZIONE	1 すべてが改まって新しくなること。特に、政治や社会の革新。2 明治維新のこと。[1 La riforma e il rinnovamento di tutto. In particolare, il termine indica le innovazioni politiche e sociali. 2 Restaurazione <i>Meiji</i> .] ³¹²	L'azione del restaurare. Il ristabilirsi, dopo un periodo di assenza, delle autorità politiche che hanno retto per tradizione un determinato paese. ³¹³
CONTESTO	明治維新から45年を経過して、東京語（その中の教育ある人々の言葉）が話し言葉の標準として確定したのである。[Quarantacinque anni dopo la Restaurazione <i>Meiji</i> , la lingua di Tokyo (e la lingua delle persone istruite al suo interno) si è stabilita come standard della lingua parlata.] ³¹⁴	Nel 1868 ebbe inizio la Restaurazione <i>Meiji</i> e nel 1889 il Regno delle <i>Ryūkyū</i> venne abolito e al suo posto venne creata la prefettura di Okinawa. Venne implementata una serie di leggi che escludevano gli abitanti delle <i>Ryūkyū</i> dall'attività politica e che negavano il sistema tradizionale di proprietà comunale della terra, convertendo i possedimenti in proprietà dello stato giapponese e distruggendo le economie tradizionali. ³¹⁵

³¹² Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 3 gennaio 2023)

³¹³ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 3 gennaio 2023)

³¹⁴ OKAMOTO Masataka, *Gengo futsū no rettō kara tan'itsu gengo hatsugen e no kiseki* (The trajectory from a language interruption archipelago to the monolingual speech), *Fukuoka Kenritsu Daigaku Ningen Shakai Gakubu Kiyō* (Journal of the Faculty of Integrated Human Studies and Social Sciences, Fukuoka Prefectural University), 17.2, pp.11-31, 2009, cit. p.19.

³¹⁵ Federico LEOPARDI, *Il ruolo delle scuole nella salvaguardia della lingua ainu e delle lingue ryukyuan*, 2018, cit. p.26.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	統一 Tōitsu	Unificazione
DEFINIZIONE	一つにまとめること。一つにまとめて組織化・系統化すること。[Integrare in una sola cosa. L'atto di unire, organizzare e sistematizzare.] ³¹⁶	L'azione di unificare, il fatto di venire unificati, riferito a enti o elementi autonomi o comunque differenziati. ³¹⁷
CONTESTO	日本では、明治の半ばまで、政府にも、東京を中心とした知識人の間にも、今でいう「標準語」教育をしようという考えはなかったといわれるが、明治27年の日清戦争を契機としてナショナリズムが高まる中、言語の統一、統一言語の策定を図ろうとする動きが、急激に進んだ。 [Pare che in Giappone, fino alla metà del periodo <i>Meiji</i> , nessuno tra i politici o gli intellettuali dell'area di Tōkyō, avessero intenzione di mettere in atto l'istruzione in quella nota oggi come <i>hyōjungo</i> , ³¹⁸ ma con l'aumento del nazionalismo nell'ambito della prima guerra sino giapponese del 1984 ci fu un rapido sviluppo del movimento volto all'unificazione della lingua e alla creazione di una lingua unificata.] ³¹⁹	Lee Yeounsuk afferma come Ueda, di fronte a una realtà di questo tipo, priva ancora di uno standard definito per la lingua scritta e parlata, si fosse convinto che un processo di unificazione del <i>kokugo</i> non sarebbe potuto avvenire attraverso l'intervento volontario da parte della popolazione, in quanto i cittadini non erano dotati della conoscenza necessaria a riconoscere la necessità di unificare la "lingua della nazione". Per lo studioso, l'unica via possibile per realizzare la standardizzazione del <i>kokugo</i> era l'istituzionalizzazione dall'alto [...]. ³²⁰

³¹⁶ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 14 gennaio 2023)

³¹⁷ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 14 gennaio 2023)

³¹⁸ Lingua standard, ndt.

³¹⁹ OKAMOTO Masataka, Gengo futsū no rettō kara tan'itsu gengo hatsugen e no kiseki (The trajectory from a language interruption archipelago to the monolingual speech), *Fukuoka Kenritsu Daigaku Ningen Shakai Gakubu Kiyō* (Journal of the Faculty of Integrated Human Studies and Social Sciences, Fukuoka Prefectural University), 17.2, pp.11-31, 2009, cit. p.20.

³²⁰ Michele GANDOLFI, Nazionalismo e istruzione: Analisi della politica educativa come mezzo di diffusione dell'ideologia nazionalistica, nel Giappone moderno e contemporaneo, 2019, cit. pp. 47-48.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	民族主義 Minzokushugi	Nazionalismo
DEFINIZIONE	<p>民族の存在・独立や利益また優越性を、確保または増進しようとする思想および運動。その極端な形は国家主義とよばれる。ナショナリズム。[Idee e movimenti volti ad assicurare o promuovere l'esistenza, l'indipendenza, gli interessi e la superiorità di un popolo. La forma estrema di tale fenomeno è detta <i>kokkashugi</i>.³²¹ Nazionalismo.]³²²</p>	<p>1. Esaltazione dell'idea di nazione e di tutto quanto è espressione di essa nella vita civile e politica; Sentimento di forte attaccamento alla propria nazione, accompagnato da una acritica preferenza verso tutto ciò che appartiene ad essa in modo peculiare.</p> <p>2. Movimento politico e ideologico, sorto e diffusosi in quasi tutti i maggiori stati europei tra la fine del 19° e l'inizio del 20° secolo, che, sotto la spinta di un patriottismo aggressivo e in una visione politica conservatrice e autoritaria, si prefiggeva l'esaltazione e la difesa della nazione, la tutela della sua unità etnica, e soprattutto l'incremento della sua potenza, tramite l'espansione territoriale, l'imperialismo coloniale e l'egemonia culturale.³²³</p>
CONTESTO	<p>アジアの民族主義との連帯といったシンボルは論理的には左右いずれのナショナリズムとも親和的たり得たからである。[Questo in quanto simboli come il panasianismo e la solidarietà dei paesi asiatici sarebbero logicamente vicini al nazionalismo sia di destra che di sinistra.]³²⁴</p>	<p>Allo stesso tempo, alcune condizioni del dopoguerra hanno contribuito alla nascita di una "nuova" coscienza nazionale, che in parte riprende, seppur traslandoli in un contesto diverso, alcuni tratti del nazionalismo precoloniale. Oguma Eiji, all'interno del suo libro <i>A Genealogy of 'Japanese' Self-Images</i>, fornisce una descrizione dettagliata dei cambiamenti che i giapponesi hanno apportato alla propria immagine di sé nel secondo dopoguerra.³²⁵</p>

³²¹ Nazionalismo, ndt.

³²² Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 14 gennaio 2023)

³²³ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 14 gennaio 2023)

³²⁴ NAKANISHI Hiroshi, Joron Sengo Nihon Gaikō to Nashonarizumu (Introduction Postwar Japanese Diplomacy and Nationalism), *Kokusai Seiji* (International Politics), 170, pp.1-14, 2012, cit. p.6.

³²⁵ Michele GANDOLFI, Nazionalismo e istruzione: Analisi della politica educativa come mezzo di diffusione dell'ideologia nazionalistica, nel Giappone moderno e contemporaneo, 2019, cit. p.98.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	帝国主義 Teikokushugi	Imperialismo
DEFINIZIONE	政治・経済・軍事などの面で、他国の犠牲において自国の利益や領土を拡大しようとする思想や政策。狭義には、資本主義の歴史的最高段階として19世紀後半に起こった独占資本主義に対応する対外膨張政策。[Idee e politiche atte ad espandere il proprio dominio e i propri interessi politici, economici e militari ai danni di un altro paese. In senso stretto, il termine indica una politica di espansione esterna in risposta al capitalismo monopolistico, che si verificò nella seconda metà del diciannovesimo secolo come fase storicamente più alta del capitalismo.] ³²⁶	Ambizione di costituire un impero; politica di potenza e di supremazia di uno stato intesa a creare un impero mediante la conquista militare, l'annessione territoriale e lo sfruttamento economico di altre nazioni. In senso lato, l'indirizzo politico mediante il quale una potenza mira ad esercitare egemonia politica ed economica su altre nazioni. ³²⁷
CONTESTO	帝国主義の要因に関するこうした二項対立の「解消」という動きに前後して、帝国主義の要因に関して、また帝国主義の時代規定について新しい理論的、実証的研究が次々に現れた。[Nel contesto dei movimenti atti a "risolvere" la dicotomia riguardo alle cause principali dell'imperialismo, sono apparsi nuovi studi teoretici ed empirici riguardo alle cause principali e alla cronologia dell'imperialismo.] ³²⁸	Questa tendenza ad opporsi alla diversità con l'esclusione ha caratterizzato la storia del paese nell'ultimo secolo ed è stata rafforzata dall'idea che esso sia una nazione etnicamente omogenea e dalle affermazioni dei leader giapponesi nel corso degli anni, che hanno cercato di sminuire le atrocità legate al periodo coloniale e della Seconda Guerra Mondiale: l'ideologia dell'omogeneità è un prodotto postbellico, servito a giustificare le linee di condotta giapponesi precedenti e a far apparire l'imperialismo giapponese come un atto di eroismo per aiutare gli altri paesi asiatici nel loro

³²⁶ Weblio <https://eje.weblio.jp/> (consultato il 14 gennaio 2023)

³²⁷ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 14 gennaio 2023)

³²⁸ TAKEUCHI Yukio, Teikokushugi- teikoku ronsō no hyakunenshi (A 100-year History of Imperialism and Empire debates), *Shakai keizaishigaku* (Socio-economic history), 80.4, pp.457-474, 2015, cit. p.458.

percorso verso lo sviluppo e
l'industrializzazione.³²⁹

³²⁹ Patrizia DONELLO FANZAGO, La tutela delle minoranze in Giappone: il caso degli attacchi alla scuola coreana di Kyoto, 2015, cit. p.4.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	植民地 Shokuminchi	Colonia
DEFINIZIONE	植民地とは、自国以外の地域へ移住して、新たな領土として隷属させた地域のことである。簡単に言うと、自国民を移住させるために支配下に置いた地域を意味している。[Una colonia è un territorio assoggettato come nuovo dominio da un paese straniero. In parole povere, è un territorio posto sotto il dominio di un dato paese al fine di insediarvi il proprio popolo.] 330	In età moderna, possedimento di uno stato, di solito situato in territorio lontano (spesso transmarino) e abitato da popolazioni indigene per lo più economicamente sottosviluppate, le quali non godono degli stessi diritti civili dei gruppi etnici provenienti dallo stato dominante. ³³¹
CONTESTO	植民地支配を安定させると、ヨーロッパ人は徐々に郊外に居住地を求めていった。[Dopo aver stabilito il dominio coloniale, gli europei hanno iniziato a ricercare abitazioni nelle periferie.] 332	La Corea, infatti, è stata colonia giapponese dal 1910 al 1945, e in quel periodo, a causa della necessità di lavorare, prima, e della mobilitazione forzata in seguito, circa due milioni di coreani emigrarono in Giappone. ³³³

³³⁰ Weblio <https://eje.weblio.jp/> (consultato il 20 dicembre 2022)

³³¹ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 20 dicembre 2022)

³³² IZUMIDA Hideo, "Shingapo-ru toshi keikaku to shoppuhausu; Tōnan Ajia no shokuminchi toshi to kenchiku ni kansuru kenkyū sono ichi (Singapore town planning and shop-house; Historical Study on the Colonial Cities and Architecture in Southeast Asia Part 1), *Journal of Architecture Planning and Environmental Engineering* (Transactions of AIJ). 413, pp.161-172, 1990, cit. p.162.

³³³ Martina GRESSANI, Quasi giapponesi: la comunità coreana in Giappone nelle diverse generazioni e attraverso i media, 2014, cit. p.6.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	出生率 Shusshōritsu	(tasso di) Natalità
DEFINIZIONE	一定期間の出生数の、人口に対する割合。一般に、人口 1000 人当たりの、1 年間の出生児数の割合をいう。日本では毎年 10 月 1 日現在の人口を基準とする。[La percentuale di nascite in un determinato periodo rispetto alla popolazione. In generale, il rapporto tra il numero di nascite di un determinato anno su una popolazione di mille abitanti. In Giappone, la popolazione attuale viene calcolata il primo ottobre di ogni anno.] ³³⁴	Il fenomeno delle nascite, soprattutto in quanto oggetto di rilevamenti statistici; quindi anche quantità, assoluta o relativa, delle nascite in un determinato periodo. ³³⁵
CONTESTO	それ以前から出生率は徐々に低下傾向を続けており、「1.57」は、その自然な帰結に他ならなかったからである。[Già da prima il tasso di natalità tendeva a diminuire gradualmente, e lo “shock dell’1,57%” non è altro che una naturale conseguenza di ciò.] ³³⁶	Un aspetto complementare al discorso dell’invecchiamento della popolazione e del cambiamento demografico è senza dubbio quello del declino del tasso di natalità. ³³⁷

³³⁴ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 20 dicembre 2022)

³³⁵ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 20 dicembre 2022)

³³⁶ UENO Chizuko, Shusshōritsu teika : dare no mondai ka ? (Declining birth rate: whose problem?), *Jinkō mondai kenkyū* (National Institute of Population and Social Security Research), 54.1, pp.41-62, 1998, cit. p.41.

³³⁷ Lorenzo MARINELLI, Transizione Demografica e Invecchiamento della Popolazione: Conseguenze Sociali ed Economiche in Giappone, 2020, cit. p.46.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	少子化 Shōshika	Denatalità
DEFINIZIONE	<p>出生率の低下に伴い、総人口に占める子供の数が少なくなるこ と。統計的には、合計特殊出生 率（女性が一生の間に産む子供 の数）が人口置換水準（長期的 に人口が増減しない水準）に達 しない状態が続くこと。 [Diminuzione del numero di bambini rispetto alla popolazione totale in seguito al calo del tasso di fertilità. Statisticamente, situazione in cui il tasso di fertilità totale (il numero di figli che una donna ha nel corso della sua vita) non raggiunge il livello di sostituzione della popolazione (il livello in cui la popolazione non aumenta o diminuisce nel lungo periodo).] ³³⁸</p>	<p>In statistica demografica, diminuzione delle nascite; tendenza della natalità a diminuire nel tempo, con conseguente progressiva riduzione dell'eccedenza delle nascite sulle morti, o addirittura con eccedenza di queste ultime. ³³⁹</p>
CONTESTO	<p>少子化をもたらすものとして晩 婚化が、その原因としては女性 の仕事機会の拡大と育児負担の 大きさ、仕事との両立の困難さ がしばしば指摘され保育の充実 や短時間就労の労働条件の改善 が提唱されている。[La denatalità viene attribuita al fenomeno dei matrimoni tardivi, spesso dovuti all'ampliamento delle opportunità di lavoro per le donne e alla fatica nel conciliare lavoro e cura dei figli e viene suggerito il miglioramento degli</p>	<p>Ciò che viene maggiormente messo in luce nel momento in cui si parla di “inverno demografico” sono le cause economiche, considerate come le cause principali della denatalità. Il fatto è che le condizioni necessarie, affinché una coppia decida di mettere al mondo un bambino, sono radicalmente cambiate e comportano che il tasso di natalità sia fortemente condizionato dall'organizzazione della produzione economica e dalle politiche sociali. ³⁴¹</p>

³³⁸ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 20 dicembre 2022)

³³⁹ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 20 dicembre 2022)

³⁴¹ Anna MINOTTI, Inverno demografico: un'analisi delle cause socioculturali della denatalità in Italia, 2022, cit. p.6.

orari di lavoro nei contratti e dei
servizi all'infanzia.]³⁴⁰

³⁴⁰ NAGASE Nobuko, Shōshika no yōin: Shūgyō kankyō ka kachikan no henka ka? (Declining Birthrate Factors: Working Environment or Changing Values?), *Jinkō mondai kenkyū* (Population problem research), 55.2, pp.1-18, 1999, cit. p.1.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	高齢化社会 Kōreika shakai	Invecchiamento della popolazione
DEFINIZIONE	<p>高齢化社会とは、高齢化率が7%を超えた社会のことです。また、一般的に、高齢化率が14%を超えた社会を高齢社会、21%を超えた社会を超高齢社会と呼んでいます。参考までに、千葉県における令和2年4月1日現在の高齢化率は27%であり、超高齢社会にあてはまりません。[Il termine invecchiamento della popolazione indica una società il cui tasso di invecchiamento supera il 7%. In generale, una società con un tasso di invecchiamento superiore al 14% viene definita anziana, mentre una società con un tasso di invecchiamento maggiore del 21% viene chiamata super-anziana. A titolo di riferimento, il tasso di invecchiamento nella prefettura di Chiba ammontava a 27% il 1° aprile 2020, rientrando nella definizione di società super-anziana.]³⁴²</p>	<p>L'invecchiamento della popolazione è lo spostamento della distribuzione della popolazione di un Paese verso le età più avanzate. Ciò si riflette solitamente nell'aumento dell'età media e mediana della popolazione, nella diminuzione della percentuale di bambini e nell'aumento della percentuale di popolazione anziana.³⁴³</p>
CONTESTO	<p>GDP に関しては、2001 年高齢化社会に入ってから一人当たりの GDP は 912 ドルであり、2012 年の中国の一人当たり GDP は 6,075.9 ドルに増加した。[Per quanto concerne il prodotto interno lordo della Cina, il PIL pro capite era di 912 dollari nel 2001, anno in cui ha avuto inizio il fenomeno di invecchiamento della</p>	<p>Il progressivo invecchiamento della popolazione è ormai noto a tutti, esperti e non. Ciò che colpisce maggiormente nel panorama del 21° secolo è il fatto di assistere a una ridistribuzione demografica senza precedenti, in cui entro il 2050 la proporzione di anziani tenderà a raddoppiare, passando dall'11% al 22% della popolazione totale. Nei prossimi 5 anni, per la prima volta nella storia dell'umanità, il numero di individui</p>

³⁴² Kōreika shakai to wa dō iu koto desu ka? (What is aging society?), in "Chiba Prefecture", 2022 <https://www.pref.chiba.lg.jp/kenshidou/faq/083.html> (consultato il 3 gennaio 2023)

³⁴³ Christelle GARROUST, Aging Population, in Alex C. MICHALOS (eds), *Encyclopedia of Quality of Life and Well-Being Research*, Springer, Dordrecht, 2014, cit. pp. 110-111, ndt.

popolazione, per poi salire a 6.075,9 dollari nel 2012.]³⁴⁴

di età uguale o superiore a 65 anni supererà quello dei bambini al di sotto dei 5 anni. L'incremento della popolazione anziana sarà più evidente nei Paesi in via di sviluppo, ma soprattutto nei Paesi industrializzati il segmento di popolazione che aumenterà maggiormente sarà quello degli ultraottantenni, il cui numero assoluto, entro il 2050, risulterà praticamente quadruplicato.³⁴⁵

³⁴⁴ ZHOU Jinlan, Chūgoku ni okeru kōreika no genjō to kōreisha taisaku (Measures and the Current Situation of the Aging Society in China), *Gendai shakai bunka kenkyū* (Contemporary Socio-Cultural Studies), 61, pp.135-152, 2015, cit. p.137.

³⁴⁵ Lucia GALLUZZO, Claudia GANDIN, Silvia GHIRINI, Emanuele SCAFATO, L'invecchiamento della popolazione: opportunità o sfida? *Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute, Istituto Superiore di Sanità, Roma, 2012.*

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	都市化 Toshika	Urbanizzazione
DEFINIZIONE	産業化による人口の都市への集中、それに伴って都市型生活様式が形成され、その都市周辺や農村へ拡大していくこと。また、その過程。[Il fenomeno di concentrazione della popolazione nelle città a causa dell'industrializzazione la conseguente nascita di stili di vita urbani, i quali si espandono nelle aree limitrofe e rurali. Il termine indica inoltre il processo di tale fenomeno.] ³⁴⁶	L'azione e l'operazione di urbanizzare, il fatto di urbanizzarsi e di venire urbanizzato, come complesso di provvedimenti e interventi intesi a dotare delle opere necessarie sia nuovi centri urbani, sia città già esistenti che subiscono un rapido e intenso accrescimento di popolazione. ³⁴⁷
CONTESTO	都市化地域における農業水路の利用や管理をめぐる問題に関しては、具体的事例研究が積み重ねられてきた。[Sono stati effettuati dei casi studio concreti riguardo alla questione dell'uso e della gestione dell'acqua per l'agricoltura nelle aree urbanizzate.] ³⁴⁸	Nel dopoguerra il fenomeno dell'urbanizzazione che si accompagnava alla grande migrazione Sud-Nord e, sul piano economico, all'industrializzazione, ebbe una esplosione. ³⁴⁹

³⁴⁶ Weblio <https://eje.weblio.jp/> (consultato il 20 dicembre 2022)

³⁴⁷ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 20 dicembre 2022)

³⁴⁸ MINAMINO Takeshi, Toshika chiiki ni okeru nōgyō suiro no riyō to kanri (Utilization and Management of Canals in Urbanized Areas), *Jinbun Chiri* (Japanese Journal of Human Geography), 47.2, pp.113-130, 1995, cit. p.114.

³⁴⁹ Federico BENASSI, Maria Stella BOTTAI, Gaia GIULIANI, Migrazioni e processi di urbanizzazione in Italia. Spunti interpretativi in un'ottica biografica, *Geografie del popolamento: Metodi, casi e teorie*, pp.71-78, 2009, cit. p.72.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	工業化 Kōgyōka	Industrializzazione
DEFINIZIONE	一国の産業構造の中で、農業など第一次産業から、第二次産業、特に工業の占める比重が高まっていくこと。[L'aumento di importanza dell'industria secondaria, soprattutto di quella manifatturiera, a discapito del settore primario, nella struttura industriale di un paese.] ³⁵⁰	In senso assoluto, ogni forma di intensificazione della produzione di beni e servizi, soprattutto mediante un forte incremento delle industrie[...] Con riferimento a un'entità territoriale, la trasformazione dell'economia di questa in senso industriale, attraverso cioè lo sviluppo delle attività industriali con prevalenza sulle altre attività. ³⁵¹
CONTESTO	以上から、本稿では過疎山村への工業化の影響を、地域労働市場の展開として捉え、それと関係づけながら農業の変貌と農民層の動向を論ずる形をとる。 [Da quanto detto sopra, si può evincere che questo articolo esamina l'impatto dell'industrializzazione sui villaggi agricoli a bassa densità di popolazione e la relativa trasformazione dell'agricoltura e dei costumi della classe agricola.] ³⁵²	In relazione ai temi della crescita economica e dell'immigrazione, la nazione giapponese risulta un'anomalia a livello internazionale in quanto ha portato avanti la propria industrializzazione nel periodo post-bellico e la modernizzazione economica senza l'afflusso di forza lavoro proveniente dall'esterno. ³⁵³

³⁵⁰ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 20 dicembre 2022)

³⁵¹ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 20 dicembre 2022)

³⁵² OKAHASHI Hidenori, Kōgyōka chiiki shūhen sanson ni okeru nōgyō no henbō to nōminsō no dōkō (The Change of Agriculture in Mountain Villages around Industrialized Areas: A Case Study of Mikawa Mountainous Area), *Jinbun Chiri* (Japanese Journal of Human Geography), 30.2, pp.97-116, 1978, cit. p.98.

³⁵³ Nicola COSTALUNGA, Immigrazione in Giappone, 2017, cit. p.52.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	労働力 Rōdōryoku	Forza lavoro
DEFINIZIONE	物を生産するために費やされる人間の精神的、肉体的な能力。 [Le capacità mentali e fisiche degli esseri umani che vengono impiegate per la produzione di beni.] ³⁵⁴	Parte della popolazione che comprende le persone occupate e quelle in cerca di occupazione. Nelle statistiche internazionali, la f.l. coincide con la popolazione attiva. La percentuale degli appartenenti alla f.l. sul totale della popolazione è detta <i>tasso di attività</i> . ³⁵⁵
CONTESTO	労働力を商品化し、その販売と いうかたちで、資本主義は労働 という契機をとりこむ。[Il capitalismo mercifica la forza lavoro e introduce l'opportunità del lavoro, sottoforma della compravendita dello stesso.] ³⁵⁶	Diversi risultati di ricerca mostrano infatti come oggi in Italia si verifichino congiuntamente un intrappolamento nel mercato del lavoro secondario per le parti meno protette e più deboli della forza lavoro atipica [...] e, contestualmente, una sostanziale discriminazione salariale[...]a danno dei lavoratori contrattualmente meno garantiti. ³⁵⁷

³⁵⁴ Dejitaru Daijisen デジタル大辞泉 <https://daijisen.jp/digital/> (consultato il 20 dicembre 2022)

³⁵⁵ Enciclopedia Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 20 dicembre 2022)

³⁵⁶ KATSUMURA Tsutomu, Rōdōryoku shōhinron no kadai (Tasks of of labour force commodity theory), *Hokusei gakuen daigaku keizai gakubu Hokusei ronshū* (Hokusei Review, the School of Economic), 46.2, pp.133-142, 2007, cit. p.133.

³⁵⁷ Paolo BARBIERI, Giorgio CUTULI, A uguale lavoro, paghe diverse. Differenziali salariali e lavoro a termine nel mercato del lavoro italiano, *Stato e mercato, Rivista quadrimestrale*, n.3, pp. 471-504, 2010, cit. p.498.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	受け入れ Ukeire	Accoglienza
DEFINIZIONE	人や物を迎え入れたり、引き取ったりすること。[L'atto di introdurre e accettare una persona o cosa.] ³⁵⁸	L'atto di accogliere, di ricevere una persona; il modo e le parole con cui si accoglie. ³⁵⁹
CONTESTO	日本では、1999年7月の閣議決定において、外国人の受け入れに関しては、まず専門的・技術的分野の外国人について、「日本経済の活性化や一層の国際化を図る観点から、受け入れをより積極的に推進」することを掲げた。[Una decisione della dieta giapponese del luglio 1999 afferma che, riguardo all'accoglienza di cittadini stranieri, "il Giappone deve innanzitutto promuovere attivamente l'accoglienza di stranieri in settori specialistici e tecnici, dal punto di vista della stimolazione dell'economie e della costruzione di un paese ancora più internazionale".] ³⁶⁰	Al di là delle ragioni che abbiamo elencato, alla base di politiche d'accoglienza così restrittive è possibile rintracciare un'ideologia fortemente radicata in molti settori della società giapponese, ovvero la convinzione che essa sarebbe "pura", composta da individui che condividono la medesima razza, lingua e cultura. Tale omogeneità etnica e culturale sarebbe unica, una superiorità garantita dalla continuità ininterrotta della dinastia imperiale, che riserverebbe al Giappone un posto speciale nel panorama mondiale. ³⁶¹

³⁵⁸ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 15 gennaio 2023)

³⁵⁹ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 15 gennaio 2023)

³⁶⁰ *Gaikokujin ukeire mondai ni kansuru teigen* (Recommendations on the acceptance of foreigners), in "Nippon Keidanren", 2004, <https://www.keidanren.or.jp/japanese/policy/2004/029/honbun.html> (consultato il 15 gennaio 2023)

³⁶¹ Valentina ODINO, *La comunità filippina in Giappone: un esempio di superdiversità*, 2018, cit. p.12.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	統合 Tōgō	Integrazione
DEFINIZIONE	二つ以上のものを合わせて一つにすること。[Unire due o più cose per ottenerne una sola.] ³⁶²	In senso generico, il fatto di integrare, di rendere intero, pieno, perfetto ciò che è incompleto o insufficiente a un determinato scopo, aggiungendo quanto è necessario o supplendo al difetto con mezzi opportuni. Con valore reciproco, l'integrarsi a vicenda, unione, fusione di più elementi o soggetti che si completano l'un l'altro, spesso attraverso il coordinamento dei loro mezzi, delle loro risorse, delle loro capacità. [...] Inserzione, incorporazione, assimilazione di un individuo, di una categoria, di un gruppo etnico in un ambiente sociale, in un'organizzazione, in una comunità etnica, in una società costituita. ³⁶³
CONTESTO	国内の人材不足を補うという外国人労働者政策ではなく、日本のみならず、東アジアにおける労働需給のミスマッチを是正する観点から、人材開発を通じ社会への統合を図ることは、新たな外国人政策の重点となるべきである。[Il fulcro delle nuove politiche sugli stranieri dovrebbe essere l'integrazione nella società attraverso lo sviluppo delle risorse umane, e non il ricorso a politiche sui lavoratori stranieri per compensare la carenza di risorse umane interne, sotto il punto di vista della risoluzione dello squilibrio tra domanda e offerta di	Generalmente i decisori politici e le parti economiche riconoscono i vantaggi di una forza lavoro straniera e l'impatto positivo sulla struttura demografica di una popolazione europea in costante invecchiamento, ma ciò nonostante la presenza di grandi comunità di immigrati solleva importanti questioni in materia di integrazione, tra cui il rispetto della diversità, la protezione dei diritti individuali e collettivi e la tutela della coesione e dell'unità sociale. ³⁶⁵

³⁶² Weblio <https://eje.weblio.jp/> (consultato il 3 gennaio 2023)

³⁶³ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 3 gennaio 2023)

³⁶⁵ Roberta MEDDA-WINDISCHER, *Nuove minoranze, Immigrazione tra diversità culturale e coesione sociale*, 2010, pp.33-66, cit. p.1.

lavoro, non soltanto in Giappone
ma in Asia orientale.]³⁶⁴

³⁶⁴ IGUCHI Yasushi, Gaikokujin rōdōsha mondai to shakai seisaku: Genjō hyōka to aratana jidai no tenbō (The problem of foreign workers and social policy: An Evaluation of the present situation and prospects for a new era), *Shakai Seisaku* (Social Policy), 8.1, pp. 8-28, 2016, cit. p.26.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	多文化共生 Tabunka kyōsei	Multiculturalismo
DEFINIZIONE	国籍や民族などの異なる人々が、文化的な違いを認め合い、対等な関係を築こうとしながら、共に生きていくこと。[La convivenza di persone di diverse etnie e nazionalità, che riconoscono le proprie differenze culturali cercando di stabilire delle relazioni paritarie.] ³⁶⁶	Orientamento politico e sociologico volto a promuovere il riconoscimento e il rispetto dell'identità linguistica, religiosa e culturale delle diverse componenti etniche presenti nelle complesse società odierne. All'origine del m. si possono individuare due ordini di fenomeni. Il primo è rappresentato dalle nuove ondate migratorie, le cui dinamiche, per ampiezza e celerità, si differenziano da quelle del passato e non consentono nella maggioranza dei casi un'integrazione-assimilazione delle comunità di immigrati nei paesi di destinazione. Il secondo fenomeno è costituito dalla nuova 'politica culturale dell'identità'. ³⁶⁷
CONTESTO	本研究会においては、地方自治体が地域における多文化共生を推進する上での課題と今後必要な取組について、「コミュニケーション支援」、「生活支援」および「多文化共生の地域づくり」の3つの観点から検討した。[Questo studio ha esaminato la questione del multiculturalismo e le misure necessarie affinché le autorità locali promuovano quest'ultimo nelle proprie aree sotto tre punti di vista: "supporto alla comunicazione", "supporto alla vita quotidiana", "costruzione di una società multiculturale".] ³⁶⁸	[...] Per questo lo studioso ritiene inevitabile avvallare la descrizione data da Morris-Suzuki della rappresentazione ufficiale dell'identità nazionale giapponese come in transizione verso un multiculturalismo "di facciata", in cui la diversità è celebrata, «but only under certain tightly prescribed conditions». Anche secondo Yuko Okubo il multiculturalismo giapponese si manifesta come un multiculturalismo "della differenza", che riduce la cultura ad essenza atemporale ed immutabile, e la rende uno strumento per la rappresentazione scontata di identità etniche e nazionali. ³⁶⁹

³⁶⁶ Weblio <https://eje.weblio.jp/> (consultato il 3 gennaio 2023)

³⁶⁷ Enciclopedia Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 3 gennaio 2023)

³⁶⁸ *Tabunka kyōsei no suishin ni kansuru kenkyūkai hōkokusho* (Research Report on the Promotion of Multicultural Coexistence) 多文化共生の推進に関する研究会報告書, in "Ministry of Internal Affairs and Communication", 2006, cit. p.2.

³⁶⁹ Valentina ODINO, *La comunità filippina in Giappone: un esempio di superdiversità*, 2018, cit. pp.41-42.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	言語教育 Gengo kyōiku	Educazione linguistica
DEFINIZIONE	適切な言語能力と言語技術を養うための教育。学校では、国語科や外国語科のなかで計画的・意図的に行われる。[Istruzione atta a sviluppare competenze e abilità linguistiche adeguate. Nella scuola, è previsto e programmato nello studio della lingua nazionale e delle lingue straniere.] ³⁷⁰	Il processo in cui una persona [...]dopo aver acquisito spontaneamente la lingua materna nella sua dimensione orale, entra in un sistema formativo, in cui inizia l'approfondimento della competenza nella lingua materna [...] e dove altre lingue vengono acquisite sotto la guida di adulti specializzati nel loro insegnamento. ³⁷¹
CONTESTO	言語教育に関する分野においては、言語学習の当事者である学習者が自らの言語学習を省察したり、その学習におけるアイデンティティの変容を認識したりする過程が、オートエスノグラフィによって記述されている。 [Nel campo dell'educazione linguistica, l'auto etnografia descrive i processi attraverso i quali gli studenti riflettono sul proprio apprendimento linguistico e riconoscono il grado di cambiamento della propria identità durante lo stesso.] ³⁷²	In particolare ci concentreremo sulle rappresentazioni culturali e sulle motivazioni dei genitori in merito all'educazione linguistica dei propri figli in contesto migratorio, sia in presenza sia in assenza di disabilità. ³⁷³

³⁷⁰ Weblio <https://eije.weblio.jp/> (consultato il 20 dicembre 2022)

³⁷¹ Paolo E. BALBONI, Educazione linguistica: coordinate epistemologiche ed etiche per una nuova rivista, *Educazione Linguistica Language Education – EL.LE*, n. 1, 2012, cit. p.12.

³⁷² UEMURA Makiko, NAKAGAWA Masaomi, FURUYA Noriaki, IKEYA Naomi, YAMAZAKI Naoki, Tōjisha kudōgata no gengo gakushū kankyō sekkei to wa nani ka- Gengo kyōiku ni okeru inkuru-jon no jitsugen no tame ni- (What is party-driven language learning environment design? - To realize inclusion in language education-), *The Journal of Kanda University of International Studies*, 34, pp.69-87, 2022, cit. p.76.

³⁷³ Valeria TONIOLI, Educazione linguistica e rappresentazioni della disabilità in famiglie migranti di origine bangladesi. Risultati di un'indagine condotta nel territorio di Venezia, *Journal of Health Care Education in Practice* Vol. 2, n.1, 2020, cit. p.78.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	公立学校 Kōritsu gakkō	Scuola pubblica
DEFINIZIONE	地方公共団体が設立・維持する学校。[Scuole istituite e sostenute dalle autorità locali.] ³⁷⁴	Istituzione a carattere sociale che, attraverso un'attività didattica organizzata e strutturata, tende a dare un'educazione, una formazione umana e culturale, una preparazione specifica in una determinata disciplina, arte, tecnica, professione, ecc. [...] s. pubblica, che dipende direttamente dallo stato. ³⁷⁵
CONTESTO	以前にも在日コリアンやさまざまな外国にルーツのある子どもたちが公立学校で学んできたが、南米系の子どもたちの台頭により「外国にルーツをもつ子どもたち」により強く意識がなされるようになった。[Sebbene già in precedenza bambini coreani e bambini originari di altri paesi studiassero nelle scuole pubbliche, l'aumento dei bambini di origine sudamericana ha portato una maggiore consapevolezza rispetto ai bambini di origine straniera.] ³⁷⁶	La volontà di consentire a tutti gli alunni - indipendentemente dalla cittadinanza, dalla provenienza e dalla cultura di appartenenza - una occasione di piena integrazione e di sviluppo delle potenzialità dei singoli, continua ad essere la più importante e gratificante missione della scuola pubblica, proprio perché soltanto essa sembra potere e voler trasformare un onerosissimo e difficile compito in un valore. ³⁷⁷

³⁷⁴ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 20 dicembre 2022)

³⁷⁵ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 3 gennaio 2023)

³⁷⁶ KITAYAMA Natsuki, Kōritsu gakkō ni okeru betonamugo bogo kyōshitsu setchi no igi ni tsuite hogosha no torikomi to jidō e no eikyō (Regarding the significance of setting Vietnamese classes for learning in their mother language in public schools: Involvement of parents and influence on children), *Ningen kankyōgaku kenkyū* (Human Environmental Studies), 10.1, pp.17-24, 2012, cit. p.17.

³⁷⁷ *Le trasformazioni della scuola nella società multiculturale*, in "MIUR- archivio dell'area istruzione", 2001 https://archivio.pubblica.istruzione.it/mpi/pubblicazioni/2001/indice_multi01.pdf, cit. p.3.

	GIAPPONESE	ITALIANO
TERMINE	バイリンガリズム Bairingarizumu	Bilinguismo
DEFINIZIONE	場面に応じて、コミュニケーションの目的で二つの言語を交互に使用すること。[L'atto di usare alternativamente due lingue per comunicare a seconda della situazione.] ³⁷⁸	La capacità che ha un individuo, o un gruppo etnico, di usare alternativamente e senza difficoltà due diverse lingue. ³⁷⁹
CONTESTO	以上から、祖国生まれの人では、来日年齢がバイリンガリズムの大きな要因となり、日本生まれの人では、年齢がその大きな要因となるといえよう。[Da quanto detto, è possibile affermare che nei soggetti nati all'estero l'età di arrivo in Giappone è uno dei fattori principali di bilinguismo, mentre per i nati in Giappone l'età è una delle variabili importanti.] ³⁸⁰	Dall'analisi delle prime interviste è pian piano emerso il tema rilevante del lavoro di diploma, esso riguarda gli approcci messi in atto, all'interno della scuola dell'infanzia, per favorire lo sviluppo del bilinguismo nei bambini migranti. ³⁸¹

³⁷⁸ Weblio <https://ejje.weblio.jp/> (consultato il 20 dicembre 2022)

³⁷⁹ Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/ (consultato il 20 dicembre 2022)

³⁸⁰ NAOKI Ogashi, Zainichi Kankoku Chōsenjin no bairingarizumu: anke-to chōsa no kekka kara (Bilingualism of Koreans in Japan: Results of a Questionnaire Survey), *Machikaneyama ronsō, Nihongakuhēn*, 16, pp.5-24, 1982, cit. p.20.

³⁸¹ Ilaria GUIDOTTI, In viaggio alla conquista del bilinguismo additivo, 2011, cit. p.10.

Osservazioni e contestualizzazione dei termini tradotti

Il termine *ijū* è utilizzato in giapponese in maniera intercambiabile con il termine *imin* per riferirsi al fenomeno che vede un popolo o un gruppo di persone muoversi da un'area all'altra, in particolare all'estero. Il termine *ijū* indica inoltre il movimento di persone da zone rurali a quelle urbane come conseguenza della globalizzazione. D'altro canto, in italiano il termine *migrazione* fa riferimento ai movimenti di persone da un paese a un altro e alle loro conseguenze sociali ed economiche. Tale fenomeno, determinato da fattori sociali, ambientali ed economici, provoca a sua volta dei cambiamenti di natura sociale, demografica ed economica nei paesi di destinazione.

La *migrazione* in Giappone, come discusso dal presente lavoro, è aumentata ed è destinata ad aumentare rispetto ai livelli storici, in particolare in risposta ai fenomeni di invecchiamento della popolazione e declino delle nascite, i quali, congiuntamente, causano scarsità di manodopera e hanno ripercussioni negative sull'economia del paese, costringendo il governo a ricorrere a politiche migratorie per indirizzare la questione.

Il termine *immigrato* indica, analogamente in giapponese e in italiano, un individuo che si stabilisce in un paese diverso rispetto a quello di appartenenza.

Questa tesi descrive come il Giappone abbia registrato negli ultimi decenni un aumento progressivo e costante della presenza di *immigrati*, giungendo al culmine del fenomeno tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta. La presenza di *immigrati* nel paese è stata ulteriormente stimolata dalla revisione della Legge per il Controllo dell'Immigrazione e il Riconoscimento dell'Asilo nel 1989, che ha aperto le porte anche all'ingresso di lavoratori non specializzati tra la categoria dei *nikkeijin*, ovvero discendenti di giapponesi emigrati in Sudamerica.

Il termine *minoranza* indica, analogamente in giapponese e in italiano, un sottogruppo di popolazione all'interno di una determinata società, che differisce dal gruppo maggioritario sotto vari aspetti quali etnia, cultura, religione, lingua e nazionalità.

Il termine *esunikku mainoriti*, prestito linguistico dall'inglese *ethnic minority*, indica specificamente i gruppi minoritari distinti in base all'etnia, corrispondenti alla definizione italiana di *minoranza etnica*.

In Giappone, l'esistenza di *minoranze* sia autoctone che alloctone è stata per lungo tempo negata per confermare il mito di omogeneità e di unicità del popolo giapponese, fornendo il pretesto ideologico per adottare politiche volte all'assimilazione delle minoranze e alla soppressione delle lingue etniche, come nel caso della popolazione Ainu e di quella delle Ryūkyū.

La presente tesi ha discusso come la realtà demografica giapponese sia da sempre caratterizzata dalla presenza di *minoranze* culturali, etniche e linguistiche, sia autoctone che alloctone, ulteriormente destinata ad aumentare, e come tale situazione decreti la necessità di adottare misure per la loro integrazione. A questo proposito, il terzo capitolo del presente lavoro ha preso in esame le politiche linguistiche giapponesi indirizzate alle *minoranze* e la loro traduzione nei contesti locali, in particolare all'interno delle scuole pubbliche.

Il termine *straniero*, analogamente in giapponese e in italiano, indica un soggetto privo della cittadinanza di un determinato paese, all'interno dello stesso.

Tale concetto è rilevante nel presente lavoro nell'ambito della discussione riguardo alla presenza storica di cittadini *stranieri* in Giappone e alla necessità di accogliere un numero ulteriormente maggiore di lavoratori dall'estero per sopperire alla carenza di manodopera domestica.

Il concetto di *società multietnica* si riferisce, analogamente in giapponese e in italiano, a una società tra i cui componenti vi siano individui con identità etniche, provenienze e culture diverse tra loro. La definizione italiana, inoltre, indica come tale situazione risulti, principalmente, dal fenomeno delle migrazioni internazionali.

Il Giappone, come viene argomentato nel presente lavoro, costituisce una *società multietnica*, caratterizzata dalla presenza di minoranze sia autoctone che alloctone. In effetti, la teoria dominante in epoca *Meiji* riguardo all'origine del paese era quella della "nazione mista", la quale affermava che l'arcipelago fosse abitato in tempi antichi da varie popolazioni asiatiche, che sarebbero andate a formare quella attualmente nota come società giapponese. Tale teoria fu utilizzata per legittimare il ruolo del Giappone come potenza egemone in grado di unificare l'Asia e il conseguente fenomeno dell'imperialismo e dell'assimilazione linguistica e culturale dei coloni. La teoria venne abbandonata in seguito alla disfatta nella Seconda guerra mondiale, a causa della quale il Giappone perse la sovranità sulle colonie e dunque la componente multietnica dello stato, per lasciare il posto alle teorie sull'omogeneità del popolo e della lingua giapponesi.

Il termine *omogeneità* indica la condizione di ciò che è uguale. La definizione italiana fa inoltre riferimento a qualcosa che è uguale in ogni sua parte.

Il termine *diversità* indica, analogamente nelle due lingue, la condizione di ciò che non è uguale e l'esistenza di più varietà.

I concetti contrastanti di *omogeneità* e *diversità* appaiono fondamentali in questa tesi in quanto espressione della dicotomia tra ideologia e realtà in Giappone. Il mito che proclamava l'*omogeneità* del Giappone, infatti, si affermò nel paese in seguito alla sconfitta nel secondo conflitto mondiale e

alla conseguente perdita della sovranità sulle colonie, andando a rimpiazzare la teoria della “nazione mista”, la quale non risultava più accettabile dopo la perdita della componente non giapponese dei sudditi dell’impero. L’idea dell’*omogeneità* del popolo giapponese, ulteriormente sostenuta dall’ascesa del genere *nihonjinron*, risulta in contrasto con la realtà demografica del paese, caratterizzata dalla presenza di minoranze e dunque di *diversità* etniche, culturali e linguistiche.

Il termine *popolo* indica, analogamente in giapponese e in italiano, un insieme di persone che condividono lingua, etnia, cultura e identità storica, indipendentemente dall’unità politica. Dalle definizioni è possibile notare come in entrambe le lingue il concetto di popolo prescinda da quello di paese.

Il termine *cittadino*, d’altro canto, presuppone sia in giapponese che in italiano l’appartenenza a un determinato stato e la conseguente osservanza delle sue norme.

È possibile evidenziare un contrasto tra i concetti di *popolo* e *cittadino* alla luce delle informazioni presentate in questa tesi: durante il periodo coloniale, ad esempio, agli abitanti di Corea e Taiwan fu attribuito lo status di cittadini giapponesi, e dunque sudditi dell’impero, abolito dopo la disfatta del Giappone nel secondo conflitto mondiale e la conseguente perdita di sovranità sulle colonie. Le politiche coloniali esercitate dal Giappone in tale periodo erano volte all’assimilazione dei popoli coreano e taiwanese, i quali, seppur divenuti sudditi dell’impero, detenevano lingua, identità e cultura differenti rispetto a quelle dei propri colonizzatori. È per tale ragione che il governo giapponese promosse delle misure atte all’eliminazione delle diversità, tra cui rientrano l’istituzione del giapponese come lingua nazionale delle colonie e il suo utilizzo esclusivo per l’istruzione all’interno delle scuole.

Il termine *naichi*, traducibile letteralmente in italiano come *interno al territorio*, in quanto composto dai kanji di “dentro” e “territorio”, indica un terreno sito all’interno del territorio di un paese. Si è scelto di rendere il termine con il corrispettivo italiano *interno*, poiché quest’ultimo, oltre ad indicare genericamente ciò che sta dentro, fa riferimento in maniera analoga a qualcosa all’interno di uno stato.

Il termine *gaichi*, composto dai kanji di “fuori” e “territorio”, fa riferimento ai territori stranieri dal punto di vista giapponese, e quindi per estensione ai territori al di fuori dell’arcipelago controllati durante il periodo coloniale. Si è scelto pertanto di tradurre il termine con l’italiano *estero*, concetto che indica un territorio al di fuori dei confini di un determinato paese.

I concetti di *naichi* e *gaichi* sono rilevanti nel contesto coloniale del Giappone, in cui i coloni di Corea e Taiwan, pur detenendo cittadinanza giapponese, erano considerati *gaichijin* (persone esterne al

territorio e quindi stranieri), in contrapposizione ai giapponesi autoctoni, definiti *naichijin* (persone interne al territorio, giapponesi).

Il termine *paese* indica sia in giapponese che in italiano un determinato territorio dotato di un sistema politico. Il termine indica per estensione anche i cittadini che lo abitano.

Il concetto di *lingua nazionale* definisce, analogamente in giapponese e in italiano, un sistema linguistico condiviso e ampiamente utilizzato dagli abitanti di un determinato *paese*. Nella definizione giapponese è possibile notare inoltre come il termine indichi per estensione la lingua giapponese, come confermato dalla sua occorrenza all'interno della letteratura: la parola *kokugo* è infatti utilizzata principalmente con il significato di *lingua giapponese*.

Dalla definizione giapponese appare inoltre evidente che il concetto di *lingua nazionale* si riferisce alla lingua ufficiale di un *paese*. Tale osservazione, tuttavia, non ritrova fondamento nella Costituzione del 1947, la quale non definisce in alcun modo la lingua ufficiale del Giappone. È ragionevole affermare, come argomentato nel presente lavoro, che la lingua giapponese sia giunta a svolgere piuttosto un ruolo di lingua nazionale *de facto*, tramite l'impiego di un'ideologia linguistica strettamente legata all'unità e all'omogeneità del popolo e della lingua giapponesi, che ignora deliberatamente l'esistenza di minoranze e di varietà linguistiche nel paese.

Il termine *lingua* indica un sistema, dotato di particolari norme e convenzioni, adottato da una determinata comunità per comunicare.

Il termine *dialetto*, analogamente in giapponese e in italiano, indica un sistema linguistico praticato in una data comunità locale, in contrapposizione al sistema ufficialmente riconosciuto.

Il termine *comunità linguistica* fa riferimento in entrambe le lingue ai parlanti di una determinata lingua, i quali condividono norme, valori e aspettative riguardo a essa.

La presente tesi ha argomentato come in Giappone siano presenti minoranze, sia autoctone che alloctone, che costituiscono delle *comunità linguistiche* indipendenti contribuendo alla formazione del panorama sociolinguistico giapponese. L'ideologia linguistica dominante in Giappone, la quale afferma l'omogeneità del popolo e della lingua giapponesi, tuttavia, ha portato il governo ad attuare delle politiche volte all'abolizione delle diversità, tra cui rientrano la soppressione delle lingue delle Ryūkyū e della lingua Ainu, declassate allo status di *dialetti* del giapponese, e l'assimilazione linguistica delle minoranze.

Il termine *keishōgo*, composto dai kanji di "eredità", "ricevere" e "lingua", indica la lingua trasmessa dai genitori ed è letteralmente traducibile come "lingua ereditaria". Si è scelto di rendere il termine con l'italiano *lingua etnica*, in quanto la definizione fa riferimento in particolare alla lingua

della comunità di origine di un individuo, senza dover per forza coincidere con la lingua utilizzata in maniera prevalente.

Questa tesi ha descritto come l'ideologia linguistica dominante in Giappone e le politiche di conseguenza adottate dal governo abbiano previsto la delegittimazione e la soppressione delle lingue delle minoranze, nell'ottica di un'assimilazione totale al popolo giapponese. È possibile scorgere gli effetti di tale ideologia anche all'interno delle scuole pubbliche, ove i programmi di insegnamento della lingua giapponese dedicati agli studenti appartenenti a minoranze non prevedono l'utilizzo e la legittimazione delle *lingue etniche*, focalizzandosi unicamente sull'acquisizione del giapponese.

Il termine *multilinguismo* indica, sia in giapponese che in italiano, il fenomeno che vede la coesistenza di più lingue in una determinata società. Il termine fa inoltre riferimento, in entrambe le lingue, alla conoscenza di più lingue da parte di un individuo.

Il termine *monolinguisimo* indica, analogamente in entrambe le lingue, la condizione di quanti sono in grado di parlare una sola lingua, la quale, nella definizione giapponese, è specificata essere la lingua nazionale e dunque la lingua giapponese. La definizione italiana, inoltre, fa riferimento alla condizione di una determinata area in cui viene utilizzata un'unica lingua.

Il termine *ideologia linguistica* indica, sia in giapponese che in italiano, le credenze socialmente fondate riguardo a una determinata lingua, la sua funzione e i suoi parlanti. La definizione italiana fornisce inoltre l'accezione per cui l'ideologia linguistica consiste nell'insieme di tutto ciò che, sempre secondo una credenza, rende speciale la lingua in questione, legittimandone l'uso dominante.

Per *politica linguistica* si intendono, in entrambe le lingue, quelle pratiche e misure messe in atto dalle istituzioni di uno stato per quanto concerne le lingue presenti nel territorio dello stesso.

In questa tesi è argomentato come il Giappone presenti una realtà sociolinguistica composita, caratterizzata da una situazione di *multilinguismo*. Come descritto nel presente lavoro, infatti, il paese ospita da lungo tempo minoranze linguistiche, sia autoctone che alloctone. Tale realtà, tuttavia, risulta in contrasto con l'ideologia del *monolinguisimo* del Giappone, risalente all'epoca *Meiji*, utilizzata per legittimare, e legittimata a sua volta dall'unificazione della lingua giapponese e dall'assimilazione linguistica delle minoranze interne e degli abitanti delle colonie. In tal modo, appare evidente come le *politiche linguistiche* messe a punto nel paese, tra cui rientrano la soppressione delle lingue etniche e l'istruzione scolastica interamente in lingua giapponese, non siano altro che una trasposizione dell'*ideologia linguistica* dominante nella realtà.

Il termine *assimilazione* indica sia in giapponese che in italiano l'atto di influenzare e di rendere simile ciò che è diverso. Il termine indica inoltre la capacità di accogliere conoscenze. La definizione italiana, inoltre, fornisce l'accezione sociologica del termine: esso indica l'assorbimento dei modelli culturali e sociali di una determinata società da parte di un individuo o di un gruppo.

Il concetto di *assimilazione* è rilevante in questa tesi in poiché ha rappresentato il modello delle politiche adottate dal governo giapponese nei confronti delle minoranze. Il presente lavoro descrive infatti come, a partire dall'unificazione dello stato, che ha reso gli Ainu e gli abitanti delle Ryūkyū cittadini giapponesi, passando per il dominio coloniale su Taiwan e Corea, sino a giungere alla situazione demografica attuale, le politiche del Giappone in termini di integrazione delle minoranze e di educazione linguistica di queste ultime siano state profondamente influenzate dal mito di omogeneità, determinando pratiche volte all'*assimilazione* e alla soppressione delle diversità.

Il termine *ishin*, letteralmente traducibile in italiano come "rinnovamento", è sinonimo di riforma e rinnovamento e indica per traslato la Restaurazione *Meiji*.

La definizione in lingua italiana di *restaurazione*, d'altro canto, fa espresso riferimento al ristabilirsi di una determinata autorità politica in un paese, proprio come nel caso del Giappone, la cui Restaurazione *Meiji* ha visto il ritorno della sovranità imperiale a discapito del governo militare.

Il termine *ishin* ha assunto il significato di *restaurazione* nella letteratura occidentale: con "rinnovamento" ci si riferisce al contenuto delle riforme, al liberalismo, all'apertura all'Occidente; con *restaurazione*, invece, si indica il richiamo al passato, alla tradizione, ai valori autoctoni, alla ricerca di un'identità nazionale di cui l'imperatore rappresentava l'emblema.

La Restaurazione *Meiji* rappresenta il punto di partenza per l'elaborazione di un'identità nazionale giapponese, che considerava l'imperatore il vertice dello stato famiglia. È in tale periodo che, come argomentato in questa tesi, il governo giapponese iniziò a promuovere delle politiche sociali e linguistiche volte all'*assimilazione* delle minoranze autoctone e alloctone, finalizzate all'unificazione dello stato.

Il termine *unificazione* indica, sia in italiano che in giapponese, l'azione di integrare due o più cose in una sola. Tale concetto viene inquadrato in questa tesi in riferimento all'epoca *Meiji*, la cui modernizzazione venne accompagnata dall'*unificazione* dei territori del paese su modello degli stati-nazione occidentali e dalla diffusione della lingua giapponese come lingua ufficiale, sia all'interno dei confini dello stato che nei possedimenti oltremare, le colonie di Corea e Taiwan. Tale risultato fu portato a termine, come argomentato nel presente lavoro, tramite l'*assimilazione* culturale e

linguistica delle minoranze autoctone, tra cui Ainu e abitanti delle Ryūkyū, e alloctone, come i cittadini delle colonie.

Il termine *nazionalismo* indica, sia in giapponese che in italiano, idee e movimenti, fondati su un sentimento di attaccamento a una determinata nazione, che ne promuovono la superiorità e l'egemonia. La definizione in lingua italiana, inoltre, esplicita l'aspetto politico del nazionalismo, fenomeno che, tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, legittimò l'egemonia culturale e l'imperialismo coloniale.

Il termine *imperialismo* fa riferimento sia in lingua giapponese che in lingua italiana all'indirizzo politico finalizzato ad espandere i propri domini, tramite l'egemonia politica ed economica esercitata su un altro territorio. La definizione giapponese, inoltre, fa riferimento nello specifico al fenomeno di espansione esterna verificatosi nel diciannovesimo secolo come conseguenza del capitalismo.

La presente tesi descrive come, nel contesto dell'avvento dei fenomeni di *nazionalismo* e *imperialismo* in occidente, il Giappone abbia cercato di assumere una posizione di egemonia in Asia orientale, ispirandosi alle potenze europee. Tra i fondamenti ideologici del *nazionalismo* giapponese rientrano la teoria del *kokutai*, riferita al concetto moderno di unificazione nazionale, e il genere del *nihonjinron*, che difendeva l'unicità e l'omogeneità del popolo giapponese.

Il fenomeno dell'*imperialismo* giapponese fornisce una cornice di discussione nel presente lavoro per quanto concerne le politiche esercitate dal Giappone in ambito coloniale, volte all'assimilazione degli abitanti delle colonie e alla soppressione delle loro peculiarità culturali. Tali politiche sono state legittimate dall'ideologia della "nazione mista", la quale affermava la presenza, in tempi antichi, di varie popolazioni asiatiche nell'arcipelago, andate a formare quello attualmente noto come popolo giapponese. Tale teoria, utilizzata dal governo per giustificare il ruolo egemone del Giappone nell'unificazione del continente asiatico, fu rimpiazzata in periodo post-bellico da quella affermate l'omogeneità etnica, linguistica e culturale del popolo giapponese.

Il termine *colonia* indica, analogamente in italiano e in giapponese, un dominio extraterritoriale posto sotto il controllo di un paese straniero. Il concetto di *colonia* assume particolare rilevanza nel presente lavoro poiché è proprio in contesto coloniale che il Giappone ha manifestato in maniera estrema l'ideologia linguistica dominante di un paese monolingue e ha di conseguenza promosso politiche volte all'assimilazione linguistica e culturale dei popoli assoggettati al proprio dominio. Le azioni principali del governo centrale si sono focalizzate sulla diffusione del giapponese, rendendolo la lingua ufficiale utilizzata sia nell'istruzione che nella vita quotidiana, e sulla soppressione delle

lingue autoctone di tali territori, tra i quali rientrano Taiwan (divenuto territorio giapponese nel 1895) e Corea (annessa nel 1910).

Il *tasso di natalità*, analogamente in italiano e in giapponese, è un indice della quantità delle nascite in un determinato periodo rispetto alla popolazione di un paese.

Il termine *denatalità*, d'altro canto, indica la contrazione del numero delle nascite totali rispetto alla popolazione.

Nel caso del Giappone, che ha raggiunto i cento milioni di abitanti nel 1967 e ha registrato il picco di popolazione nel 2008, il *tasso di natalità* è progressivamente diminuito portando al declino delle nascite e dunque a una situazione di *denatalità*.³⁸²

Tale fenomeno, unito all'invecchiamento della popolazione giapponese, ha importanti ripercussioni sull'economia e ha determinato, congiuntamente ad altri fattori economici, sociali e demografici, una scarsità di forza lavoro sul territorio, la cui risoluzione richiede la messa in atto di politiche migratorie da parte del governo.

L'espressione *invecchiamento della popolazione* indica in entrambe le lingue il medesimo fenomeno, che vede l'aumento della percentuale della popolazione anziana e il conseguente innalzamento dell'età media di una società.

Il Giappone ha attualmente la popolazione più anziana al mondo:³⁸³ tale situazione è contemporaneamente causa e conseguenza del fenomeno di *denatalità*, e ha portato al calo della popolazione in età lavorativa, traducendosi in una scarsità di manodopera.

I fenomeni di *denatalità* e *invecchiamento della popolazione* hanno una risonanza non solo demografica, ma anche economica e sociale, poiché innescano una serie di meccanismi che portano al graduale spopolamento di aree e alla dismissione di siti produttivi, fattori che intaccano l'economia del paese. È questo il caso della società giapponese che, come argomentato in questo lavoro, necessita politiche a sostegno delle nascite e all'accoglienza di manodopera straniera per sopperire a tali fenomeni e rivitalizzare l'economia.

Il termine *urbanizzazione*, analogamente in giapponese e in italiano, indica il fenomeno che vede la popolazione concentrarsi nelle aree urbane, il conseguente accrescimento di queste ultime e la creazione di nuove.

³⁸² YAMASAKI, Shirō, *Jinkō genshō to shakai hoshō: koritsu to shukushō o norikoeru*, Chūō Kōron Shinsha, Tōkyō, 2017, p.50.

³⁸³ *Elderly population*, in "OECD Data", 2021, <https://data.oecd.org/pop/elderly-population.htm> (consultato il 25 gennaio 2023)

Il termine *industrializzazione* indica lo sviluppo dell'economia di una società in senso industriale. Nella definizione in lingua giapponese si può riscontrare un accento sul settore secondario e in particolare manifatturiero delle industrie, mentre la definizione italiana fa riferimento in generale alla produzione di beni e servizi e alla trasformazione dell'economia.

La crescita economica registrata dal Giappone in periodo post-bellico ha determinato un incremento della produzione industriale e di conseguenza lo spostamento di porzioni della popolazione dalle aree rurali a quelle urbane, innescando così i fenomeni di *industrializzazione* e *urbanizzazione*. Tale crescita economica, unita ai fattori demografici di *invecchiamento della popolazione* e *denatalità*, ha determinato una carenza di manodopera nell'industria domestica giapponese, portando il governo a sviluppare politiche migratorie in risposta a tale fenomeno.

Il termine *forza lavoro* fa riferimento, analogamente in giapponese e in italiano, alla popolazione attiva, in grado di lavorare per il sostentamento dell'economia di una società tramite la produzione di beni e servizi.

Il concetto di *forza lavoro* è particolarmente rilevante in questa tesi in quanto la società giapponese, affetta dai fenomeni del declino delle nascite e dell'invecchiamento demografico, si ritrova a dover affrontare una situazione di crescente scarsità di *forza lavoro*, la quale ha portato il governo a considerare l'implementazione di politiche migratorie atte ad attrarre manodopera per rivitalizzare l'economia del paese. Il culmine del fenomeno migratorio in Giappone, verificatosi negli anni Ottanta, è stato determinato congiuntamente dalla crescita economica del periodo e dalla scarsità di *forza lavoro*, in particolare nel settore industriale. È all'interno di tale cornice, dunque, che si pongono le politiche migratorie e, in generale, le politiche indirizzate alle minoranze messe a punto dal governo giapponese.

Il termine *accoglienza* fa riferimento in entrambe le lingue all'atto di ricevere, accettare, introdurre qualcosa o qualcuno.

La questione dell'*accoglienza* di stranieri in Giappone è stata per lungo tempo dibattuta, sino ad arrivare alla revisione della Legge per il Controllo dell'Immigrazione e il Riconoscimento dell'Asilo nel 1989, che ha aperto le porte all'ingresso di un importante numero di lavoratori stranieri anche privi di specializzazione, ovvero i *nikkeijin*, discendenti di giapponesi emigrati in Sudamerica.

La società giapponese, tuttavia, considerando i fenomeni demografici in atto, che hanno determinato una carenza di forza lavoro domestica, si ritrova a dover ricorrere all'*accoglienza* di lavoratori stranieri per sopperire alla situazione. È in tale contesto che il *Keidanren* e la Camera di Commercio e d'Industria Giapponese hanno pubblicato dei documenti ufficiali indirizzati al governo,

che invitano quest'ultimo a promuovere delle politiche atte all'*accoglienza* di ulteriori lavoratori stranieri e alla creazione di una società multiculturale, tra le quali viene menzionata l'educazione linguistica.

Il termine *integrazione*, analogamente in giapponese e in italiano, indica la fusione di più elementi. La definizione in lingua italiana fa inoltre riferimento all'incorporazione di individui e gruppi etnici all'interno di una determinata società. È quest'ultima l'accezione in cui il termine è utilizzato nel presente lavoro, che argomenta come l'*integrazione* delle minoranze sia necessaria alla costruzione di una società multiculturale. A tale proposito il *Keidanren*, portavoce delle organizzazioni economiche giapponesi, ha invitato il governo a considerare l'*integrazione* delle minoranze, da conseguire anche tramite l'educazione linguistica, come strumento indispensabile per promuovere l'accoglienza di lavoratori stranieri e sopperire così alla carenza di forza lavoro.

Il termine *tabunka kyōsei*, letteralmente traducibile in lingua italiana come "coesistenza multiculturale", indica la convivenza di individui di diversa estrazione etnica, culturale e sociale in una determinata società, caratterizzata da relazioni paritarie e pertanto da un certo livello di armonia. Dall'occorrenza del termine, tuttavia, si evince come esso ponga l'accento sulla promozione di politiche volte all'integrazione politica e sociale degli individui appartenenti a minoranze. È per tale ragione che si è scelto di rendere il termine con il corrispettivo italiano *multiculturalismo*, che rappresenta specificamente un orientamento politico e sociologico volto al rispetto e contemporaneamente all'integrazione delle diversità etniche, religiose, sociali e culturali.

Il governo giapponese, tramite un report pubblicato nel 2006 dal Ministero degli Affari Esteri e della Comunicazione, ha manifestato la volontà di adottare un indirizzo politico volto all'impiego del *multiculturalismo* per assicurare l'integrazione sociale delle minoranze presenti sul territorio. Tale documento rappresenta un tentativo da parte del governo di mitigare la situazione di crescente "disordine" provocata dalle diversità. Questo pubblicizzato indirizzo politico, tuttavia, risulta in contrasto con le retoriche di omogeneità etnica, culturale e linguistica, messe a punto e promosse dal governo giapponese a partire dal secondo dopoguerra sino a tempi recenti per giustificare le proprie politiche di assimilazione delle minoranze e di soppressione delle loro peculiarità linguistiche e culturali.

Il termine *educazione linguistica* indica, analogamente in italiano e in giapponese, l'istruzione guidata atta a sviluppare competenze in una determinata lingua.

Il presente lavoro si focalizza sulla situazione dell'*educazione linguistica* delle minoranze in Giappone, analizzando le politiche e i programmi implementati dalle istituzioni, in particolare all'interno delle scuole pubbliche. L'*educazione linguistica* risulta uno strumento fondamentale per assicurare l'integrazione delle minoranze: a tal proposito, il *Keidanren* ha invitato più volte il governo a considerare la questione; il Ministero degli affari Interni e della Comunicazione ha pubblicato un report che descrive l'educazione linguistica un mezzo per assicurare un buon livello di *convivenza multiculturale*; il Ministero dell'Educazione ha rivisto nel 2013 alcuni punti della legge nazionale sull'educazione, fornendo delle linee guida per i programmi di *educazione linguistica* indirizzati agli studenti bisognosi di supporto nell'apprendimento della lingua giapponese.

I programmi di *educazione linguistica* offerti nelle scuole pubbliche giapponesi, tuttavia, alla luce della descrizione offerta nel presente lavoro, risultano in larga parte ancora influenzati dall'ideologia linguistica dominante, focalizzandosi esclusivamente su un'educazione monolingue tramite l'insegnamento del giapponese.

Il termine *scuola pubblica* indica, sia in lingua giapponese che in lingua italiana, un'istituzione scolastica economicamente sostenuta dallo stato.

Questa tesi ha analizzato le pratiche messe in atto all'interno delle *scuole pubbliche* giapponesi nell'ambito dell'educazione in lingua giapponese degli studenti appartenenti a minoranze linguistiche. Il Ministero dell'Educazione, a fronte di un incremento del fenomeno migratorio, ha cominciato nel 1991 a raccogliere e pubblicare su base annuale i numeri degli studenti bisognosi di supporto nell'apprendimento della lingua giapponese. Il Ministero ha inoltre pubblicato vari documenti riguardo l'argomento e ha infine rivisto nel 2013 alcuni contenuti della legge nazionale sull'educazione in materia di educazione speciale per studenti bisognosi di supporto nell'apprendimento della lingua giapponese. Le pratiche linguistiche messe in atto nelle *scuole pubbliche* descritte in questa tesi, tuttavia, suggeriscono come l'ideologia del monolinguisma svolga ancora un ruolo centrale nella definizione delle politiche, caratterizzate dall'utilizzo esclusivo della lingua giapponese per l'istruzione e dalla conseguente perdita graduale delle competenze degli studenti nelle proprie *lingue etniche*.

Il termine *bilinguismo* indica analogamente in italiano e in giapponese la capacità di usare alternativamente due lingue per comunicare.

Il concetto di *bilinguismo* ha particolare rilievo nel presente lavoro in contrasto con l'ideologia linguistica dominante in Giappone, la quale ha influenzato le politiche linguistiche portando l'omogeneità della lingua a divenire un dato di fatto, tramite l'unificazione della lingua nazionale in

periodo *Meiji*, passata per l'assimilazione linguistica delle minoranze autoctone, che ha decretato il rischio di estinzione per le lingue di queste ultime, e l'istituzione del giapponese come lingua ufficiale delle colonie. L'ideologia del monolinguisimo è presente tuttora nelle scuole pubbliche giapponesi e ne influenza i programmi di educazione linguistica indirizzati agli studenti appartenenti a minoranze, i quali sono caratterizzati dall'uso esclusivo della lingua giapponese, provocando spesso una situazione di bilinguismo sottrattivo negli studenti.

GLOSSARIO GIAPPONESE-ITALIANO

移住 – Migrazione

移民 – Immigrato

少数民族 – Minoranza

エスニックマイノリティ – Minoranza etnica

外国人 – Straniero

多民族国家 – Società multi-etnica

同質 – Omogeneità

多様性 – Diversità

民族 – Popolo

国民 – Cittadino

内地 – Interno

外地 – Estero

国家 – Paese

国語 – Lingua nazionale

言語 – Lingua

方言 – Dialetto

言語共同体 – Comunità linguistica

継承語 – Lingua etnica

多言語主義主義 – Multilinguismo

単一言語主義 – Monolinguisimo

言語イデオロギー – Ideologia linguistica

言語政策 – Politica linguistica

同化 – Assimilazione

維新 – Restaurazione

統一 – Unificazione

民族主義 – Nazionalismo

帝国主義 – Imperialismo

植民地 – Colonia

出生率 – Tasso di natalità

少子化 – Denatalità

高齢化社会 – Invecchiamento della popolazione

都市化 – Urbanizzazione

工業化 – Industrializzazione

労働力 – Forza lavoro

受け入れ – Accoglienza

統合 – Integrazione

多文化共生 – Multiculturalismo

言語教育 – Educazione linguistica

公立学校 – Scuola pubblica

バイリンガリズム – Bilinguismo

GLOSSARIO ITALIANO-GIAPPONESE

Migrazione -移住

Immigrato -移民

Minoranza -少数民族

Minoranza etnica -エスニックマイノリティ

Straniero -外国人

Società multietnica -多民族国家

Omogeneità -同質

Diversità -多様性

Popolo -民族

Cittadino -国民

Interno -内地

Estero -外地

Paese -国家

Lingua nazionale -国語

Lingua -言語

Dialetto -方言

Comunità linguistica -言語共同体

Lingua etnica -継承語

Multilinguismo -多言語主義主義

Monolinguisimo -単一言語主義

Ideologia linguistica -言語イデオロギー

Politica linguistica -言語政策

Assimilazione -同化

Restaurazione -維新

Unificazione -統一

Nazionalismo -民族主義

Imperialismo -帝国主義

Colonia -植民地

Tasso di natalità -出生率

Denatalità -少子化

Invecchiamento della popolazione -高齢化社会

Urbanizzazione -都市化

Industrializzazione -工業化

Forza lavoro -労働力

Accoglienza -受け入れ

Integrazione -統合

Multiculturalismo -多文化共生

Educazione linguistica -言語教育

Scuola pubblica -公立学校

Bilinguismo -バイリンガリズム

RIFERIMENTI

BIBLIOGRAFIA- Titoli in lingue occidentali

ALBERO, Federico, L'incitamento all'odio in Giappone: cause e declinazioni politiche, 2019.

ASAKURA Naomi, Language Policy and Bilingual Education for Immigrant Students at Public Schools in Japan, *Dissertations and Theses*, n.2519, 2015.

AZZOLINI, Luca, Storia della politica linguistica di Giappone e Italia moderni e contemporanei: Tutela, fattori di rischio e percorsi comuni tra multilinguismo e trasferimento linguistico nello "Stato-nazione", 2019.

BALBONI, Paolo E., Dizionario di Glottodidattica, *Italica*, 76.4, 1999.

BALBONI, Paolo E., Educazione linguistica: coordinate epistemologiche ed etiche per una nuova rivista, *Educazione Linguistica Language Education – EL.LE*, n. 1, 2012.

BARBIERI, Paolo, CUTULI, Giorgio, A uguale lavoro, paghe diverse. Differenziali salariali e lavoro a termine nel mercato del lavoro italiano, *Stato e mercato, Rivista quadrimestrale*, n.3, pp. 471-504, 2010.

BENASSI, Federico, BOTTAI, Maria Stella, GIULIANI, Gaia, Migrazioni e processi di urbanizzazione in Italia. Spunti interpretativi in un'ottica biografica, *Geografie del popolamento: Metodi, casi e teorie*, pp.71-78, 2009.

BICEGO, Martina, Gli effetti economici dell'import dalla Cina: evidenze dal mercato del lavoro spagnolo, 2016.

BJÖRKLUND, Krister, Migration in the interest of the nation: Population movements to and from Japan since the Meiji era, *Siirtolaisuusinstituutti Web Reports*, n.25, 2007.

BRAZZOLOTTO, Martina, Tratti di plusdotazione negli apprendenti di italiano come L2 *Educazione Linguistica Language Education – EL.LE*, vol. 7, n.3, pp.369-386, 2018.

BRAZZOLOTTO, Martina, Vygotskij: apprendimento di una lingua seconda e stratificazione del compito linguistico, *Bollettino Itals*, Supplemento alla rivista *EL.LE*, n.49, 2013.

CAROLI, Rosa, GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, Laterza, 2006.

CARRARO, Martina, Educazione alla Lingua Straniera-motivazioni, atteggiamenti e funzionalità nel contesto giapponese, 2018.

CELLINI, Erika, FIDELI, Roberto, Gli indicatori di integrazione degli immigrati in Italia. Alcune riflessioni concettuali e di metodo, *Quaderni di Sociologia*, n.28, pp.60-84, 2002.

CHANDRA, Siddarth, CHOI, Seung-won, YU, Yan-Liang, The Geography of Wartime Demographic Change: Japan, 1944–1947, *2016 Annual Meeting PAA*, 2016.

CHIARENZA, Antonio, GLI OSPEDALI MIGRANT-FRIENDLY: un'iniziativa europea di promozione della salute degli immigrati e delle minoranze etniche, 2005.

COSTALUNGA, Nicola, *Immigrazione in Giappone*, 2017.

COTESTA, Vittorio, *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Bari, Editori Laterza, 2009.

CUMMINS, Jim, *Language, Power and Pedagogy: Bilingual Children in the Crossfire*, Regno Unito: Multilingual Matters, 2000.

DONELLO FANZAGO, Patrizia, La tutela delle minoranze in Giappone: il caso degli attacchi alla scuola coreana di Kyoto, 2015.

DOUGLASS, Mike, "The 'New' Tokyo Story: RESTRUCTURING SPACE AND THE STRUGGLE FOR PLACE IN A WORLD CITY", in FUJITA, Kuniko, CHILD HILL, Richard (eds), *Japanese Cities*, Temple University Press, pp.83-119, 1993.

DOUGLASS, Mike, ROBERTS, Glenda S. (eds), *Japan and Global Migration. Foreign Workers and the Advent of a Multicultural Society*, University of Hawai'i Press, 2000.

DOUGLASS, Mike, The transnationalization of urbanization in Japan, *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol.12, n.3, pp.425-454, 1988.

GALLUZZO, Lucia, GANDIN, Claudia, GHIRINI, Silvia, SCAFATO, Emanuele, L'invecchiamento della popolazione: opportunità o sfida? *Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute, Istituto Superiore di Sanità, Roma*, 2012.

GANDOLFI, Michele, Nazionalismo e istruzione: Analisi della politica educativa come mezzo di diffusione dell'ideologia nazionalistica, nel Giappone moderno e contemporaneo, 2019.

GARROUST, Christelle, Aging Population, in MICHALOS, Alex C. (eds), *Encyclopedia of Quality of Life and Well-Being Research*, Springer, Dordrecht, 2014.

GORDON, Andrew, *A Modern History of Japan: From Tokugawa Times to the Present*, Oxford University Press, 2019.

GOTTLIEB, Nanette, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, U.K.: Cambridge University Press, 2012

GRANDINETTI, Valeria, L'insegnamento del giapponese come lingua seconda e un case study su infermieri e care workers stranieri in Giappone tramite gli accordi EPA, 2018.

GRESSANI, Martina, Quasi giapponesi: la comunità coreana in Giappone nelle diverse generazioni e attraverso i media, 2014.

GUIDOTTI Emily, Un popolo invisibile: gli Ainu, gli aborigeni del Giappone, 2017.

GUIDOTTI, Ilaria, In viaggio alla conquista del bilinguismo additivo, 2011.

HAN, Eric C., The nationality law and entry restrictions of 1899: constructing Japanese identity between China and the West, *Japan Forum*, Vol.30, n.4, pp.521-542, 2018.

HEINRICH, Patrick, GALAN, Christian (eds.), *Language Life in Japan : Transformations and Prospects*, London: Routledge, 2010.

HEINRICH, Patrick, *The Making of Monolingual Japan: Language Ideology and Japanese Modernity*, n. 146, *Multilingual Matters*, 2012.

HEINRICH, Patrick, Visions of Community: Japanese Language spread in Japan, Taiwan and Korea, *Internationales Asienforum*, Vol.44, n. 3–4, pp. 105–131, 2013.

HOLLIFIELD, James F., ORLANDO SHARPE, Michael, Japan as an 'emerging migration state', *International Relations of the Asia-Pacific*, Vol.17, n.3, pp.371-400, 2017.

KANNO Yasuko, *Language and education in Japan: Unequal access to bilingualism*, New York: Palgrave Macmillan, 2008.

KOMAI Hiroshi, Immigrants in Japan, *Asian and Pacific Migration Journal*, Vol. 9, n.3, pp.311–326, 2000.

KOMAI Hiroshi, *Migrant Workers in Japan*, London: Kegan Paul International, 1995.

KOSAKU Yoshino, *Cultural nationalism in contemporary Japan: A sociological enquiry*, Routledge, 1992.

LEOPARDI, Federico, Il ruolo delle scuole nella salvaguardia della lingua ainu e delle lingue ryukyuane, 2018.

LIDDICOAT, Anthony J., Internationalising Japan: Nihonjinron and the Intercultural in Japanese Language-in-education Policy, *Journal of Multicultural Discourses*, 2.1, pp.32-46, 2007.

LUISE, Maria, Plurilinguismo e multilinguismo in Europa per una Educazione plurilingue e interculturale, *LEA- Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente*, 2, pp.525-535, 2013.

LUSUARDI, Anna, Il tema degli human rights all'interno delle organizzazioni per la liberazione buraku, 2019.

MAHER, John C., YASHIRO, Kyoko (eds.), *Multilingual Japan*, *Multilingual matters*, 1995.

MARIANI, Luciano, Attitudini e atteggiamenti nell'apprendimento linguistico, *Italiano LinguaDue*, Vol.2, n.1, pp.253-253, 2010.

MARINELLI, Lorenzo, *Transizione Demografica e Invecchiamento della Popolazione: Conseguenze Sociali ed Economiche in Giappone*, 2020.

MEDDA-WINDISCHER, Roberta, *Nuove minoranze, Immigrazione tra diversità culturale e coesione sociale*, 2010, pp.33-66.

MINOTTI, Anna, *Inverno demografico: un'analisi delle cause socioculturali della denatalità in Italia*, 2022.

MORGAN, Marcyliena M., *Comunità/Community, Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*, pp.68-69, 2002.

MORITOKI, Škof, NAGISA HMEJAK SANGAWA, Kristina, *Japanese language support for migrant children in Japan: Needs, policies, activities, problems, Dve domovini / Two Homelands*, n.37, pp.123-134, 2013.

MORRIS-SUZUKI, Tessa, *An act prejudicial to the occupation forces: migration controls and Korean residents in post-surrender Japan*, *Japanese Studies*, Vol. 24, n.1, pp.5-28, 2004.

MURPHY-SHIGEMATSU, Stephen, *Multiethnic Japan and the Monoethnic Myth*, *MELUS*, Vol.18, n.4, pp.63-80, 1993.

NAGY, Stephen Robert, *The Advent of Liberal Democratic Multiculturalism? A Case Study of Multicultural Coexistence Policies in Japan*, *Electronic Journal of Contemporary Japanese Studies (EJCJS)*, n.15, pp.1-19, 2015.

ODINO, Valentina, *La comunità filippina in Giappone: un esempio di superdiversità*, 2018.

OGUMA Eiji, *A genealogy of 'Japanese' self-images*, Melbourne: Trans Pacific Press, 2002.

OKA Mihoko, "The Nanban and Shuinsen Trade in Sixteenth and Seventeenth-Century Japan", in Manuel Perez Garcia, Lucio De Sousa (eds), *Global History and New Polycentric Approaches*, Palgrave Macmillan, Singapore, 2018.

PICARDI, Federico, *Miracoli economici e contesto internazionale: il caso giapponese in confronto con l'Italia*, 2018.

PROCACCI, Giuliano, Nazionalismi e Questione Della Lingua, *Studi Storici*, vol. 48, no. 3, pp. 589–634, 2007.

SANFILIPPO, Matteo, Emigrazione italiana: il dibattito storiografico nel nuovo millennio, *Studi Emigrazione/Migration Studies*, n. 150, 2003.

SANTORO, Elisabetta, L'insegnamento dell'italiano a San Paolo: lingua straniera o seconda lingua?, *Revista De Italianística*, 9, pp.129-137, 2004.

SGANZERLA, Loredana, *I trattati ineguali*, 2012.

SHIKAMA Ayako, "Integration Policy Towards Migrants in Japan with a Focus on Language", in HEINRICH, Patrick, SUGITA Yuko (eds.), *Japanese as Foreign Language in the Age of Globalization*, Monaco, Iudicium, pp. 51-64, 2008.

SONG, Jiyeoun, The Political Dynamics of Japan's Immigration Policies during the Abe Government, *Pacific Focus*, Vol. 35, n.3, pp.613-640, 2020.

SPOLSKY, Bernard, *Language Policy*, Cambridge University Press, 2004.

TASHIRO Kazui, DOWNING VEDEEN, Susan, Foreign Relations during the Edo Period: Sakoku Reexamined, *The Journal of Japanese Studies*, Vol.8, n.2, pp.283-306, 1982.

TECILLA, Alessio, L'aumento dell'imposta sui consumi in relazione alle prospettive economiche e sociali del Giappone, 2013.

TONIOLI, Valeria, Educazione linguistica e rappresentazioni della disabilità in famiglie migranti di origine bangladesi. Risultati di un'indagine condotta nel territorio di Venezia, *Journal of Health Care Education in Practice* Vol. 2, n.1, 2020.

TURCO, Angelo, Culture della migrazione e costruzione degli immaginari. *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, n.1, 2018.

VITELLARO, Luca, Deriva linguistica nelle Ryūkyū: sviluppo diacronico dei comportamenti linguistici all'interno degli ambienti domestici a Okinawa, 2022.

VOGT, Gabriele, Multiculturalism and trust in Japan: educational policies and schooling practices, *Japan Forum*, Vol.29, n.1, pp.77-99, 2017.

VOGT, Gabriele, *Population aging and international health-caregiver migration to Japan*, Cham: Springer International Publishing, 2018.

VOLKER, Elis, “The impact of the ageing society on regional economies”, in Coulmas, Florian, Harald Conrad, Annette Schad-Seifert, and Gabriele Vogt (eds.), *The Demographic Challenge: A Handbook about Japan*, Leiden, The Netherlands: Brill, 2008.

ZAGHETTO, Guido, La pianificazione linguistica nel linguaggio dei segni giapponese, 2017.

ZANFRINI, Laura, Società multietnica (parole chiave), *IMPRESA & STATO*, pp. 108-111, 1997.

ZOHAR, Ayelet, Race and Empire in Meiji Japan, *The Asia-Pacific Journal*, Vol. 18, n.20, 2020.

BIBLIOGRAFIA- Titoli in lingua giapponese

BANZAI Tomohide, WANG Chen, ‘Jinshu’ - ‘Minzoku’ sutereotaipu to ‘Nashonaru aidentiti’: Tansakuteki kentō - Kyōiku kagaku (‘Race’ - ‘Ethnicity’ stereotypes and ‘National identity’: An exploratory study- Educational science), *Saitama Daigaku kiyō, Kyōiku gakubu* (Bulletin of Saitama University, Faculty of Education), 56.1, pp.39-57, 2007. 坂西友秀、王晨(2007)、「人種」・「民族」ステレオタイプと「ナショナル・アイデンティティ」: 探索的検討< 教育科学、埼玉大学紀要. 教育学部、56(1)、39-57.

CHENG Hui-Hun, Jūsō suru `gaichi' ni okeru mekake: Shokuminchi Taiwan no “Chin fujin” (A concubine in a multi-layered “foreign land”: Colonial Taiwan’s “Madame Chen”), *Nihon gakubō* (Japanese school bulletin), 33, pp.31-52, 2014. 鄭卉芸、重層する「外地」における妾: 植民地・台湾の『陳夫人』、*日本学報*、33、31-52、2014.

CHIH-WEI, Hsu, ‘Kokugo’, Kokka to Imin Seisaku (“National Language”, Nation and Immigration Policy), *Tokushū: Imin no ‘senbetsu’ to pointo-sei* (Special edition: Immigrants “selection” and point

system), 4, 128, 2012. 許之威、「国語」、国家と移民政策、特集: 移民の「選別」とポイント制、4、128、2012.

FUKUDA Hiroko, Fukugengoshugi wa gengo kyōiku no nani o kaeta ka (What has plurilingualism changed in language education?), *Ibaraki Daigaku Jinbun Gakubu Kiyō, Jinbun Komyunikēshon Gakka Ronshū* (Ibaraki University Faculty of Humanities Bulletin, Journal of the Department of Humanities and Communication), 22, pp.99-120, 2017. 福田浩子、複言語主義は言語教育の何を変えたか、茨城大学人文学部紀要、人文コミュニケーション学科論集、22、99-120、2017.

FUKUSHIMA Seiji, Nihon no tagengo jōkyō to 'fukugengoshugi'- Rainichi Uzubekisutanjin no tagengo nōryoku to shiyō ryōiki chōsa kara - (The Multilingual Situation of Japan and "Plurilingualism": A Survey of Multilingual Ability and Areas of Use of Uzbekistan people in Japan), *Waseda Daigaku Nihongo Kyōikugaku* (Waseda University Japanese Language Education), 2, pp.29-44, 2008. 福島青史、日本の多言語状況と「複言語主義」—来日ウズベキスタン人の多言語能力と使用領域調査から—、早稲田大学日本語教育学、2、29-44、2008.

HARADA Daisuke, Kokugoka kyōiku ni okeru inkurūjon no kanten no dōnyū: komyunikēshon kyōiku no gutaika o tōshite (Introduction of the perspective of inclusion in Japanese language education: through the concretization of communication education, *Kokugoka kyōiku* (National Language Education), 74, pp.46-53, 2013. 原田大介、国語科教育におけるインクルージョンの観点の導入: コミュニケーション教育の具体化を通して、*国語科教育*、74、46-53、2013.

HARADA Yasunari, Gaikoku-go gakushū ni okeru chiteki jōhō shori to gengo shori gijutsu no ōyō (Application of intelligent information processing and language processing technology in foreign language learning), *2001 nen jōhōgaku shinpojiumu kōen ronbunshū* (Collection of lecture papers of the 2001 symposium on informatics), pp.25-32, 2001. 原田康也、外国語学習における知的情報処理と言語処理技術の応用、*2001年情報学シンポジウム講演論文集*、25-32、2001.

IGUCHI Yasushi, Gaikokujin rōdōsha mondai to shakai seisaku: Genjō hyōka to aratana jidai no tenbō (The problem of foreign workers and social policy: An Evaluation of the present situation and prospects for a new era), *Shakai Seisaku* (Social Policy), 8.1, pp. 8-28, 2016. 井口泰、外国人労働者問題と社会政策—現状評価と新たな時代の展望—、*社会政策*、8.1、8-28、2016.

IKUTA Yūko, Burajirujin chūgakusei no daiichi gengo nōryoku to daini gengo nōryoku no kankei: Sakubun no tasuku o tōshite (The relation between first and second language proficiency in brazilian junior high school students through a writing task), *Sekai no nihongo kyōiku. Nihongo kyōiku ronshū*

(International Japanese Language Education. Japanese Language Education), 12, pp.63-77, 2002. 生田裕子、ブラジル人中学生の第 1 言語能力と第 2 言語能力の関係: 作文のタスクを通して、世界の日本語教育. *日本語教育論集*、12、63-77、2002.

IRIMOTO Takashi, Marimo Matsuri no sōzō: Ainu no kizokusei to minzokuteki kyōsei (The Creation of the Marimo Festival: Ainu Identity and Ethnic Symbiosis), *Minzokugaku Kenkyū* (Ethnological studies), 66.3, pp.320-343, 2001. 煎本孝、まりも祭りの創造: アイヌの帰属性と民族的共生、*民族学研究*、66.3、320-343、2001.

IZUMIDA Hideo, "Shingapōru toshi keikaku to shoppuhausu; Tōnan Ajia no shokuminchi toshi to kenchiku ni kansuru kenkyū sono ichi (Singapore town planning and shop-house; Historical Study on the Colonial Cities and Architecture in Southeast Asia Part 1), *Journal of Architecture Planning and Environmental Engineering* (Transactions of AIJ). 413, pp.161-172, 1990. 泉田 英雄、「シンガポール都市計画とショップハウス; 東南アジアの植民地都市と建築に関する研究 その 1」*Journal of Architecture Planning and Environmental Engineering* (Transactions of AIJ). 413, pp.161-172, 1990.

KARIMATA Shigehisa, The descriptive grammar of the endangered dialects: for whom is it? (Shōmetsu kiki hōgen no kijutsu bunpō wa dare no tame ni), *Ryūkyū no hōgen* (Ryūkyū languages), 44, pp.1-13, 2019. 狩俣繁久、消滅危機方言の記述文法は誰のために、*琉球の方言*、44、1-13、2019.

KATSUMURA Tsutomu, Rōdōryoku shōhinron no kadai (Tasks of of labour force commodity theory), *Hokusei gakuen daigaku keizai gakubu Hokusei ronshū* (Hokusei Review, the School of Economic), 46.2, pp.133-142, 2007. 勝村務、労働力商品論の課題、*北星学園大学経済学部北星論集*、46.2、133-142、2007.

KAWAGUCHI Kazuya, Raten'Amerika kara no nikkeijin shūrōsha mondai: Nihon ni okeru 'Nikkeijin' to iu mono no imi (The issue of Japanese workers from Latin America: The Meaning of "Nikkeijin" in Japan), *Nenpō Tsukuba Shakaigaku* (Annual Tsukuba Sociology), 4, pp.72-88, 1992. 河口和也、ラテンアメリカからの日系人労働者問題: 日本における「日系人」というものの意味、*年報筑波社会学*、4、72-88、1992.

KITAYAMA Natsuki, Kōritsu gakkō ni okeru betonamugo bogo kyōshitsu setchi no igi ni tsuite hogosha no torikomi to jidō e no eikyō (Regarding the significance of setting Vietnamese classes for learning in their mother language in public schools: Involvement of parents and influence on

children), *Ningen kankyōgaku kenkyū* (Human Environmental Studies), 10.1, pp.17-24, 2012. 北山 夏季、公立学校におけるベトナム語母語教室設置の意義について—保護者の取り込みと児童への影響、*人間環境学研究*、10.1、17-24、2012.

KUBO Tadayuki, Nanmin no jinruigakuteki kenkyū ni mukete: Nanmin kyanpu no jirei o mochiite (Towards an Anthropological Study of Refugees: Using Cases of Refugee Camps), *Bunka Jinruigaku* (Cultural anthropology), 75.1, pp.146-159, 2010. 久保 忠行、難民の人類学的研究にむけて：難民キャンプの事例を用いて、*文化人類学*、75.1、146-159、2010.

KUBOTA Mitsuo, Jissen no Kyōdōtai (Community of Practice) ni okeru Shakai Gengogakuteki nōryoku (Sociolinguistic Competence in a Community of Practice), *Kansai Gaikokugo Daigaku Kyōiku Kenkyū Hōkoku* (Kansai Gaidai Educational Research and Report), 3, pp.13-28, 2004. 窪田光男、実践の共同体 (Community of Practice) における社会言語学的能力、*関西外国語大学教育研究報告*、3、13-28、2004.

LI Yan, Nijūseiki shotō no Chūgoku ni okeru fubyōdōjōyaku kaisei e no shidō to taigai kōshō (Starting of the Reform of Unequal Treaties and Foreign Negotiations in China in the Early 20th Century), *Ōsaka Keidai ronshū* (Journal of Osaka University of Economics), 66.2, p.27, 2015. 閻立、20世紀初頭の中国における不平等条約改正への始動と対外交渉、*大阪経大論集*、66.2、27、2015.

MIFUNE Hiroshi, Shakai hoshō kyōtei teiketsu ni yoru shakai hokenryō futan keigen kōka no kenshō : Rukusenburuku no nikkei kigyō no baai (The Verification of the Social Insurance Premium Reducing Effect by the Conclusion of Japan-Luxembourg Social Security Agreement: The Case of Japanese Companies in Luxembourg), *Kigyō kenkyū* (Business studies), 35, pp.1-20, 2019. 御船洋、社会保障協定締結による社会保険料負担軽減効果の検証：ルクセンブルクの日系企業の場合、*企業研究*、35、1-20、2019.

MINAMINO Takeshi, Toshika chiiki ni okeru nōgyō suiro no riyō to kanri (Utilization and Management of Canals in Urbanized Areas), *Jinbun Chiri* (Japanese Journal of Human Geography),

47.2, pp.113-130, 1995. 南埜猛、都市化地域における農業水路の利用と管理、*人文地理*、47.2、113-130、1995.

MITAKE Naoya, Taminzoku kokka ni okeru minshuka no saikentō (Reexamination of Democratization in Multiethnic Societies), *Komazawa Daigaku Hōgakubu Kenkyū Kiyō* (Komazawa University Faculty of Law Bulletin), 72, pp.59-96, 2014. 三竹直哉、多民族国家における民主化の再検討、*駒澤大學法學部研究紀要*、72、59-96、2014.

MURATA Akihisa, Gaikokujin kyoryūchi no kensetsu katei to keikaku shuhō ni kansuru kenkyū (The construction process and planning methods of foreign settlements), *Nihon kenchiku gakkai keikaku keiron bunshū* (Japanese Journal of Architecture and Planning), 414, pp.89-101, 1990. 村田明久、外国人居留地の建設過程と計画手法に関する研究、*日本建築学会計画系論文報告集*、414、89-101、1990.

NAGASE Nobuko, Shōshika no yōin: Shūgyō kankyō ka kachikan no henka ka? (Declining Birthrate Factors: Working Environment or Changing Values?), *Jinkō mondai kenkyū* (Population problem research), 55.2, pp.1-18, 1999. 永瀬伸子、少子化の要因: 就業環境か価値観の変化か。、*人口問題研究*、55.2、1-18、1999.

NAKAJIMA Kazuko, Keishōgo bēsu no maruchiriterashī kyōiku: Beikoku-Kanada-EU no kore made no ayumi to Nihon no genjō (Heritage-Language-Based Multiliteracy Education: Looking Back on US, CANADA, EU and the Current Situation in Japan), *Bogo-Keishōgo-Bairingaruru kyōiku (MHB) kenkyū* (Mother Tongue, Heritage Language, and Bilingual Education Research Association), 13, pp.1-32, 2017. 中島和子、継承語ベースのマルチリテラシー教育: 米国・カナダ・EU のこれまでの歩みと日本の現状、*母語・継承語・バイリンガル教育 (MHB) 研究*、13、1-32、2017.

NAKANISHI Hiroshi, Joron Sengo Nihon Gaikō to Nashonarizumu (Introduction Postwar Japanese Diplomacy and Nationalism), *Kokusai Seiji* (International Politics), 170, pp.1-14, 2012. 中西寛、序論 戦後日本外交とナショナリズム、*国際政治*、170、1-14、2012.

NAOKI Ogashi, Zainichi Kankoku Chōsenjin no bairingarizumu: anke-to chōsa no kekka kara (Bilingualism of Koreans in Japan: Results of a Questionnaire Survey), *Machikaneyama ronsō*,

Nihongakuhen, 16, pp.5-24, 1982. 生越直樹、在日韓国・朝鮮人のバイリンガリズム: アンケート調査の結果から、*待兼山論叢*、*日本学篇*、16、5-24、1982.

OGAYA Chiho, INABA Nanako, *Ijū rōdōsha no empawa-mento ni mukete (Towards empowerment of migrant workers)*, *Annual report of the Regional Studies Institute, Ibaraki University*, 34, pp.33-57, 2001. 小ヶ谷千穂、稲葉奈々子、移住労働者のエンパワーメントに向けて、*茨城大学地域総合研究所年報*、34、33-57、2001.

OKAHASHI Hidenori, *Kōgyōka chiiki shūhen sanson ni okeru nōgyō no henbō to nōminsō no dōkō (The Change of Agriculture in Mountain Villages around Industrialized Areas: A Case Study of Mikawa Mountainous Area)*, *Jinbun Chiri (Japanese Journal of Human Geography)*, 30.2, pp.97-116, 1978. 岡橋秀典、工業化地域周辺山村における農業の変貌と農民層の動向、*人文地理*、30.2、97-116、1978.

OKAMOTO Masataka, *Gengo futsū no rettō kara tan'itsu gengo hatsugen e no kiseki (The trajectory from a language interruption archipelago to the monolingual speech)*, *Fukuoka Kenritsu Daigaku Ningen Shakai Gakubu Kiyō (Journal of the Faculty of Integrated Human Studies and Social Sciences, Fukuoka Prefectural University)*, 17.2, pp.11-31, 2009. 岡本雅享、言語不通の列島から単一言語発言への軌跡、*福岡県立大学人間社会学部紀要*、17.2、11-31、2009.

PARK Sara, "Gaikokujin" o tsukuridasu: senryōki Nihon e no ijū to nyūkoku kanri taisei (Remaking National Boundary: Migration And Its Control in Post-war Japan), *Ritsumeikan Language and Culture Studies*, 29.1, 2017. 朴 沙羅、「外国人」を作り出す：占領期日本への移住と入国管理体制、*立命館言語文化研究*、29.1、2017.

SASAKI Nobuaki, *Chūgoku: keizai hatten to shōsū minzoku (China: economic development and ethnic minorities)*, *Kokuritsu Minzokugaku Hakubutsukan Chōsa Hōkoku (National Museum of Ethnology Research Report)*, 20, pp.417-427, 2001. 佐々木信彰、中国・経済発展と少数民族、*国立民族学博物館調査報告*、20、417-427、2001.

SATO Shinobu, *Ichijiteki rōdōryoku yunyū ni kansuru kōsatsu (Considerations on Temporary Labor Imports)*, *Kagawa Daigaku Keizai Ronsō (The Kagawa University Economic Review)*, 82.4, pp.445-

486, 2010. 佐藤忍、一時的労働力輸入にかんする考察、*香川大学経済論叢*、82.4、445-486、2010.

SHINOHARA Satoko, Fukugengowasha ni totte no kotoba no imi: Fukugengoshugiteki Kanten kara (The Meaning of Words for Plurilingual Speakers: A Plurilingual Perspective), *Gengo Kyōiku Kenkyū* (Language Education Research), 2, pp.31-41, 2012. 小泉聡子、複言語話者にとってのことばの意味: 複言語主義的観点から、*言語教育研究*、2、31-41、2012.

TAKANO Yohtarō, OSAKA Eiko, "Nihonjin no shūdanshugi" to "Amerikajin no kojinsugi" Tsūsetsu no saikentō ("Japanese collectivism" and "American individualism": Reexamining the dominant view), *Shinrigaku Kenkyū* (Researches of Psychology), 68.4, pp.312-321, 1997. 高野陽太郎、櫻坂英子、「日本人の集団主義」と「アメリカ人の個人主義」通説の再検討、*心理学研究*、68.4、312-327、1997.

TAKATA Koji, Kindai jinshushugi to jūnana-jūhachi seiki shisō (Modern racism and the 17th and 18th century thought) , *Nara Kenritsu Shōka Daigaku Kenkyū Kihō* (Nara University of Commerce Research Quarterly Report), 6.4, pp.23-35, 1996. 高田紘二、近代人種主義と17・18世紀思想、*奈良県立商科大学研究季報*、6.4、23-35、1996.

TAKEUCHI Yukio, Teikokushugi- teikoku ronsō no hyakunenshi (A 100-year History of Imperialism and Empire debates), *Shakai keizaishigaku* (Socio-economic history), 80.4, pp.457-474, 2015. 竹内幸雄、帝国主義・帝国論争の百年史、*社会経済史学*、80.4、457-474、2015.

TANIGUCHI Mami, Soshiki ni okeru daibashiti manejimento (Diversity management in organizations), *Nihon rōdō kenkyū zasshi* (Japanese Journal of Labor Research), 574, pp.69-84, 2008. 谷口真美、組織におけるダイバシティ・マネジメント、*日本労働研究雑誌*、574、69-84、2008.

TOMINAGA Takeshi, Shūsengo no kokutai ronsō (The National Polity Debate after the War), *Kōgakkan Daigaku Nihongaku Ronsō* (Kōgakkan University Journal of Japanese Studies), 10, pp.163-186, 2020. 富永健、終戦後の国体論争、*皇學館大学日本学論叢*、10、163-186、2020.

TOSAKA Manabu, Chūgoku Shōsū Minzoku Kyōiku no Gainen ni kan suru ikkōsatsu: 'Tabunka kyōiku' to Chūgoku 'shōsū minzoku kyōiku' no hikaku o tsūjite (The Concept of Chinese Minority Education: Comparison between "multicultural education" and Chinese "minority education"), *Kyūshū Hoken Fukushi Daigaku Kenkyū Kiyō* (Kyūshū University of Health and Welfare Bulletin), 5, pp. 85-93, 2004.

登坂学、中国少数民族教育の概念に関する一考察:「多文化教育」と中国「少数民族教育」の比較を通じて、*九州保健福祉大学研究紀要*、5、85-93、2004.

UEMURA Makiko, NAKAGAWA Masaomi, FURUYA Noriaki, IKEYA Naomi, YAMAZAKI Naoki, Tōjisha kudōgata no gengo gakushū kankyō sekkei to wa nani ka- Gengo kyōiku ni okeru inkuru-jon no jitsugen no tame ni- (What is party-driven language learning environment design? - To realize inclusion in language education-), *The Journal of Kanda University of International Studies*, 34, pp.69-87, 2022. 植村 麻紀子、中川 正臣、古屋 憲章、池谷 尚美、山崎 直樹、当事者駆動型の言語学習環境設計とは何かー言語教育におけるインクルージョンの実現のためにー, *The Journal of Kanda University of International Studies*, 34, pp.69-87, 2022.

UENO Chizuko, Shusshōritsu teika : dare no mondai ka ? (Declining birth rate: whose problem?), *Jinkō mondai kenkyū* (National Institute of Population and Social Security Research), 54.1, pp.41-62, 1998. 上野千鶴子、出生率低下: 誰の問題か?、*人口問題研究*、54.1、41-62、1998.

YAMAOKA Toshihiko, Gengo no taikesei to gengo shūtoku (Language systems and language acquisition), *Hyōgo University of Education*, 2009. 山岡俊比古、言語の体系性と言語習得、2009.

YAMASAKI Shirō, *Jinkō genshō to shakai hoshō: koritsu to shukushō o norikoeru* (Population Decline and Social Security: Overcoming Isolation and Shrinkage) Tōkyō: Chūō Kōron Shinsha, 2017. 山崎史郎、*人口減少と社会保障: 孤立と縮小を乗り越える*、東京: 中央公論新社、2017.

YANO Izumi, *Esunikku mainoriti no kodomo- wakamono no ibasho o meguru kōsatsu* (An inquiry on the places of ethnic minority children and youth), 2007. 矢野泉、*エスニック・マイノリティの子ども・若者の居場所をめぐる考察*、2007.

YOSHIDA Rika, *Hōtei tsūyaku to gengo ideorogī* (Court Interpretation and Language Ideology), *Tsūyaku hon'yaku kenkyū* (Interpretation and Translation Studies), 12, pp. 31-50, 2012. 吉田理加、*法廷通訳と言語イデオロギー*、*通訳翻訳研究*、12、31-50、2012.

ZHOU Jinlan, *Chūgoku ni okeru kōreika no genjō to kōreisha taisaku* (Measures and the Current Situation of the Aging Society in China), *Gendai shakai bunka kenkyū* (Contemporary Socio-Cultural

Studies), 61, pp.135-152, 2015. 周金蘭、中国における高齢化の現状と高齢者対策、*現代社会文化研究*、61、135-152、2015.

SITOGRAFIA

Consiglio d'Europa, *QUADRO COMUNE EUROPEO DI RIFERIMENTO PER LE LINGUE: APPRENDIMENTO, INSEGNAMENTO, VALUTAZIONE- Volume complementare*, in “Italiano LinguaDue”, 2020 <https://rm.coe.int/quadro-comune-europeo-di-riferimento-per-le-lingue-apprendimento-inseg/1680a52d52> (consultato il 16 gennaio 2023)

Dejitaru Daijisen デジタル大辞泉 <https://daijisen.jp/digital/>

DIÈNE, Doudou, *Report of the Special Rapporteur on Contemporary Forms of Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance*, in “United Nations Digital Library”, 2006 <https://digitallibrary.un.org/record/566139> (consultato il 19 novembre 2022)

Dizionario De Mauro online <https://dizionario.internazionale.it/>

Enciclopedia Treccani online <https://www.treccani.it/enciclopedia/>

Elderly population, in “OECD Data”, 2021, <https://data.oecd.org/pop/elderly-population.htm> (consultato il 25 gennaio 2023)

Foreign National Residents by Nationality, in “Statistic Bureau of Japan”, 2020 <https://www.stat.go.jp/english/data/nenkan/71nenkan/1431-02.html> (consultato il 10 dicembre 2022)

Gaikokujin jidō seito kyōiku no jyūjitsu hōsaku ni tsuite hōkoku (Report on the policy to improve education for foreign children) 外国人児童生徒教育の充実方策について報告, in “Ministry of Education, Culture, Sports, Science and Technology of Japan”, 2020 https://www.mext.go.jp/b_menu/shingi/chousa/shotou/042/houkoku/08070301.htm (consultato il 10 dicembre 2022).

Gaikokujin jidō seito ukeire no tebiki (Guide to accepting foreign students) 外国人児童生徒受入れの手引き, in “Ministry of Education, Culture, Sports, Science and Technology of Japan”, 2011 https://www.mext.go.jp/a_menu/shotou/clarinet/002/1304668.htm (consultato il 10 dicembre 2022).

Gaikokujin ukeire mondai ni kansuru teigen (Recommendations on the acceptance of foreigners) 外国人受け入れ問題に関する提言, in “Nippon Keidanren”, 2004, <https://www.keidanren.or.jp/japanese/policy/2004/029/honbun.html> (consultato il 15 gennaio 2023)

Gaikokujinzai ukeire mondai ni kansuru dainiji teigen (Second set of recommendations on the acceptance of foreign workforce) 外国人材受入問題に関する第二次提言, in “Nippon Keidanren”, 2007, <https://www.keidanren.or.jp/japanese/policy/2007/017.pdf> (consultato il 29 novembre 2022).

Gakkō kyōikuhō shikō kisoku no ichibu o kaisei suru shōrei nado ni tsuite (Ministerial Ordinance for the partial revision of School Education Act Enforcement Regulations) 学校教育法施行規則の一部を改正する省令等について, in “Ministry of Education, Culture, Sports, Science and Technology of Japan”, 2014 https://www.mext.go.jp/a_menu/shotou/clarinet/003/1343206.htm (consultato il 10 dicembre 2022).

Hitodebusoku ni taisuru chūchōkitekina seisaku no hōkōsei ni tsuite (Regarding the medium- to long-term policy direction for labor shortages) 人手不足に対する中長期的な政策の方向性について, in “Liberal Democratic Party of JAPAN”, 2018 https://iimin.jp-east-2.storage.api.nifcloud.com/pdf/news/policy/137303_1.pdf (consultato il 29 maggio 2022)

JapanDict <https://www.japandict.com/>

Jinkō genshō ni taiō shita keizai shakai no arikata (An Economy and Society That Responds to the Challenges of a Declining Population) 人口減少に対応した経済社会のあり方, in “Nippon Keidanren”, 2008, <https://www.keidanren.or.jp/japanese/policy/2008/073.pdf> (consultato il 29 novembre 2022)

Kongo no gaikoku jinzai no ukeire no arikata ni kansuru iken (Opinions on how to accept foreign workers in the future) 今後の外国人材の受け入れのあり方に関する意見, in “The Japan Chamber of Commerce and Industry”, 2017, <https://www.icci.or.jp/Text.pdf> (consultato il 29 maggio 2022)

Kōreika shakai to wa dō iu koto desu ka? (What is aging society?) 高齢化社会とはどういうことですか。 , in “Chiba Prefecture”, 2022 <https://www.pref.chiba.lg.jp/kenshidou/faq/083.html> (consultato il 3 gennaio 2023)

Kotobanku コトバンク <https://kotobank.jp/>

Le trasformazioni della scuola nella società multiculturale, in “MIUR- archivio dell’area istruzione”, 2001 https://archivio.pubblica.istruzione.it/mpi/pubblicazioni/2001/indice_multi01.pdf (consultato il 3 gennaio 2023)

Meeting of the Council on Economic and Fiscal Policy, in “Prime Minister of Japan and his Cabinet”, 2018 https://japan.kantei.go.jp/98_abe/actions/201802/20article2.html (consultato il 29 maggio 2022)

Nihongo shidō ga hitsuyōna jidō seito no ukeire jōkyō nado ni kansuru chōsa (Survey on the status of acceptance of students who need Japanese language instruction) 日本語指導が必要な児童生徒の受入状況等に関する調査, in “Ministry of Education, Culture, Sports, Science and Technology of Japan”, 2022 https://www.mext.go.jp/b_menu/houdou/31/09/1421569_00004.htm (consultato il 10 dicembre 2022)

Nyūkanhō oyobi hōmushō setchihō kaisei ni tsuite (Revisions to the Immigration Control Act and the Ministry of Justice Enforcement Act) 入管法及び法務省設置法改正について, in “Immigration

Service Agency of Japan”, 2018 https://www.moj.go.jp/isa/laws/h30_kaisei.html (consultato il 30 maggio 2022)

Tabunka kyōsei no suishin ni kansuru kenkyūkai hōkokusho (Research Report on the Promotion of Multicultural Coexistence) 多文化共生の推進に関する研究会報告書, in “Ministry of Internal Affairs and Communication”, 2006, https://www.soumu.go.jp/kokusai/pdf/sonota_b5.pdf (consultato il 30 novembre 2022)

Teikokunai kyojū no Kiyokuni shimmin niseki suuru ken- go shomei gempon- Meiji nijūnananen- mikotonorei dai hyakusanjūnanagō (Matter Concerning Subjects of the Qing Dynasty Living in the Empire, Original Signed, Meiji 27, Imperial Ordinance No. 137) 帝国内居住ノ清国臣民ニ関スル件・御署名原本・明治二十七年・勅令第百三十七号 in “National Archives of Japan Digital Archive”, 2021 <https://www.digital.archives.go.jp/DAS/meta/listPhoto?LANG=eng&BID=F0000000000000015862&ID=&TYPE=> (consultato il 10 maggio 2022).

Tutela delle minoranze, in “UNICEF”, 2009 <https://www.unicef.it/media/tutela-delle-minoranze/#:~:text=Le%20minoranze%20etniche%2C%20ovvero%20sottogruppi,presenti%20in%20tutti%20i%20continenti>. (consultato il 7 novembre 2022).

Vocabolario Treccani online www.treccani.it/vocabolario/

Weblio <https://ejje.weblio.jp/>

What is the Technical Intern Training Program?, in “JITCO”, <https://www.jitco.or.jp/en/regulation/> (consultato il 12 gennaio 2023).

Zairyū gaikokujin tōkei (Statistics of foreign residents) 在留外国人統計, in “e-Stat”, 2021 <https://www.e-stat.go.jp/stat-search/files?page=1&layout=datalist&toukei=00250012&tstat=000001018034&cycle=7&year=19590&month=0&tclass1=000001060436&tclass2val=0> (consultato il 13 ottobre 2022).

Zairyū gaikokujin tōkei (Statistics of foreign residents) 在留外国人統計, in “e-Stat”, 2021

<https://www.e-stat.go.jp/stat->

[search/files?page=1&layout=datalist&toukei=00250012&tstat=000001018034&cycle=7&year=19980&month=0&tclass1=000001060436&stat_infid=000032141997&result_back=1&tclass2val=0](https://www.e-stat.go.jp/stat-search/files?page=1&layout=datalist&toukei=00250012&tstat=000001018034&cycle=7&year=19980&month=0&tclass1=000001060436&stat_infid=000032141997&result_back=1&tclass2val=0)

(consultato il 12 gennaio 2023).